

# RESOCONTO STENOGRAFICO

633.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 28 APRILE 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI VITO LATTANZIO E GIUSEPPE AZZARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		mento dei rifiuti ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4600).	
(Annunzio) . . . . .	55718	PRESIDENTE . . . . .	55682, 55684, 55685, 55687, 55690, 55691, 55692, 55694, 55702, 55703, 55707, 55708, 55709, 55713, 55714
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	55718	BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	55703, 55707
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	55719	BOSELLI MILVIA ( <i>PCI</i> ) . . . . .	55691, 55707
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge) . . . . .	55718	BRICCOLA ITALO ( <i>DC</i> ) . . . . .	55685, 55713
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		COLUMBA MARIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	55689, 55702
S. 2240. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1987, n. 54, recante disposizioni urgenti in materia di smalti-		DE LORENZO FRANCESCO ( <i>PLI</i> ) . . . . .	55685, 55687, 55688, 55689, 55690, 55691
		FERRARI MARTE ( <i>PSI</i> ) . . . . .	55682, 55683, 55687
		GALASSO GIUSEPPE ( <i>PRI</i> ) . . . . .	55693
		GEREMICCA ANDREA ( <i>PCI</i> ) . . . . .	55689, 55690, 55713
		MANFREDI MANFREDO ( <i>DC</i> ), <i>Relatore</i> . . . . .	55682, 55683, 55685, 55694

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

PAG.	PAG.
POSTAL GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> 55684, 55694, 55702, 55713	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . 55645, 55646
TAMINO GIANNI (DP) . . 55690, 55691, 55692, 55708	RONCHI EDOARDO (DP) . 55633, 55634, 55646
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 55684, 55685, 55686	RUSSO FRANCO (DP) . . 55646, 55658, 55659, 55663
<b>Proposte di legge:</b>	RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . . . 55635
(Annunzio) . . . . . 55717	STANZANI GHEDINI SERGIO (PR) . 55642, 55652
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . : 55719	TAMINO GIANNI (DP) . . . . . 55662
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	TEODORI MASSIMO (PR) . . . . . 55660, 55661
(Annunzio) . . . . . 55721	TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 55656, 55660
<b>Petizione:</b>	TRAMARIN ACHILLE ( <i>Misto</i> ) . . . . . 55637
(Annunzio) . . . . . 55720	ZANGHERI RENATO (PCI) . . . . . 55651, 55652
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione e reiezione della mozione di fiducia):</b>	<b>Nomina ministeriale:</b>
PRESIDENTE . . 55629, 55631, 55633, 55634, 55635, 55637, 55638, 55640, 55642, 55643, 55645, 55647, 55648, 55649, 55651, 55653, 55654, 55656, 55658, 55659, 55660, 55662, 55663, 55665, 55668, 55669, 55671, 55672, 55673	(Revoca di una proposta) . . . . . 55721
ALTISSIMO RENATO (PLI) . . . . . 55643	<b>Nomina ministeriale:</b>
BANDINELLI ANGIOLO (PR) . . . . . 55668	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) . . . . . 55720
BATTAGLIA ADOLFO (PRI) . . . . 55648, 55649	<b>Per richiami al regolamento:</b>
BENEDIKTER JOHANN ( <i>Misto-SVP</i> ) . . . 55638	PRESIDENTE . . . . . 55627, 55628, 55629
BONINO EMMA (PR) . . . . . 55672	RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . . . 55627
CAPANNA MARIO (DP) . . . . . 55665	TAMINO GIANNI (DP) . . 55627, 55628, 55629
CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . . . 55663	<b>Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . . 55721
CRAXI BETTINO (PSI) . . . . . 55631	<b>Votazione per appello nominale</b> . . . 55673
DI LASCIA MARIA TERESA (PR) . . . . . 55670	<b>Votazioni segrete</b> . . . . . 55704, 55709
DUJANY CESARE ( <i>Misto-UV-DP-UVP</i> ) . 55637	<b>Votazione segreta di un disegno di legge</b> . . . . . 55714
FANFANI AMINTORE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 55631	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
FERRARI GIORGIO (PLI) . . . . . 55671	PRESIDENTE . . . . . 55681, 55682
GORLA MASSIMO (DP) . . . . . 55640	CAPANNA MARIO (DP) . . . . . 55682
MARTINAZZOLI FERMO MINO (DC) . . . . 55653	POLLICE GUIDO (DP) . . . . . 55682
MINERVINI GUSTAVO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . 55647	FERRARI MARTE (PSI) . . . . . 55682
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . . 55649	<b>Sui lavori della Camera:</b>
POLLICE GUIDO (DP) . . . . . 55654, 55655	PRESIDENTE . . . . . 55721
PRETI LUIGI (PSDI) . . . . . 55660	<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . . 55721

**La seduta comincia alle 9.**

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 aprile 1987.

(È approvato).

**Per richiami al regolamento.**

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vorrei richiamarmi all'articolo 41 del regolamento e tenendo presenti gli articoli 60 e 61 della Costituzione. Abbiamo appreso, e vorrei averne conferma dal Presidente del Consiglio e dai ministri qui presenti, che il ministro dell'interno ha dato già disposizione ai prefetti per assumere iniziative amministrative in ordine allo svolgimento delle elezioni anticipate.

Se tale notizia è vera, mi chiedo chi sta prendendo in giro in questo momento il Parlamento e chi si sta arrogando poteri che nessuno può attribuirgli. Sarebbero stati inviati telegrammi a tutti i prefetti, dando disposizione ai medesimi per l'affissione dei manifesti di convocazione dei comizi elettorali, e sarebbe stata data di-

sposizione per la convocazione già questa mattina, signora Presidente, dei segretari comunali presso le prefetture. Adesso vorrei sapere se tali notizie sono confermate.

Noi presenteremo questa mattina stessa un'interpellanza urgente sull'argomento ed anche un esposto alla magistratura e alla Corte dei conti, pure in ordine agli aspetti amministrativi di un tale atto che è totalmente ingiustificato, di cui non esiste nessun presupposto formale se non nella volontà politica di una parte, certo assai rilevante, del nostro panorama politico che vuole fortemente le elezioni anticipate. Addirittura si pensa che si voti, come qualche parte vorrebbe, ad una certa data anziché in quella che risulterebbe naturale nel caso in cui si andasse verso lo scioglimento delle Camere, mettendosi in moto la macchina dello Stato prima ancora dell'autorizzazione da parte di «chicchessia» dal punto di vista amministrativo.

Questo ci sembra, se confermato, veramente di enorme gravità. Pertanto vorremmo sapere dal Governo se tutto ciò risponda al vero. Mi permetterei anche di chiedere al Presidente della Camera di rendersi garante che una simile procedura da carri armati non venga adoperata, perché siamo oltre ogni limite di decenza.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Intendo fare riferimento all'articolo 118 del regolamento, ma mi permetto di aggiungere una cosa a quanto ha dichiarato il collega Rutelli e cioè che mi risulta che nulla sia stato invece fatto per attivare le procedure previste per l'elezione referendaria già fissata per il 14 giugno. Questo è altrettanto, se non ancora più grave. Da un lato, infatti, si danno indicazioni per qualcosa che ancora non esiste e non è stato deciso, mentre dall'altro non si attiva nulla per una scadenza già fissata.

Comunque dicevo, signor Presidente, che intendo fare un richiamo all'articolo 118 del regolamento per chiedere alla Presidenza della Camera perché nel fascicolo in cui sono stampati i documenti presentati a conclusione del dibattito sulle comunicazioni del Governo non figurino la risoluzione presentata dal gruppo di democrazia proletaria a norma dell'articolo 118 del regolamento che recita: «In occasione di dibattiti in Assemblea su comunicazioni del Governo o su mozioni, ciascun deputato può presentare una proposta di risoluzione, che è votata al termine della discussione».

Ritengo che si possono certamente invocare necessità particolari, collegate alla particolare situazione in cui ci troviamo e lei stessa, signor Presidente, una settimana fa ha già avuto modo di dirci che la particolare natura costituzionale della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo conferisce a tale discussione la priorità su ogni altro argomento all'esame della Camera con la conseguente inammissibilità di strumenti alternativi. Ricordo anche, però, che noi non eravamo d'accordo ed abbiamo ribadito più volte che l'articolo 94 della Costituzione indica soltanto il termine entro il quale il Governo deve presentarsi alle Camere; non c'è dubbio che questo Governo si sia presentato in tempo debito, dopo tre giorni, e quindi ben prima dei dieci previsti, e che il Governo abbia potuto svolgere le sue funzioni, compresa quella di chiedere eventualmente la fiducia. Il

gruppo di democrazia proletaria non ha fatto nulla per impedirlo. L'eventuale ostruzionismo che abbiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, le ricordo che ha soltanto cinque minuti a sua disposizione.

GIANNI TAMINO. Mi scusi, signor Presidente, ma non credo che i cinque minuti siano già trascorsi.

PRESIDENTE. Non ancora, ma stanno per scadere e di questo volevo avvertirla.

GIANNI TAMINO. Noi, dunque, abbiamo presentato una risoluzione ai sensi dell'articolo 118 del regolamento e non ci risulta che si possano invocare i criteri da lei adottati lunedì scorso per escludere la possibilità di presentare questioni sospensive, che pure non riteniamo corretti.

Poiché la nostra risoluzione impegna il Governo ad un certo comportamento e risponde alle norme del nostro regolamento, noi le chiediamo per quale motivo non sia stata stampata; le chiediamo anche fin d'ora, se vi fossero dei problemi di interpretazione del regolamento, affinché non si verifichi quanto è già accaduto la scorsa settimana, di convocare, in assenza di una decisione coerente con il regolamento quanto meno la Giunta per il regolamento, perché un problema così delicato non si può dirimere in modo del tutto arbitrario. Voglio ricordare, in proposito, che il contenuto della nostra risoluzione mirava semplicemente ad impegnare il Governo a svolgere i referendum. È una indicazione ben precisa, non in contrasto con le norme del nostro regolamento. Le chiedo, perciò, di fornirci chiarimenti sui motivi per i quali questa nostra risoluzione non sia stata stampata (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevole Tamino — comincerò dal suo richiamo per rispondere poi a quello dell'onorevole Rutelli — vorrei farle osservare che lei ha citato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

l'articolo 118 del regolamento, riguardante i dibattiti in Assemblea su comunicazioni del Governo o su mozioni, che non siano, però, di fiducia. Se lei dà uno sguardo, infatti, all'articolo 115 del regolamento, che riguarda appunto le mozioni di fiducia e di sfiducia, può notare che al secondo comma è chiaramente stabilito che «non è consentita la votazione per parti separate né la presentazione di ordini del giorno».

GIANNI TAMINO. Non abbiamo presentato nessun ordine del giorno!

PRESIDENTE. Ma questo articolo si applica anche alle risoluzioni, onorevole Tamino. Quindi, quando si arriva a votare la fiducia — che è indivisibile — a seguito delle comunicazioni che dovrebbero dar vita ad un Governo, non si può assolutamente presentare uno strumento come quello che voi avete presentato.

GIANNI TAMINO. Ma se non ha neppure chiesto la fiducia!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, le cose sono chiare come la luce del sole: è scritto, e voi siete tutti letterati, quindi anche in grado di leggere (*Commenti al centro*). Sono letterati nel senso che sanno leggere e scrivere ed hanno anche cultura, ne hanno anche molta. Non voglio dire di più, altrimenti potrei dire una scortesia nei confronti di tutti coloro che hanno cultura.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Rutelli, devo dire che la questione da lui posta è certamente una questione molto delicata. Tuttavia, onorevole Rutelli, lei non può chiedere al Presidente della Camera di farsi garante che quanto da lei denunciato non avvenga. Infatti, non vedo proprio come potrei recarmi nell'ufficio del ministro dell'interno per verificare se siano stati inviati telegrammi ai prefetti. Non è compito mio.

Su tale questione si possono presentare documenti del sindacato ispettivo, ma dopo la conclusione del dibattito sulla fi-

ducia al Governo, così come è sempre avvenuto. C'è una infinità di precedenti, c'è anche una mia risposta all'onorevole Mellini, data nella passata legislatura. Si possono presentare, sì, interpellanze ed interrogazioni, cui naturalmente il Governo è tenuto a rispondere, ma soltanto dopo che il dibattito sulla fiducia sia concluso.

Quindi, mi dispiace, onorevole Rutelli, ma non posso accogliere il suo richiamo.

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri ha replicato il Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le seguenti mozioni di fiducia:

«La Camera,

premessi che i referendum già indetti, diritto inalienabile dei cittadini, vanno effettuati in data 14 giugno 1987,  
esprime fiducia al Governo

1-00235

«CALAMIDA».

«La Camera,

udite le comunicazioni del Governo,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

1-00236

«MARTINAZZOLI, GITTI, CRISTOFORI, ZOLLA, ZARRO».

«La Camera,

considerato che dalla V legislatura repubblicana, iniziata nel 1968, quasi vent'anni or sono, il Parlamento non ha

mai potuto compiere per intero il suo mandato e che già per quattro volte consecutive le legislature sono state quindi amputate dalla fase finale dei lavori parlamentari, naturalmente la più importante e conclusiva;

considerato che un quinto scioglimento, consecutivo, d'imperio, del Parlamento realizzerebbe in modo indubbio l'inverarsi di una «regola materiale» opposta a quella fissata dalla Costituzione scritta, con abnorme dilatazione di uno strumento costituzionale previsto solo come evento straordinario e d'eccezione;

considerato che le conclusioni non naturali delle legislature repubblicane hanno comportato e comportano, ormai, altissimi costi storici, sociali, istituzionali per la nostra società e per la Repubblica, oltre che politici;

considerato che la certezza del diritto delle istituzioni e dei cittadini deve essere difesa e restaurata con grande rigore e per doverosa prudenza, che la jattura di una ulteriore mutilazione, temporale e sostanziale, dell'opera dei parlamentari sarebbe tristemente esemplare del prevalere improprio di interessi e di volontà di soggetti considerati e tutelati dalla Costituzione quali strumenti a disposizione dei cittadini per concorrere democraticamente alla vita istituzionale, e non per sovrapporsi ad essa;

considerato che in questa legislatura, ad oggi, sono in pendenza di approvazione oltre 3.200 proposte o disegni di legge solo alla Camera dei deputati, fra i quali molti rivestono carattere di grande, straordinaria urgenza e necessità per il Paese, i cittadini, le istituzioni;

considerati in particolare i seguenti disegni, proposte e provvedimenti: riforma del processo amministrativo; tutela delle minoranze linguistiche; norme per la regolamentazione del commercio delle armi; recepimento direttiva CEE sugli uccelli selvatici; istituzione del referendum consultivo; voto degli italiani all'estero; riforma dei poteri del Parlamento; riordinamento della dirigenza statale e delle

altre pubbliche amministrazioni; riforma generale delle pensioni; Servizio nazionale della protezione civile; conservazione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali; riforma dell'assistenza; legge quadro per l'artigianato; ordinamento della scuola materna statale; disciplina dei partiti politici; nuovo ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; protocollo alla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e sull'abolizione della pena di morte; riforma del Ministero degli affari esteri; reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione; norme sulle impugnazioni penali; norme sulle banche dati; codice di procedura civile; norme sui trapianti; nuove norme ed interventi in materia di droga; norme sulla inseminazione artificiale; ordinamento degli psicologi; gratuito patrocinio per i non abbienti; nuove strutture per la riforma del processo penale; nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza; nuove norme per il trattamento economico del personale militare; norme sull'ordinamento della scuola elementare; riforma della scuola secondaria superiore; riforma del Ministero della pubblica istruzione e degli organi collegiali; modifiche ed integrazioni alla normativa in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, di smaltimento dei rifiuti e di controlli ambientali; riforma degli IACP e norme sulla cessione in proprietà di alloggi pubblici; istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina dell'autotrasporto di cose; norme in materia di giardini zoologici; norme in materia di tutela della fauna; nuove norme in materia di vivisezione; riforma dell'ENEL; riforma della GEPI; disciplina del commercio; riforma del Servizio geologico nazionale; istituzione dell'Agenzia per il risparmio energetico; misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali; istituzione dell'assegno sociale; norme in materia di cassa per integrazione guadagni; riforma dell'assistenza psichiatrica; riforma delle USL; prevenzione, cura e riabilitazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

delle alcooldipendenze; norme per la prevenzione e la lotta all'AIDS;

considerato inoltre che già due volte, in passato, le Camere sono state sciolte in pendenza di fondamentali adempimenti costituzionali quali la tenuta di referendum già convocati, provocandone il rinvio a due o tre anni successivi all'avvenuto deposito delle richieste referendarie davanti alla Suprema Corte di Cassazione;

considerata la naturale emendabilità da parte del Parlamento del programma del Governo, attraverso gli strumenti regolamentari di indirizzo, oltre che di fiducia, come la presente mozione;

affermata l'opportunità che i referendum convocati vengano regolarmente tenuti sotto la responsabilità del Governo e che, solo in caso contrario, si debba cercare nel Parlamento una maggioranza per un Governo che ne consenta il regolare svolgimento, e consenta il naturale proseguimento della legislatura,

udite le dichiarazioni del Governo,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

1-00237

«TEODORI».

«La Camera,

udite le comunicazioni del Governo e la replica del Presidente del Consiglio,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

1-00238

«RUTELLI, BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, DI LASCIA, STANZANI GHEDINI, TESSARI».

Tali mozioni sono state stampate e distribuite.

Chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri su quale mozione il

Governo accetta che abbia luogo la votazione per la fiducia.

AMINTORE FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, il Governo accetta che la votazione per la fiducia abbia luogo sulla mozione n. 1-00236 a firma Martinazzoli, Gitti, Cristofori, Zolla e Zarro.

PRESIDENTE. A questo punto, facendo seguito agli accordi intervenuti ieri in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendo la seduta fino alle 10,30.

**La seduta, sospesa alle 9,20,  
è ripresa alle 10,30.**

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia Martinazzoli ed altri n. 1-00236.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BETTINO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ad un primo impulso tutto sembrerebbe consigliare un voto nettamente contrario. E, a prima vista, tutto potrebbe sembrare assolutamente semplice e definito: il Governo istituzionale che le è riuscito di formare, che si presenta come una sorta di monocolora a strisce dopo il rifiuto a farne parte di quanti diffidavano della sua natura e dei suoi propositi; i ministri dimissionari usciti dalla porta e rientrati dalla finestra con una sola volontaria eccezione; il contesto politico confuso e lacerato che, in un crescendo aspramente polemico, ha preceduto ed accompagnato la formazione e la presentazione del Governo di fronte a questa Assemblea; il desiderio più che naturale che è sorto alla fine — credo in tutti — di giungere rapidamente ad un confronto regolatore di fronte al corpo elettorale, dove naturalmente noi pensiamo, per parte nostra, di poter far valere ragioni buone e forti.

E tuttavia non sempre il primo impulso consiglia per il meglio; non sempre una buona convenienza porta alla decisione più giusta.

Singor Presidente, abbiamo perciò ascoltato e abbiamo riflettuto. E abbiamo valutato con grande scrupolo i diversi aspetti della situazione. Lo abbiamo fatto sforzandoci di usare il metro dell'interesse generale e nazionale, non ignorando il valore che si deve attribuire al puntuale rispetto del libero esercizio di un preciso diritto dei cittadini, annotando via via ciò che di caotico, equivoco, velleitario, distruttivo e pericoloso si sta accumulando, danni che ne derivano oggi e che ne possono derivare domani alla vita democratica ed alla società nazionale.

Ebbene, un Governo anche dal programma limitato, anche se costretto ad una situazione politica di particolare e grande difficoltà, ha pur sempre compiti istituzionali, doveri istituzionali, responsabilità istituzionali. Questo noi abbiamo pensato e pensiamo che sia il compito affidato al Presidente del Senato, non quello di becchino della legislatura, incombenza per la quale sarebbe stato perfettamente inutile scomodarla.

D'altro canto, l'articolo 94 della Costituzione dice che il Governo si presenta al Parlamento per ottenere la fiducia, allo scopo di ottenere la fiducia, con la finalità di ottenere la fiducia, con un intendimento onesto e leale verso la Costituzione. Ora, poichè alcuni osservatori politici ed anche numerosi parlamentari hanno ricavato l'impressione che il Governo si sia presentato ed operi per non ottenere la fiducia, noi vorremmo aiutarla a cancellare questa impressione.

Onorevole Presidente del Consiglio, come lei ha ricordato, di qui a poche settimane, a partire dall'8 giugno, l'Italia ospiterà a Venezia il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'occidente: un consesso nel quale l'Italia ha visto crescere il suo ruolo e il suo prestigio, per la forte stabilità della sua situazione interna e della sua condotta politica e per la posizione internazionale mantenuta in questi anni con coerenza, dignità e lealtà. Una sede di concertazione econo-

mica, ma anche di consultazione politica, di particolare rilievo su tutte le grandi questioni che impegnano, sullo scacchiere mondiale e negli ambiti regionali, i sette maggiori paesi dell'occidente, paesi alleati e paesi amici.

A lei, signor Presidente, a nome dell'Italia, toccherà l'onore e la responsabilità di presiedere questo importante vertice internazionale. Mi chiedo come potrebbe farlo con il necessario prestigio, trovandosi alla testa di un Governo dimissionario, privo della fiducia parlamentare, con un Parlamento dissolto, nello scenario di una campagna elettorale in corso e nel contesto di un totale vuoto politico. Saranno sul tappeto questioni importanti e di vitale interesse anche per l'Italia. Penso che sarà una buona cosa se il Governo della Repubblica potrà, invece, sedere ed agire nella pienezza dei suoi poteri e della sua responsabilità; penso che, di fronte ai capi di Stato e di governo amici ed all'opinione pubblica internazionale, sia un bene che il Governo sia posto in condizione di rappresentare la nazione e gli interessi nazionali, potendo contare su un voto di fiducia del Parlamento, ottenuto sulla base della dichiarata volontà di voler tenere viva e di sviluppare la linea e gli orientamenti sin qui seguiti.

Solo quattro giorni più tardi, per il 14 giugno, è fissata la data della consultazione popolare per i referendum richiesti, richiesti, con la loro firma, da milioni di cittadini. Una richiesta cui hanno, o avevano, portato il loro sostegno un arco di forze politiche che nell'insieme rappresentano, o rappresentavano, la maggioranza del Parlamento e quindi degli elettori. Un calcolo, certo, questo che, come vede, mal si dovrebbe conciliare con il ventilato 75 per cento di cui ha parlato ella ieri. A questa richiesta, alla fine, non si è opposto, almeno a parole, più nessuno: nessuno in linea di principio, nessuno apertamente in quest'aula.

Il Governo, con le sue parole, ha mostrato vivo e storico attaccamento all'istituto referendario, anzi si propone di migliorarne la normativa ed avanza proposte che possono valere per domani.

Io non entro neppure nella disputa se e come i referendum si sarebbero potuti evitare, ridurre, trasformare, svuotare, su quale significato attribuire al fatto che sulla politica della giustizia si era delineato un accordo di maggioranza e sulla politica energetica un accordo era e resterebbe possibile, a partire da una dichiarazione di moratoria; se la questione referendaria sia stata forzata oltre il suo valore proprio; se i referendum abbiano costituito solo un pretesto, e per chi: una daga, una sorta di daga, che è entrata ed uscita dal fodero a seconda dei giorni e dei protagonisti presenti sulla scena.

Osservo solo che sarebbe ora tutto pronto. Tutte le carte sono in regola. L'opinione pubblica risulta largamente favorevole allo svolgimento dei referendum. La data è fissata. Le questioni su cui i cittadini sono chiamati a pronunciarsi tutt'altro che futili. Il loro indirizzo risulterebbe, in definitiva, utile per tutti.

Onorevole Presidente, si tratta di vere e proprie scadenze istituzionali, di politica internazionale e di politica interna, il cui significato non può sfuggire ad un Governo che vuole la sua attenzione financo su temi di riforma istituzionale, con orientamenti che possono servire a riaccendere un dibattito, ma certo non a concluderlo.

Un Governo che si propone essenzialmente ed onestamente di assolvere a doveri istituzionali, un Governo che deriva esclusivamente da una libera e diretta scelta del Capo dello Stato, senza consultazione dei partiti e senza accordi tra i partiti, che non nasce da una manovra di bassa cucina, ma dichiara di tenere nel conto più alto il dettato della Costituzione ed il rispetto della Camera e del Senato della Repubblica, i diritti dei cittadini, l'interesse della nazione, se otterrà la fiducia del Parlamento avrà di fronte a sé una strada tracciata.

Sarà anche questo forse un modo per far tornare in primo piano problemi veri e reali della nostra vita democratica, questioni essenziali della nostra società; forse la via per riportare anche un certo ordine ed un certa chiarezza nel dibattito poli-

tico e per giungere, in una situazione meno convulsa e con prospettive politiche più definite, di fronte al giudizio dei cittadini.

Sarà un richiamo per tutti ai doveri della responsabilità democratica, che ognuno esercita nelle condizioni possibili. Noi sentiamo profondamente la nostra e, per le ragioni che ho esposto, noi non le offriamo un voto tecnico, che potrebbe giustamente lasciarla indifferente, ma un voto politico, così come le ha già offerto l'onorevole Nicolazzi, a nome di un altro partito della disciolta coalizione.

Sentiamo in questo modo di adempiere ad un dovere verso le istituzioni e verso i cittadini.

Vogliamo adempiere ad un dovere, per consentirle di adempiere al suo (*Vivi prolungati applausi dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI e radicale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, innanzi tutto ribadiamo la proposta avanzata dal gruppo di democrazia proletaria, che notiamo con piacere essere stata accolta sostanzialmente dai compagni socialisti; ribadiamo a tutto lo schieramento referendario la nostra proposta di votare la fiducia al Governo Fanfani, come unica strada rimasta ormai aperta per difendere i referendum indetti per il 14 giugno.

Se si determinasse una maggioranza nell'ambito del pentapartito, democrazia proletaria, per non offrire pretesti strumentali, come quelli ...

**PRESIDENTE.** Mi scusi onorevole Ronchi, se la interrompo, ma vorrei pregare i colleghi di fare un po' di silenzio.

Prego i colleghi che intendono uscire, di farlo e di consentire all'onorevole Ronchi di svolgere il suo intervento in un po' di silenzio, altrimenti il collega che interviene non riesce a farsi comprendere.

Provi a proseguire il suo intervento, onorevole Ronchi, speriamo che vada meglio.

EDOARDO RONCHI. Se si determinasse una maggioranza nell'ambito del pentapartito il partito di democrazia proletaria, per non offrire pretesti strumentali come quelli che abbiamo sentito in quest'aula contro le cosiddette maggioranze spurie, si asterrà dal voto. Se il nostro voto, però, dovesse comunque risultare decisivo, per impedire che abbia successo la manovra di scioglimento anticipato delle Camere antireferendario, noi non esiteremo a dare il nostro voto di fiducia. Se questo voto venisse truccato o con forzate assenze o con irresponsabili astensioni dal voto di deputati della democrazia cristiana, compensati dalla forzata presenza del gruppo del partito comunista, noi denunceremo la truffa di un voto antireferendario e non daremo il nostro avallo a questa sporca operazione (*Proteste al centro*).

Il Presidente Fanfani può anche non identificarsi con una maggioranza che non accetta il *diktat* antireferendario di De Mita e quindi rinunciare all'incarico. È indubbio, a nostro avviso, però che il Presidente della Repubblica in presenza di una maggioranza parlamentare che si esprime con un voto di fiducia al Governo non potrebbe procedere, solo per la rinuncia di Fanfani, allo scioglimento delle Camere. Questo è un punto fermo. Maggioranze non omogenee o disomogenee su punti non secondari hanno caratterizzato molti governi di coalizione senza che ciò scandalizzasse nessuno; governi di durata limitata e di limitato programma nella storia della Repubblica sono stati numerosi.

Il Presidente della Repubblica non può sposare la tesi di De Mita: che una maggioranza sia possibile solo a condizione di affossare i referendum.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Cafiero, la sua conversazione è molto animata; la prego di volerla continuare in Transatlantico.

EDOARDO RONCHI. Se una maggioranza si esprime con un voto su una mozione di fiducia, la maggioranza esiste ed uno scioglimento delle Camere antireferendario sarebbe un inaccettabile colpo di mano anticostituzionale.

La democrazia cristiana di De Mita ha responsabilità gravissime in questa crisi, ha anteposto spudoratamente i propri interessi di potere e di partito al diritto costituzionale garantito dei cittadini di esprimersi con il voto sui referendum e in particolare su una questione così vitale per le presenti e future generazioni come la questione nucleare. Non c'è dubbio che le difficoltà del pentapartito sono precedenti ed anche in parte indipendenti dalla questione nucleare, ma sono stati i referendum a far precipitare questa situazione. Se fosse vero che De Mita vuole il chiarimento politico e se non si proponesse con una forzatura anticostituzionale di affossare i referendum dovrebbe consentire di far svolgere i referendum il 14 giugno e chiedere, come facciamo anche noi, che le elezioni si tengano successivamente allo svolgimento regolare dei referendum.

In realtà De Mita teme l'impatto politico dei referendum, teme cioè che il pronunciamento diretto dei cittadini su materie così importanti avvenga prima di elezioni politiche, ma ciò non attenua, anzi aggrava di molto le responsabilità politiche ed istituzionali della democrazia cristiana.

La DC non può pretendere di piegare un istituto costituzionale ai propri interessi di partito; ciò è inaccettabile! Altro che uso improprio dello strumento referendario o del quesito! Qui è la DC che vuole fare un proprio uso, cioè democristiano, di un istituto previsto dalla Costituzione e ciò non va accettato in nessun caso!

Il polo laico-socialista ha mostrato non poche esitazioni in questa crisi, non ha accolto la proposta di un governo di garanzia democratica per consentire i referendum anteponendo la difesa del quadro politico di pentapartito alla difesa dei referendum e non ha appoggiato — ci di-

spiace — l'ostruzionismo che poteva isolare e battere la DC. Ma anche dopo il pronunciamento socialista, se i laici continueranno a mantenere questo atteggiamento, finiranno per essere riassorbiti in una posizione subalterna, ancora più subalterna al carro di De Mita.

Una dura critica rivolgiamo anche a Natta e al partito comunista. Fanfani ieri ha potuto dire che il 75 per cento della Camera vuole una fine antireferendaria della legislatura. Si riferiva, oltre che al Movimento sociale italiano e alla democrazia cristiana, al partito comunista e alla sinistra indipendente. Il PCI in una certa fase della crisi ha deciso che gli convenivano di più le elezioni anticipate dei referendum. Ha quindi abbandonato la difesa dei referendum ed è salito vistosamente sul carro delle elezioni anticipate. Se il partito comunista e la sinistra indipendente avessero fatto con noi l'ostruzionismo, avremmo messo la democrazia cristiana in un angolo, e avremmo costretto De Mita a cedere. De Mita non avrebbe potuto reggere questo isolamento con il rischio di portare il suo partito alle elezioni a luglio. Sia ben chiaro: se si andrà alle elezioni anticipate antireferendarie, lo si farà col voto determinante del partito comunista. Se quest'ultimo volesse difendere i referendum — ammettiamo anche che non sia in grado di gestire un voto di fiducia tecnica — potrebbe lasciare libertà di voto agli antinucleari: non partecipare al voto o astenersi. Votando contro massicciamente fornirà la stampella determinante che regge l'operazione antireferendaria di De Mita.

L'altro ieri, da Caorso a San Damiano, abbiamo formato una catena di decine di migliaia di persone che ha unito la centrale nucleare di Caorso alla base militare di San Damiano. Ad un anno da Chernobyl, nonostante tutti i giochi e giochetti cui abbiamo assistito, la gente non si è rassegnata.

Il nostro auspicio è che almeno una parte dell'entusiasmo, della consapevolezza della responsabilità di quelle migliaia di persone, strette in catena umana

contro la minaccia della catastrofe nucleare, civile e militare, almeno una parte di quello spirito e di quella consapevolezza entri in quest'aula e sia di sostegno alle gravi decisioni che ciascuno di noi si appresta a prendere (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha ascoltato — ma evidentemente ha ascoltato male — gli interventi dei deputati del gruppo radicale. Il voto di fiducia che le abbiamo preannunciato non tollera di essere sminuito senza alcuna generosità intellettuale — questa è una scelta che legittimamente le appartiene — ma senza rispetto per la lettera e lo spirito dei nostri interventi. Questo non possiamo e non intendiamo consentirglielo. Noi rispettiamo le sue difficoltà, innanzitutto quelle con il suo partito; ma per superarle non le consentiamo di usare né furbizie, né artifici, signor Presidente del Consiglio. Lei ci ha presentato un Governo istituzionale, con un mandato pieno e un programma modesto, in sintonia con l'articolo 94 della Costituzione della Repubblica. Lei dunque non si è rivolto ai partiti — come già poco fa affermava il compagno Craxi — né in occasione della costituzione del Governo, né nelle comunicazioni rese alla Camera. La risposta di quest'aula non può essere dunque che quella istituzionale di deputati della Repubblica e di rappresentanti della nazione.

Così come noi l'abbiamo ascoltata e giudicata, come ci si chiedeva, per il suo programma e per la sua configurazione di Governo istituzionale, lei deve, signor Presidente del Consiglio, rispettare le risposte istituzionali della Camera. La maggioranza alla quale lei ha il diritto e il dovere di riferirsi è quella istituzionale che si forma, magari trasversalmente, in questa sede; e lei non ha alcun diritto di operare preclusioni e discriminazioni

sulla base delle posizioni ideologiche, partitiche, storiche precedenti al *novum*, al comportamento che lei — e non altri, visto che aveva un mandato pieno — ha scelto e perciò stesso ha sollecitato da tutti e da ciascuno di noi.

Osservo, signor Presidente del Consiglio, che, vista la sua autodefinizione di Presidente del Consiglio di un Governo istituzionale, avrebbe dovuto preferire la mozione presentata dai radicali su cui farsi votare la fiducia, dato che quella mozione si rifaceva non solo alle comunicazioni, ma anche alla replica del Presidente del Consiglio. La nostra si è preannunciata come fiducia non solamente piena, pienissima, ma per l'appunto straordinaria.

Abbiamo preso atto che il suo Governo intendeva e intende compiere il lavoro iniziato dal Governo Craxi, in ragione della sua natura istituzionale, con la conseguente, coerente nuova maggioranza. Lei non ha il diritto, che altri pure hanno, di comportarsi come se il suo fosse un monocolore di minoranza democristiana, con il condimento di alcuni tecnici senza voce e senza dignità, mentre lei stesso li ha indicati come garanzia della istituzionalità, della neutralità rispetto alle forze partitiche della Camera. E lei stesso si è qui presentato come statista che ha accettato uno straordinario compito e non come espressione della sua parte. Non può quindi, da un lato, attribuirsi ed attribuire al suo Governo questa capacità e, dall'altro, negarla ai membri della Camera, *a priori* e con parzialità.

Noi non siamo soliti a doppie verità, che appartengono semmai alla storia della sua cultura; ed osservo che presentare qui una maggioranza del 75 per cento favorevole allo scioglimento delle Camere, quando il suo partito ha presentato una mozione di fiducia al Governo, è del tutto illegittimo. Non abbiamo nessuna ipocrisia nel proporre la fiducia, mentre è il suo partito, la democrazia cristiana, che opera ed ha operato affinché lei non la riscuota e sia costretto a dimettersi e il Presidente della Repubblica a sciogliere le Camere per lasciarle sempli-

cemente il disbrigo degli affari correnti. Il partito comunista alleato del suo partito, quel PCI che per l'ennesima volta ha fatto il «ribaltone», d'accordo con noi nello stabilire la priorità della salvezza dei referendum e della legislatura, ha abbandonato questa posizione non appena fatto l'accordo con la democrazia cristiana.

Lei ha insistito sulla modestia del suo Governo: ne abbiamo preso atto e le abbiamo ricordato che lei può istituzionalmente contare sul Parlamento con il suo potere-dovere di indirizzo; che, se come per ogni altro governo si trova la possibilità di rafforzarlo o di farne uno migliore, questo è pur sempre possibile, rifiutando però condizioni di crisi per arrivare a questo eventuale — e solo eventuale — risultato.

Noi diamo ad un Governo istituzionale fiducia istituzionale e piena perché questa può consentire al Parlamento di continuare a vivere e lavorare, senza essere sciolto dall'autorità per la quinta volta consecutiva. Le pare poco? Noi le diamo la fiducia perché così sarà possibile l'adempimento istituzionale dello svolgimento dei referendum. Le pare poco? Perché misure, disegni e proposte di legge, tutti i provvedimenti indicati nel suo programma ed altri pendenti, di enorme importanza istituzionale e sociale, possano essere approvati in questi mesi, entro il maggio del 1988, invece di attendere, se va bene, gli anni '90. Le pare poco? Abbiamo accantonato trent'anni di polemiche, di ostilità, di lotte, di giudizi e di pregiudizi, la grande lontananza culturale, ideale, politica e parlamentare che ci separa per assumerci, dinanzi al paese la responsabilità del suo Governo. Le pare poco, signor Presidente del Consiglio? Non ci insulti e non insulti la sua propria, grande onestà intellettuale che volentieri le abbiamo, così spesso e non richiesti, riconosciuto pubblicamente.

Noi non le rilasciamo certo nessuna cambiale in bianco perché non lo faremmo neppure dinanzi ad un Governo radicale. Che Parlamento saremmo allora mai? Ci auguriamo che tutte le forze

laiche e liberali, socialiste e democratiche facciano altrettanto. Poi accada quel che deve accadere: o la democrazia cristiana le negherà la fiducia oppure nulla potrà consentire al Capo dello Stato di osare sciogliere, come per vendetta, le Camere che avessero votato la fiducia al suo Governo. Se questa iattura dovesse invece verificarsi, risponderemmo, per decenni se necessario, decidendo di attivare quanto la Costituzione prescrive e prevede in questi casi: misure gravissime, signor Presidente del Consiglio.

Concludo dicendo che i radicali voteranno la fiducia con tutto il rigore, il vigore, l'onestà, la fierezza che li contraddistingue, così come ritengono di avere il dovere di fare per il paese e nei confronti di questo; lei faccia il suo, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, colleghi, siamo ormai giunti alla fine di questa crisi incomprensibile, assurda e degradante per uno Stato democratico e civile; una crisi che si è risolta in una rissa da taverna, condotta da loschi figure da angiporto. Alla fine risulterà chiaro, anche a chi non segue abitualmente le baruffe politiche, che ormai non si possono più distinguere le cronache sulla mafia, la camorra e la 'ndrangheta dai pettegolezzi sulla DC, sul PSI o su tutti gli altri. Questa crisi ha assunto per tutti un chiaro significato: congelare i problemi posti dai referendum ed eludere gli impegni assunti per le riforme istituzionali, per lo sviluppo della condizione sociale ed economica del paese. È la dimostrazione sempre più chiara che questo sistema è ormai logoro e inadeguato a governare un paese cresciuto, che domanda nuovi spazi di democrazia reale e moderni servizi.

Eppure, qualche giorno fa, quando venne presentato questo monocolore democristiano, si poteva ritenere, nel ri-

spetto del dettato costituzionale, che un minimo di programma potesse essere portato avanti. Basti pensare che finalmente al dicastero degli affari regionali è stato nominato non il solito «scaldasedie» di partito, ma un sincero sostenitore del decentramento regionale.

Avevo pensato, con grande emozione, che finalmente se ne andava un ministro delle finanze che per quattro anni aveva amministrato cartacce, topi e scarafaggi e aveva passato il suo tempo a vessare sadicamente i contribuenti onesti e a favorire sfacciatamente i suoi amici della grande industria e dei sindacati confederali; confidavo che un docente di diritto amministrativo avrebbe senz'altro fatto meglio del predecessore, anche solo nel mettere ordine in un ministero che in quattro anni era diventato lo specchio fedele del degrado dello Stato e delle istituzioni.

Ciò non accadrà: questo Governo in pratica ha chiesto la sfiducia, con motivazioni ipocrite e devianti dal vero problema. È il segretario della democrazia cristiana che ha dato l'ordine di chiedere la sfiducia, non il Parlamento. Io sto con le istituzioni: votando a favore del monocolore democristiano voterò solo contro il segretario della democrazia cristiana (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo avuto occasione di dire che non siamo tra coloro che auspicavano ed auspicano elezioni politiche immediate ed una interruzione della legislatura.

Sono ormai cinque legislature consecutive che si arriva allo scioglimento anticipato delle Camere: mi chiedo con quale spirito i partiti più responsabili della guida del paese si ripresentano agli elettori per invocarne la fiducia, quando da cinque legislature guidano maggioranze così poco stabili e durature da far pagare al paese questa instabilità con continue interruzioni e puntuali scioglimenti.

Mentre si sviluppa questo dibattito, tutta la stampa e tutti i mezzi di informazione danno già, in forma non problematica o in qualche modo dubitativa, notizie dettagliate su come finirà questa discussione, su quali saranno i risultati delle votazioni, su quando e come si svolgeranno le elezioni.

Mi sembra che, mentre si rivolge l'invito agli elettori a votare per rinnovare la delega alla guida del paese, ammettete — voi partiti-guida — la vostra impotenza a costruire una coalizione per proseguire la legislatura, comportandovi come quei medici che trattengono gli ammalati in ospedale e, non riuscendo a curarli, li cambiano di corsia.

L'opinione pubblica si sente sempre più estranea alla vicenda politica, di fronte allo sfoggio di opposte arroganze e lacerazioni sempre più gravi ed apparentemente non ricomponibili. Questa lotta di potere rischia di scardinare una coalizione necessaria per governare e di ingenerare una crisi istituzionale dalle prospettive incerte e senza una chiara proposta politica alternativa.

Darò il mio voto favorevole a questo Governo per coerenza, perché riteniamo utile al paese la continuità della legislatura, per risolvere i numerosi problemi giacenti che incalzano; e per l'impegno programmatico espresso dal Presidente del Consiglio di rendere più chiari i rapporti fra Stato e regione, oggi gravemente compromessi. Riteniamo pure che i referendum si debbano affrontare senza drammatizzazioni, poiché gli elettori ormai sanno scegliere e distinguere i vari tipi di votazione.

Ritengo opportuno aderire anche ad una richiesta unanime del consiglio regionale della Valle d'Aosta, che mi invita a fare ogni sforzo affinché sia garantita la continuità della legislatura. Ma soprattutto riteniamo di contribuire a favorire nei tempi necessari la ricomposizione del dialogo, a far decantare la confusa situazione politica, facendo prevalere gli interessi del paese su quelli del partitismo e del protagonismo, a recuperare la solidarietà reciproca, a restituire dignità e chia-

rezza alla politica e ad evitare l'ingovernabilità futura (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

**JOHANN BENEDIKTER.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il sesto Governo Fanfani, al quale non daremo la nostra fiducia, è frutto di una crisi che è scoppiata non a caso proprio alla fine del carnevale, creando una situazione non soltanto grave e dannosa per il paese ma soprattutto assurda, paradossale e incomprensibile. È stata infatti la crisi delle ipocrisie, degli scenari di fantapolitica, tra colpe rinfacciate, accuse roventi e proposte trabocchetto.

Tutto sommato, si trattava di una miserabile farsa, dove non si cercava un onorevole compromesso ma dei piccoli presunti vantaggi già in vista di altre sponde. Proprio per questo il Governo Fanfani è un atto di rassegnazione, una scelta quasi disperata del Presidente della Repubblica, la cui correttezza ed il cui scrupolo costituzionale sono noti a tutti, anche a coloro che si perdono in tanto inutili quanto dannose polemiche contro di lui.

Il Governo del senatore Fanfani è un Governo cosiddetto costituzionale: per quanto riguarda la funzione ed il ruolo che vuole svolgere, può anche, questa definizione, rispondere a verità; ma certamente non è così per il modo in cui è stato formato. In fine dei conti, infatti, si tratta di un Governo monocoloro democristiano malamente camuffato, si tratta di un Governo senza programma, di un Governo che non ha nemmeno chiesto la fiducia parlamentare perché già dall'inizio si considerava Governo elettorale.

Eppure il Governo Fanfani, a cui la *Südtiroler Volkspartei* non esprime la fiducia per i motivi già illustrati dal mio collega Ebner nel suo intervento, è, nonostante tutto, un contributo alla chiarezza. È giunta l'ora della verità! Il gioco degli inganni è finito, e di questo siamo lieti. Infatti, il dibattito sulla fiducia è stato

l'ultimo banco di prova per la definitiva verifica che una maggioranza parlamentare, che meriti questo nome, attualmente non esiste più. Era la conferma che la maggioranza governativa era ormai scollata su tutto; la conferma del crollo del pentapartito, ma anche del fallimento di ogni altra formula.

Per dire la verità, il nostro gruppo si è espresso sempre fermamente contro le soluzioni pasticciate ed artificiali, come, per esempio, l'espedito della cosiddetta fiducia tecnica, di una maggioranza in primo piano referendaria, ma in verità truccata. Secondo me, ogni manovra di corto respiro che, invece di cercare soluzioni positive, tenda solo a prolungare una polemica già così aspra e rovente, non fa che aggravare ulteriormente i pericoli per le istituzioni, danneggiando, forse definitivamente, le basi per una futura, sempre necessaria, collaborazione tra i partiti democratici.

Dopo patti esistenti ma violati; dopo pregiudiziali inventate che stranamente, oggi, dopo la formazione del Governo Fanfani, sono sparite da un momento all'altro; dopo polemiche pericolose per le stesse regole e gli equilibri della democrazia, una maggioranza artificiale estesa da demoproletari a democristiani, senza intese politiche, non ci convince affatto.

Quando manca qualsiasi comune denominatore, ad altri salti mortali nel buio, ad altri giochi incomprensibili per la gente comune, almeno noi sudtirolesi, preferiamo la chiarezza, seppure amara. E così siamo giunti alla messa da *requiem* per la legislatura; anche questa volta, dopo la quaresima, non c'è resurrezione, almeno per la disciolta maggioranza! Andiamo, per la quinta volta, alle elezioni anticipate, a quelle elezioni che, almeno a parole, nessuno, tranne i missini e i demoproletari, voleva.

La *Südtiroler Volkspartei* non teme il giudizio degli elettori. Abbiamo fatto una politica seria, responsabile e realistica, sia a Bolzano, sia a Roma. Purtroppo questa posizione di grande responsabilità ed equilibrio, a Roma non è stata premiata: approvando, dopo una

lunga discussione, il 19 febbraio, con l'astensione incrociata del partito comunista e della democrazia cristiana, due risoluzioni sulla nostra vertenza, con il pretesto di voler rilanciare l'autonomia, si è commessa una grave forzatura politica. Grave, perché contraria alla pacifica convivenza tra i gruppi etnici della provincia; una forzatura, perché, come ha giustamente sostenuto allora il mio collega Riz in questa sede, sta violando l'accordo di Parigi e lo spirito del «pacchetto», introducendo spunti pericolosi, per esempio, sull'uso della lingua nei processi, sul censimento e sulla proporzionale; punti vitali per una minoranza etnica come la nostra e pilastri della nuova autonomia.

La nostra delusione era, ed è, ancora grande, anche per il sorprendente e preoccupante fatto che la risoluzione della maggioranza, in alcuni punti essenziali, ignorava un preciso accordo raggiunto a Bolzano. Si è lasciata così cadere irresponsabilmente un'ottima occasione per raggiungere una soluzione concordata, frutto di un equilibrato compromesso, in ordine ad importanti questioni della autonomia e della convivenza.

A Bolzano, cercando un accordo, abbiamo concesso il massimo. Il mio partito si è spinto al limite estremo delle concessioni, ma, nonostante tutto, le nostre speranze sono state disattese. Altro che mancanza di flessibilità! Altro che atteggiamento prussiano!

Nessuno deve illudersi, nessuno può pretendere da noi di sacrificare sacrosante posizioni di principio ed un grande disegno di autonomia, che porta vantaggi a tutti i gruppi etnici. Naturalmente, abbiamo votato contro le due risoluzioni, esprimendo il nostro più totale dissenso e disaccordo. Soltanto i missini hanno avuto ragione di rallegrarsene.

Così, il clima politico nella mia provincia è peggiorato, anche se resta, per fortuna, migliore di quello descritto da certi giornali, che non si vergognano di continuare una campagna di disinformazione sulla situazione nel Sud Tirolo. Si tratta di una campagna scandalosa, che

avvelena e danneggia i rapporti politici ed umani tra gruppi linguistici e che — vorrei ricordare soltanto il caso Failoni ed il caso Nabucco — non conosce, ovviamente, limiti di pudore.

Noi abbiamo cercato di rispettare i patti; abbiamo dato al gruppo linguistico italiano quello che gli spettava. Chi, nonostante tutto, parla di discriminazione oppure, persino, di *apartheid* non conosce la vera situazione nel Sud Tirolo, non conosce la vera situazione politica nel Sud Tirolo, dicendo delle menzogne incredibili. È vero esattamente il contrario: siamo noi che dobbiamo, purtroppo, ancora aspettare che lo Stato, che il Governo facciano finalmente il loro dovere. Non soltanto non si rispettano i patti, ma si persiste anche da anni nella sistematica violazione delle nostre competenze statutarie, costituzionalmente garantite.

Queste tendenze pericolose di neocentrismo e di antiregionalismo non preoccupano soltanto noi, come rappresentanti di una maggioranza etnica, ma anche gli amici di altre regioni, soprattutto a statuto speciale. La *Südtiroler Volkspartei* ha perciò deciso di sostenere in futuro soltanto governi che diano la garanzia per una chiara e positiva politica per le regioni e precise assicurazioni, e non soltanto belle parole, per la nostra autonomia, strettamente d'intesa con noi.

Noi siamo contro le tensioni artificiali, contro la guerra etnica di trincea, ma solo la garanzia di una esistenza e di un futuro liberi da qualsiasi timore di assimilazione potrà favorire veramente un buon rapporto di un gruppo etnico verso l'altro. Chiediamo, perciò, comprensione per la nostra ferma volontà di conservare e tutelare la nostra identità etnica. Chiediamo rispetto per i nostri diritti.

Noi siamo, nonostante tutto, disposti al dialogo ed al confronto democratico; occorre superare le diffidenze. La convivenza etnica è, dovunque e sempre, difficile, non soltanto nella nostra terra amata, ma essa è sempre possibile. Noi siamo disposti a fare responsabilmente la nostra parte (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

**MASSIMO GORLA.** Signora Presidente e signor Presidente del Consiglio, fin dall'inizio della crisi, il gruppo di democrazia proletaria ha dichiarato che l'obiettivo dominante era lo svolgimento dei referendum alla data fissata del 14 giugno. Anche la proposta che abbiamo formulato di un Governo di garanzia era concentrata su tale prioritario obiettivo politico. Prioritario, perché, in questa penosa situazione di sfascio, signor Presidente, causata da una lotta per il potere priva di contenuti all'interno del sistema dei partiti, necessariamente il piatto della bilancia deve pendere a favore dell'unica cosa certa e legittima: la richiesta di un milione di cittadini che hanno firmato per lo svolgimento della consultazione referendaria che hanno diritto di pronunciarsi il 14 giugno e che vogliono farlo. In tema di nucleare essi non si fidano più delle informazioni ufficiali sulla sicurezza e sulle conseguenze di vario tipo connesse a tale scelta. Due giorni fa da Caorso all'aeroporto di San Damiano decine di migliaia di persone, insieme individui ed intelligenza collettiva, si sono uniti in una interminabile catena. Una marea di popolo il cui comune intendimento razionale era rafforzato dal contatto fisico, emozionante, quasi magnetico di tutte quelle mani. Ecco, signor Presidente, cosa pesa sul piatto della bilancia, cosa pesa oltre la determinazione politica di democrazia proletaria e di tutto il movimento ambientalista.

Naturalmente il gruppo di democrazia proletaria ritiene che vi siano molti altri problemi drammatici, come ad esempio la politica di disarmo unilaterale, la lotta per lo sviluppo dell'occupazione e la difesa qualitativa ed economica delle condizioni di lavoro; problemi che incombono e sui quali occorre sviluppare a fondo la proposta programmatica e la lotta politica. Non lo dimentichiamo neppure per un istante, ma intanto ora e subito bisogna impedire che lo scioglimento anti-

cipato delle Camere impedisca a sua volta che i referendum esplicitino un orientamento popolare maggioritario chiaro e determinato, contrario alla scelta nucleare, per chiudere le centrali esistenti e non aprirne di nuove.

È questa la ragione, e non stupide furbie politiche, che ci ha indotto a dichiarare la nostra disponibilità persino a votare la fiducia al Governo Fanfani, al fine di salvaguardare il diritto referendario e la volontà popolare, contrastando con ciò rapine o trucchi dilatori privi di verità. È questa stessa ragione che ci ha spinto a rivolgerci a tutte le forze che a parole si sono pronunciate per la celebrazione dei referendum affinché agissero di conseguenza e nell'unico modo ora possibile che è quello di conferire fiducia tecnica al Governo.

Purtroppo il partito comunista italiano sembra fermo nel suo proposito di assecondare con il voto contrario le elezioni anticipate e la vanificazione dei referendum, perché all'atto pratico è questa soltanto la conseguenza. Il gruppo socialista, il gruppo socialdemocratico e quello liberale sembrano disponibili anch'essi ad accordare la fiducia, seppure con motivazioni politiche diverse. Ci auguriamo, come ha fatto il gruppo socialista, che non cambino idea nel loro complesso e comunque invitiamo tutte queste forze politiche dal gruppo comunista a quello liberale, ad assumere l'obiettivo politico in questo momento prioritario ed a sottrarsi al ricatto dello sfascio istituzionale che se c'è, c'è, ma certamente si aggraverà nel caso che si consenta al Governo di essere battuto come la democrazia cristiana e Fanfani strumentalmente vogliono. La Camera ha ancora il modo di impedirlo votando appunto una fiducia tecnica.

Alcuni costituzionalisti veri o presunti, così come lo stesso Fanfani, dicono che questo istituto non esiste nella nostra legislazione. Non vogliamo farne per il momento una questione di dottrina costituzionale, ma è certo che la fiducia tecnica non l'abbiamo inventata noi di democrazia proletaria, ma la stessa maggio-

ranza di pentapartito in ripetute occasioni e normalmente per mascherare, su provvedimenti politici di rilievo, l'inesistenza di un accordo sui contenuti.

La democrazia cristiana, e chi le regge la coda, sono veramente spudorati come peraltro il segretario democristiano De Mita che ammonisce e non contrapporre alla democrazia diretta quella rappresentativa. E bisogna dire che in un certo senso non manca di coerenza, poiché è visibile che con i suoi atti politici le sta sfasciando tutte e due. Ma ripeto che non è troppo tardi per far sì che Fanfani esca da qui con una maggioranza parlamentare imposta, il che renderebbe ancora più difficile ed oneroso, per lui e la democrazia cristiana, impedire la celebrazione dei referendum.

E lo dico al partito comunista e ai socialisti, in particolare, perché il pronunciamento popolare sul nucleare potrebbe anche provocare un benefico effetto di ricaduta sulle stesse prospettive generali della sinistra e della costruzione di una alternativa: non certo un effetto automatico perché molte cose dovranno cambiare nella cultura politica e nella definizione programmatica e strategica delle forze politiche e dei movimenti che potenzialmente la compongono.

Si tratta di riflettere criticamente e autocriticamente, senza intenti di rivincita o di conquista di un vantaggio contingente. Il PSI non può continuare a fingere sul suo ruolo progressivo scordandosi che per quattro anni è stato alla testa di una coalizione pentapartita, i cui risultati politici e legislativi sono sotto gli occhi di tutti, specialmente dei vasti settori della società che le batoste le hanno prese direttamente e con estrema durezza.

Così come è bene che la smetta di millantare credito per supposti risultati economici e sociali che non esistono, per non parlare di armi nucleari installate in questo paese e di suggestioni presidenzialiste. Il partito comunista, a sua volta, non deve stupirsi se oggi ci interroghiamo sul senso delle sue mosse recenti e sul significato dell'appoggio che oggettivamente è parso tale, e non solo a noi, alla volontà

democristiana di scioglimento anticipato delle Camere eliminando i referendum. I più benevoli parlano di scelta politica incomprensibile, al di là del piccolo calcolo elettorale, per giunta di esito incerto; altri, del riaffiorare di suggestioni politiche comunque basate sul rapporto democrazia cristiana-partito comunista e mai del tutto superate dalle successive opzioni politiche per l'alternativa.

È dalle mosse pratiche attuate dal partito comunista che nascono queste preoccupazioni. Personalmente trovo una conferma inquietante per i contenuti e al di là dello schieramento politico nel ritorno, dopo dieci anni, della sintonia tra Rognoni e Pecchioli, ministro in carica e ministro ombra al tempo dell'unità nazionale, a proposito delle scelte da compiere attorno al problema sollevato recentemente dalle dichiarazioni di Curcio. Si può rispondere di sì o di no a Curcio, ma non argomentando in quel modo. Dico questo perché è la comune logica del ragionamento del fronte della fermezza, dieci anni dopo, che mi ha colpito; e mi auguro che il partito comunista italiano non compia attualmente il medesimo percorso culturale e politico.

Ma di questo avremo tempo di riparlare. Si tratta per ora di votare contro la volontà e l'interesse della democrazia cristiana che vuole impedire i referendum, senza per giunta pagarne il prezzo. Ma vedremo, alla conclusione di questo dibattito, che prezzo dovrà pagare dopo le dichiarazioni di voto favorevole che fin qui abbiamo sentito. Lo stesso vale e a maggior ragione, per tutti gli altri partiti laici che non si sono ancora pronunciati e che dei referendum sono stati copromotori o sostenitori dichiarati, compresi i repubblicani che, mi auguro, esprimano con il loro voto favorevole la loro fiducia tecnica al Governo Fanfani.

Concludo, Presidente. Il gruppo di democrazia proletaria ritiene che debba essere votata la fiducia a Fanfani per sfiduciare la democrazia cristiana. Non è un trucco e neppure un dispetto, come è stato detto, ma un modo per onorare la sovranità popolare, nel rispetto della de-

mocrazia diretta e della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

**SERGIO STANZANI GHEDINI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ci accingiamo a votare la fiducia al suo Governo, ci accingiamo a darle la nostra fiducia; non sarà, non è una fiducia tecnica. La Costituzione non prevede fiducie tecniche ma solo fiducie politiche.

Ci sono almeno tre motivi per dare al suo Governo la fiducia, una fiducia piena, non a termine, una fiducia senza secondi fini, senza furbizie, senza perseguire particolari mire, a differenza di quanto ha fatto e si accinge a fare il gruppo della democrazia cristiana.

Il primo motivo è la difesa della Costituzione contro chi vorrebbe travolgerla e mettercela sotto i piedi. Il secondo motivo è la difesa del diritto costituzionale dei cittadini e del popolo di esprimere il proprio voto nei referendum già indetti, perché due grandi questioni, quella della giustizia e quella dell'energia nucleare, ricevano impulso dal voto popolare verso necessarie e giuste decisioni legislative. Il terzo motivo è la difesa di quanto nel suo programma ha ella, signor Presidente del Consiglio, ereditato dal Governo Craxi: è la difesa del Parlamento, la difesa del lavoro di quattro anni di legislatura, che sarebbero dissolti e stracciati con grave danno per il paese, per i cittadini e per le istituzioni.

Lei si è presentato a noi con un Governo che ha preteso e pretende di essere un Governo istituzionale: noi le diamo la pienezza di un voto istituzionale.

Siamo lieti di farlo, per la prima volta dopo molto tempo, con il partito socialista italiano e con il partito socialdemocratico italiano, a cui noi riconosciamo, e dobbiamo riconoscere oggi, di avere pienamente e finalmente ritrovato la grandezza delle loro tradizioni, delle tradi-

zioni della socialdemocrazia italiana ed europea.

Ma dobbiamo purtroppo anche registrare che nei momenti decisivi, quando si tratta di difendere la Costituzione, di costruire democrazia, troviamo il partito comunista dall'altra parte a convergere con la democrazia cristiana, per agevolare le tentazioni peggiori, come negli anni dell'unità nazionale.

Mi sarei atteso che lei, questa mattina, si fosse comportato in modo diverso e dovendo scegliere fra una mozione di fiducia radicale, che fa riferimento alle sue comunicazioni ed anche alla sua replica, e quella democristiana, che fa riferimento solo alle comunicazioni e taglia fuori le dichiarazioni contenute nella sua replica, avesse scelto la prima e non la seconda, comportandosi (cosa di cui noi le avevamo offerto la possibilità abbandonando la precedente nostra mozione per onorarla) come Presidente di un Governo istituzionale e non come uomo di parte.

Come Presidente del Senato io l'ho conosciuta durante il corso della precedente legislatura. Era un Presidente che rispettava le istituzioni e la Costituzione. L'ho conosciuta come uomo incapace di ricorrere a distorsioni della verità quale quella da lei operata nella sua replica, quando ha voluto individuare nel 75 per cento una maggioranza contraria, che stranamente comprendeva necessariamente il suo partito, che, non a caso, ha presentato una mozione di fiducia.

Ma io sono convinto che, posto di fronte ad un altro momento di particolare e delicatissima gravità per la nostra Repubblica, ella vorrà e saprà farvi fronte con rigore e coerenza, dando ancora una volta al paese l'occasione di uscire da questa situazione, rafforzando, nel rispetto della Costituzione, le istituzioni e dando al paese quello di cui esso ha bisogno in questo momento.

Signor Presidente del Consiglio, sono sicuro che ella compirà il suo dovere, come noi ci accingiamo a compiere il nostro (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

**RENATO ALTISSIMO.** Signor Presidente la posizione che i liberali hanno tenuto, dall'inizio dell'apertura di questa grave crisi politica fino ad oggi, è sempre stata lineare e coerente.

Abbiamo dall'inizio sostenuto che occorreva rifare subito un Governo a base pentapartitica, a guida democristiana, secondo quanto concordato nel luglio 1986, che trovasse l'accordo sulle materie oggetto dei referendum e, quindi, se fossero mancati i tempi necessari a soluzioni legislative, che affrontasse anche i referendum su una posizione comune a tutta la maggioranza e, infine, consentisse il normale concludersi della legislatura.

Ci siamo ostinatamente mossi in questa direzione durante quasi due mesi di crisi, offrendo anche contributi concreti, per esempio sulla politica energetica, che consentissero di trovare opportuni accordi e convergenze per ridare vita ad un Governo. E la nostra ostinazione nasceva da una valutazione politica dalla quale ancora oggi non riusciamo a prescindere: salvare la formula della coalizione.

Siamo stati, infatti, fautori di questa formula di Governo o, meglio, del disegno politico che dovrebbe prendere corpo in questa formula, quando essa sembrava un'utopia, tra la fine degli anni '70 e l'inizio di questi anni '80. Ciò nonostante, non abbiamo mai fatto un feticcio del pentapartito come forma di schieramento, ma abbiamo sempre sostenuto che lo consideravamo, come tuttora lo consideriamo, la formula più adatta a governare questa delicata fase di transizione nello sviluppo della società italiana.

È certamente elevato il pericolo che, andando a votare in queste condizioni, già il clima stesso della campagna elettorale, che non sarebbe più mite di quello cui abbiamo assistito in queste settimane, segnerebbe la fine di un equilibrio senza che dalle urne possa uscire un nuovo quadro di rapporti e di schieramenti che garantisca le necessarie condizioni di sta-

bilità. La crisi del pentapartito rischia, quindi, di diventare la crisi del sistema e le elezioni anticipate assumerebbero precisi significati. Esse significano rinunciare a governare il paese in un momento delicato, mentre è alle porte il vertice di Venezia, con la nostra credibilità internazionale finalmente sanata dopo decenni di instabilità politica, vertice che ci rivedrà invece in una situazione di debolezza e di incertezza, quando sarebbe stato necessario presentarci su posizioni anche contrattualmente forti, nel duro dialogo tra i paesi industrializzati.

Esse vogliono dire, per noi liberali, non portare a compimento quei disegni di ammodernamento del sistema politico e amministrativo che riguardano le riforme dell'attuale sistema sanitario e le politiche fiscali, per dare maggiore autonomia di scelta economica ai cittadini nella rigorosa lotta all'evasione.

Vogliono dire anche rinunciare o ritardare quel disegno importante di risanamento ambientale che ha preso forma con la creazione del Ministero dell'ambiente, di cui sono orgoglioso di rivendicare il merito in primo luogo ai liberali, che si sono succeduti alla sua guida, gli onorevoli Biondi, Zanone e Di Lorenzo; risanamento che risponde a precise domande di una società moderna, sensibile alle nuove domande di libertà, di cui quella della tutela dell'ambiente rimane una delle fondamentali cartine di tornasole di una società civile.

Vogliono dire privare i cittadini del loro diritto di esprimersi sulle importanti questioni poste dai referendum.

Di qui, signor Presidente, la nostra ostinazione testarda nel cercare di salvare le ragioni della coalizione, nel non cedere agli interessi di bottega, come quando non è stato mantenuto l'impegno di correggere subito con una iniziativa legislativa l'iniquo sistema vigente della cosiddetta tassa sulla salute. Abbiamo fatto prevalere sugli interessi di partito quelli della coalizione, convinti come eravamo e siamo che coincidessero in buona misura con quelli del paese. Ma ci siamo scontrati contro rigidità ed atteggiamenti che

hanno reso impossibile il raggiungimento di questo obiettivo. Tali rigidità ci lasciano preoccupati, inquieti, perché, nonostante la buona volontà, non siamo riusciti a darne una lettura chiara.

La preoccupazione ci deriva dal sospetto che, dietro questa mancanza di chiarezza, si possano nascondere disegni diversi, per esempio di accordi per una forzata semplificazione del quadro politico, che rischierebbero di lasciare indietro di trent'anni lo sviluppo e la modernizzazione democratica della società italiana. E non dico che sia illegittimo, ad esempio nella DC, portare avanti questo disegno di restaurazione di potere; dico che è legittimo per conto nostro batterci contro tale disegno, rivolgendoci a quell'Italia più moderna, più pluralista, più europea che è venuta nascendo in questi anni: un'Italia che rifiuta una nuova Yalta della politica italiana, divisa in due blocchi contrapposti, muro a muro, che rifiuta la logica del potere che vuole un partito egemone nella gestione del Governo ed un altro egemone nella gestione dell'opposizione, condizionando gli altri a scelte subordinate soltanto alle ragioni del più forte e non a quelle del pluralismo e della libertà delle scelte.

Ci siamo battuti per tutto questo; ci siamo battuti convinti che ci fossero ancora gli spazi per realizzare una ripresa nella coalizione. Ma così non è stato e la formazione del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, non certo per sua volontà, ma per le condizioni a cui lei si è trovato oggettivamente di fronte, non va nella direzione che noi auspicavamo, anzi... La sua esplicita richiesta di non avere la fiducia onde evitare di continuare a governare per fare le cose che interessano ai cittadini, la sua esplicita richiesta di porre il sigillo sul decreto di scioglimento non delle Camere ma del pentapartito, ci lasciano angosciati sul futuro di questa prima Repubblica.

Avevamo pensato che il primo Governo istituzionale, declamato nei manifesti elettorali della democrazia cristiana, si dovesse muovere nell'ottica di ricercare le ragioni di unione, di saldatura fra le

forze politiche e non dovesse esacerbare le divisioni ed i conflitti, creando angosciosi interrogativi per il dopo, per il futuro.

Non siamo d'accordo con lei, signor Presidente del Consiglio; nonostante la nostra personale stima, non siamo d'accordo con il disegno politico che l'ha ispirata, che è contraddittorio rispetto al nostro senso di responsabilità in un momento così difficile per la politica e le istituzioni democratiche.

E vogliamo chiamarci fuori da un ragionamento che non è nostro, perché punta a dividere e non ad unire; vogliamo chiamarci fuori da una logica che ci appare più appropriata a fini di avventura; vogliamo chiamarci fuori da quei tre quarti di Parlamento che lei ha ricordato volere le elezioni anticipate e che ha ommesso di ricordare essere rappresentati dalla democrazia cristiana, dal partito comunista e dal Movimento sociale italiano.

Ci vogliamo tenere fuori per lasciare accesa la fiammella della speranza di quell'Italia diversa che ricordavo all'inizio, di quell'Italia non barricadiera che si ispira alla ragione e al buonsenso e che richiede il mai dimenticato motto einaudiano del «buon governo».

E, chiamandoci fuori da queste logiche, che a noi appaiono miopi, ispirate più alle ragioni del potere che del buon governo, ci proponevamo di astenerci sul suo governo. Ma, se la commedia degli equivoci continuasse e se, ad esempio, la democrazia cristiana decidesse di astenersi dal voto sul suo Governo, non ci sentiremmo, onestamente, di partecipare ad una votazione che determinerebbe ulteriori equivoci e confusioni. Rimarremmo seduti sui nostri banchi.

Ma ci auguriamo ancora, signor Presidente del Consiglio, che, anche alla luce delle ultime dichiarazioni, il suo alto senso di responsabilità la faccia rimediare sull'intera vicenda, facendo prevalere il valore istituzionale del suo Governo, che nasce per governare questa difficile crisi politica, per ricreare un clima di ricostruzione nei rapporti fra le

forze politiche e per consentire il prosieguo della legislatura, interpretando i veri bisogni del paese (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, non le nascondo che, alla fine della sua replica di ieri, noi siamo stati profondamente delusi ed anche imbarazzati per il suo contenuto. Oggi, a distanza di tempo e con gli animi più sereni, dobbiamo dire che le chiediamo, senatore Fanfani, un momento di attenzione, per ascoltare un nostro ragionamento che non può che essere assolutamente sereno e pacato.

Ella sa che noi socialdemocratici, fin dal primo momento, fin dalle sue prime dichiarazioni, abbiamo detto che avremmo votato a favore della fiducia al suo Governo. Voglio dire subito che, di questa nostra decisione, non faceva parte, nel modo più assoluto, qualunque prospettiva di voto a dispetto o di voto di carattere tecnico: era il frutto di un onesto e leale ragionamento (l'abitudine ad un onesto e leale ragionamento è sempre stata la caratteristica dei socialisti democratici).

Qual era il filo di questo ragionamento? Esso prendeva le mosse dalle sue dichiarazioni, senatore Fanfani, allorquando, presentandosi lunedì scorso alla Camera, così si esprimeva: «In questa situazione, il Capo dello Stato, il 15 aprile, mi comunicava, non quale esponente di questa o di quella forza politica, ma in quanto Presidente del Senato, e mi affidava l'incarico di formare il Governo, con il più ampio mandato». E, pochi passi più avanti, nel suo discorso, che non abbiamo mancato di apprezzare, indicava quali fossero gli adempimenti parlamentari per la necessaria continuità dell'azione ministeriale e amministrativa, riferendosi ai numerosi decreti-legge, alle questioni relative al trattamento economico del personale mi-

litare e dei corpi di polizia (ed era molto giusto), alle opere di difesa del suolo, agli interventi sulla finanza locale, all'approvazione del contratto per il comparto sanitario, con particolare riferimento, secondo noi, al contratto dei medici. Si poneva inoltre, con urgenza, il problema di avviare la complessa attività amministrativa diretta alla predisposizione della legge finanziaria.

Erano questi i compiti istituzionali di un Governo istituzionale. Ed allora, mi consenta, senatore Fanfani, di dire che, se questa è la richiesta di una maggioranza chiara e ben unita, che pur si rintraccia nella parte conclusiva del suo intervento, tale richiesta è — non trovo una parola migliore, ma lei sa la devozione che abbiamo nei suoi confronti — incongruente, perché una maggioranza che sta alla base di un Governo istituzionale è una maggioranza diversa da quella chiara, univoca e compatta che deve stare alla base di un Governo ordinario e comune.

EDOARDO RONCHI. Ha ragione!

FRANCO RUSSO. Ha ragione!

ALESSANDRO REGGIANI. Questa è la verità, per cui il compito, la legittimazione, l'ortodossia costituzionale che stanno alla base della presentazione alle Camere di questo Governo, consistono proprio nel garantire la continuità della vita istituzionale dello Stato. E, me lo lasci dire, senatore Fanfani: fra questa continuità vi è anche, e lo diciamo noi che non abbiamo partecipato alla promozione dei referendum, la celebrazione di questi ultimi (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*). Non crediamo ai contenuti del referendum, non vi crediamo perché le disparità dei punti di vista passano orizzontalmente attraverso tutti i partiti; non vi crediamo perché tali quesiti non possono essere deferiti indiscriminatamente alla perentoria decisione di un «sì» o di un «no». Peraltro, una volta che una procedura di carattere istituzionale, che si chiama referendum (voluta da voi, democristiani, con il professor Mortati, il quale prevedeva

un numero di sottoscrittori assai diverso e superiore a quello contemplato dalla legge) viene messa in moto, non è possibile — e sto per dire non è leale — farla abortire all'ultimo momento, un quarto d'ora prima che scatti la data in cui i cittadini sono chiamati ad esercitare questo elementare diritto, questo inderogabile diritto.

Io prescindendo da quello che può essere l'atteggiamento della maggioranza o della non maggioranza degli elettori di fronte agli argomenti concreti. Mi lasci dire, senatore Fanfani, che dubito molto che dal grande libro della natura, con un quarto più uno degli elettori, perché di questo si tratta — e lo sa — con la legge del 1970, possa essere cancellato l'atomo. So benissimo che una impostazione di tal genere è inconsistente e sicuramente emotiva, però, lealtà vuole dire, di fronte ad un esperimento già iniziato, si debba rispondere garantendo ai cittadini la possibilità di esprimere la loro opinione.

L'onorevole Nicolazzi, nel suo intervento, ha già detto che queste erano le ragioni per le quali i deputati socialdemocratici subito, d'istinto, lealmente hanno ritenuto di dover votare a favore di questo Governo.

Le ragioni di carattere generale erano fondamentalmente due: garantire la continuità della vita istituzionale e creare un momento di pausa, recupero e riflessione che consentisse di riannodare le fila di quella maggioranza che — non ci stancheremo mai di affermarlo — per l'oggi, per il domani ed il dopodomani, pur essendo tattica, è l'unica possibile in Parlamento e nel nostro Paese. Questa è la verità.

Lo stesso argomento è stato affrontato poco fa dal Presidente Craxi in un intervento che noi condividiamo in pieno. Ma io credo che anche voi, colleghi democristiani, dovrete rendervi conto ... nel mio certificato penale è scritto: è troppo amico dei democristiani. Eppure, vi debbo dire che, dopo il fallimento dell'incarico per la formazione del Governo all'onorevole Andreotti, non ho più saputo capire i vostri comportamenti e la

situazione di equivoco nella quale ci troviamo ci vede perplessi e preoccupati per il destino stesso delle nostre istituzioni.

Onorevole Fanfani, lei conosce, ripeto, la stima che le portiamo, la reverenza che abbiamo per le sue doti, per le sue capacità, per il suo passato. Debbo manifestare, inoltre, la nostra stima per i componenti del suo Governo, indipendenti o democristiani che essi siano.

Noi ci auguriamo che in questo momento estremamente significativo — non oso dire che sia estremamente pericoloso per le istituzioni dello Stato, anche se mi sentirei di doverlo affermare — lei, ed il suo Governo, riescano a comprendere ed apprezzare la difficoltà ma anche la estrema nobiltà che attende lei ed attende il suo Governo, governando questo difficile momento della vita del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI e del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO MINERVINI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, esporrò la posizione comune, la «piattaforma» dei componenti del gruppo della sinistra indipendente, tralasciando le posizioni individuali, che sono naturali in un gruppo di indipendenti. La esporrò secondo il mio stile di comportamento e di pensiero.

Dubitiamo innanzitutto che si debba valutare questo Governo come ogni altro, ai fini della fiducia. Se lo consideriamo un Governo politico, esso non propone una politica, un programma politico: e volutamente. Se lo valutiamo come Governo di garanzia, esso non ci dà alcuna garanzia, non solo di programma, ma anche di composizione. È un Governo democristiano con taluni abbellimenti; vedremo, fra l'altro, quanti tra i tecnici inclusi nel Governo diventeranno candidati DC alle elezioni.

Ma vorrei passare ad un altro profilo, se mi è permesso, più realistico. Come giurista teorico e come giurista pratico

diffido dell'eccesso di sottigliezza giuridica (la *Juristerei*, il «pagliettismo»). Il «pagliettismo» è una tabe del Mezzogiorno, che si va generalizzando con la meridionalizzazione del paese (io sono un meridionale, lo si intende dalla mia pronuncia, e quindi è un discorso autocritico prima che critico). La patria del diritto minaccia di diventare la patria dei «dritti».

All'inizio di questa discussione ha avuto molto successo la formula, usata dal collega Rodotà, secondo la quale «ci aggiriamo tra le macerie del pentapartito». Poco male, dico io; anzi, chi come noi, lo ha sempre combattuto se ne rallegra. Ma quello che dobbiamo evitare è che alla chiusura di questa stessa discussione si debba dire che non ci aggiriamo più tra le macerie del pentapartito, ma tra «le macerie delle istituzioni, del nostro sistema costituzionale». Questo avverrebbe se si eccedesse in sottigliezze giuridiche, che poi nel linguaggio comune sono chiamate arzigogoli, cavilli.

La situazione, esaminata secondo buon senso, è chiara. Non vi è maggioranza: non vi è più la maggioranza del pentapartito, non vi è una maggioranza alternativa, anche su un programma minimale. Il tentativo del segretario del partito comunista italiano, Natta, ha costituito di ciò la prova del nove.

Noi non riteniamo che tutto debba essere sacrificato sull'altare della cosiddetta «celebrazione dei referendum». Non credo che la democrazia diretta debba soppiantare quella rappresentativa; non è vero secondo l'ordinamento vigente, non lo ritengo, personalmente, nemmeno opportuno per il futuro. La questione dei referendum è comunque svuotata di contenuto reale dopo che il Governo Fanfani ha presentato il noto disegno di legge sui tempi di svolgimento del referendum che recepisce l'*input* di una proposta del nostro collega Bassanini.

Siamo contro la strumentalizzazione del referendum a fini politici. Non si debbono trasformare le questioni politiche in questioni istituzionali, logorando irrimediabilmente, e irresponsabilmente, le isti-

tuzioni. È un prezzo che non si può pagare; anzi, che non si può chiedere al paese di pagare.

La verità è che maggioranza in Parlamento non si dà, perché permane la *conventio ad excludendum*, la preclusione, il congelamento, la confisca dei voti di un terzo del paese; e il sindacato di voto — che è stato il pentapartito — è dissolto, è in rotta. Astrazione fatta, si intende, per le fiducie concesse a dispetto, e per le astensioni invece dei consenzienti.

Un gran pasticcio, sul quale va fatta finalmente chiarezza. Basta quindi, con le sottigliezze giuridiche elaborate da acuti «Begriffi» (di questi parlava Benedetto Croce, professori di filosofia della seconda metà del secolo scorso che nelle farmacie di Avellino cominciavano a masticare la filosofia hegeliana).

Basta con le sottigliezze giuridiche elaborate da acuti «Begriffi». Giudichino finalmente i cittadini: che non sono quegli sprovvoluti, quei creduloni, quei beoti, quegli sciocchi che taluni partiti credono. Giudichino i cittadini di chi è la responsabilità politica del fatale, dell'immane e, a nostro avviso, democraticamente corretto scioglimento delle Camere.

È indissolubile la responsabilità politica dei cinque partiti della defunta maggioranza in eterna rotta di collisione: collisione — non coalizione — istituzionale.

Preannuncio il voto compatto, contrario alla concessione della fiducia al Governo, da parte del gruppo parlamentare della sinistra indipendente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo repubblicano aveva compiuto già la settimana scorsa la valutazione politica che era ed è nelle cose, cioè la valutazione di un quadro politico terremotato,

essenzialmente per lo scontro tra la democrazia cristiana e il partito socialista. In base a questa valutazione già la settimana scorsa avevamo deciso la nostra astensione.

Il discorso di ieri del senatore Fanfani si è inserito anch'esso, e potentemente, in questo quadro terremotato; si è inserito forse sorprendentemente, ma di certo non casualmente, ed ha concluso così l'opera volta a rendere il Governo non il luogo istituzionale di riferimento neutrale, che avrebbe potuto essere utile in una situazione politica delicatissima, ma un ulteriore elemento della lotta politica, — o, per meglio dire, della rissa politica, come qualcuno l'ha definita — che si è accesa in queste settimane. Non può sfuggire il significato di alcune dichiarazioni strumentalmente politiche che il Presidente del Consiglio ha reso ieri nel suo discorso. Non sfugge, per esempio, quanto sia sorprendente il riferimento alla modifica della legge elettorale, poiché è fin troppo ovvio che per correttezza istituzionale il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto evitare di riferirsi a tale materia, soprattutto nella condizione in cui si trova il Governo.

La nostra astensione trova dunque nuove ragioni nel discorso pronunciato ieri dal senatore Fanfani e assume il significato di un distacco dalle mosse e dalle contromosse dirette a realizzare lo scioglimento del Parlamento e le elezioni anticipate.

Se si arrivasse — come già si afferma in quest'aula — all'astensione da parte del gruppo democristiano sulla mozione del Presidente del gruppo democratico cristiano di fiducia a un Governo democratico cristiano, saremmo evidentemente al paradosso e all'assurdo istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

Mi consentano gli amici della democrazia cristiana — dico gli amici della democrazia cristiana per la storia dei rapporti che sono sempre intercorsi tra i nostri gruppi — un appello sincero ad evitare simili forzature.

La nostra astensione ha il significato di

un distacco da un gioco al massacro che ha creato instabilità politica, ha deteriorato la vita delle istituzioni ed è sostanzialmente incomprensibile per il paese. La nostra astensione ha anche un senso diverso, quel senso ricostruttivo che abbiamo definito al nostro congresso di Firenze di fronte all'opinione pubblica. Noi proponiamo di riprendere le fila di qualcosa che è andato in pezzi, di ricreare intese non su questioni di potere ma su nuovi contenuti di azione politica; certo sulle risposte da dare alla domanda popolare di referendum in tema di giustizia e di energia, ma anche e soprattutto sulla rifondazione dello Stato, sull'ammodernamento delle istituzioni, sulla riforma della pubblica amministrazione, su nuove regole valide per tutti. Si tratta di questioni vaste, che esigono un ampio consenso istituzionale, ma anzitutto quell'intesa tra le grandi correnti storiche della democrazia laica, socialista e cattolica che di fatto ha obiettivamente garantito per quarant'anni il quadro di riferimento del regime democratico italiano.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E si vede adesso, come lo garantisce!

ADOLFO BATTAGLIA. Esprimiamo dunque anche al suo Governo, senatore Fanfani, come alle forze che hanno messo in moto questa gigantesca baruffa, il sentimento di un paese che è abbastanza maturo per non volere più questi giochi e che aspira a governi che non siano strumento di lotta di partito o di potere — come le famose «staffette» — ma siano espressione di un arbitrato nazionale; governi dunque fondati sugli interessi e sui problemi reali del nostro paese. Per questo confermiamo la nostra astensione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presi-

dente del Consiglio, noi registriamo, a conclusione di questo dibattito, che tutti hanno riconosciuto che la nostra posizione è stata chiara, coerente nel chiedere con costanza il ricorso agli elettori. Una posizione come la nostra, fermamente tenuta, determina poche possibilità di fare rumore o di dare spettacolo, proprio perché si tratta della unica posizione seria che deve assumere una opposizione, quale la nostra, di fronte alla sfascio della coalizione pentapartitica (designata a governare nel 1983), all'aggravarsi della crisi delle istituzioni e di fronte alle necessità di una profonda ed organica loro riforma.

Non abbiamo mai voluto partecipare, non abbiamo partecipato e non parteciperemo mai, noi del Movimento sociale italiano, agli indecenti giochi di palazzo dei quali si sono dimostrati maestri, anche in queste vicende, i partiti di regime ed i loro collaboratori stabili od occasionali. Non abbiamo dato spettacolo e ne siamo fieri. Quanti brutti spettacoli, invece, hanno offerto i partiti di Governo? Quante ridicole proposte sono state formulate e quante successive clamorose conversioni o inversioni di marcia sono state eseguite? A partire dalla proposta della maggioranza referendaria che non esisteva e dai no alle elezioni che celavano soltanto le manovre per assicurarsi la loro gestione o la paura di affrontare il responso elettorale.

Pensavamo che l'incarico al Presidente del Senato avrebbe portato rapidamente alle elezioni ed invece un ostruzionismo sbagliato ha allungato ancora i tempi e qualche gioco dell'ultima ora allunga l'agonia della legislatura, con grande disgusto e riprovazione della tanta gente nella quale cresce soltanto la sfiducia. La lunga durata della crisi ha confermato, per altro, la giustezza della nostra richiesta, che è stata alla fine riconosciuta anche dal Presidente del Consiglio che ha dovuto prendere atto che la strada da noi indicata era ed è l'unica perseguibile.

In questo contesto, ribadiamo che occorre andare alle elezioni e che bisogna andarci con alcune certezze. La prima è

la fine definitiva del pentapartito. La seconda è che si è persa una legislatura senza fare la benché minima riforma delle istituzioni e che non si può perdere altro tempo. La terza è che il costume politico e la moralità pubblica sono scesi sempre più in basso in questi quattro anni. Le altre riguardano la situazione sociale grave, quella economica preoccupante, l'allarmante ripresa del terrorismo.

Sulla premessa di tali certezze è necessario che gli italiani ricerchino nuove soluzioni politiche che superino il pentapartito e chiudano con il PCI i giochi di tutti i cinque partiti della disciolta maggioranza; qualifichino il loro voto scegliendo contemporaneamente la riforma globale del sistema; pronunzino un no fermo alle lottizzazioni, al clientelismo, al malcostume dilagante; pongano ai primi posti i problemi dell'occupazione, dei pensionati, dello sviluppo e quello della sicurezza, non consentendo più che si combatta l'inflazione ponendone tutto il carico sull'occupazione o che si abbassi il livello di guardia nei confronti del terrorismo, com'è avvenuto in quest'ultimo anno. Soprattutto gli italiani non possono lasciare alle giovani generazioni un'Italia che essi non vogliono. Noi del Movimento sociale italiano vogliamo che abbiano un'Italia nella quale libertà, Stato, nazione e lavoro siano realtà per tutti.

Alle giovani generazioni, che chiedono un'Italia con istituzioni rinnovate, non si può rispondere con un no alla Repubblica presidenziale o presentare come riforma una modifica della legge elettorale in direzione della soppressione della rappresentanza dei partiti minori.

L'elezione diretta del Capo dello Stato non è comunque l'unica riforma istituzionale necessaria, signor Presidente del Consiglio; e la modifica della legge elettorale non è neppure una riforma istituzionale, per cui chi parla soltanto di quest'ultima può avere esclusivamente uno scopo: quello di negare l'esigenza di riforme, cioè di negare la crisi del sistema partitocratico e di conservarlo.

Ci sembra un grande errore, per un

Presidente del Consiglio che ha presentato la crisi con responsabilità e che ha concluso il dibattito, per quanto riguarda la crisi politica, con un'analisi attenta. Grande errore commesso al solo fine di indurre i partiti minori alla reazione ed i socialisti, recentemente convertitisi alla Repubblica presidenziale, a non votare la fiducia. Errore doppio, perché non è servito neppure al fine al quale era stato destinato.

Il partito socialista che, con la democrazia cristiana e i partiti laici, si è assunto la responsabilità dello sfascio istituzionale e politico di fronte al quale ci troviamo, con la mossa dell'ultima ora ha soltanto sollevato un grande polverone, che però non cela né le sue responsabilità né quelle degli altri in ordine allo sfascio politico ed istituzionale. Un voto di fiducia che dovrà essere controbilanciato da astensioni rende, se mai, ancora più evidente l'esistenza di un clima di vera e propria rissa fra i due partiti maggiori della coalizione, che queste giornate hanno reso palese perfino a coloro che erano assenti dalla vita politica del paese.

Lo sfascio istituzionale e politico in tutta la sua dimensione viene, infatti, evidenziato dalla inversione dei ruoli nella votazione di fiducia.

Sarebbe stato molto più serio, onorevoli colleghi, far finire le intollerabili manovre, ridurre all'essenziale le dichiarazioni di voto e consentire quindi subito un giudizio corretto, limpido, politico, su questo Governo e sulle funzioni che ad esso sono assegnate in presenza di una insolubile crisi istituzionale. Sarebbe stato dovere di tutte le forze politiche assumere atteggiamenti responsabili e seri, ma rissosità caratteriali ed irresponsabilità diffuse hanno reso ancora più profonda la crisi, come ogni osservatore riconosce.

Occorre rendersi conto, onorevoli colleghi, che la gente comune ha guardato con riprovazione, per non dire con vero e proprio disgusto, a quanto è avvenuto in questi giorni e a quanto sta avvenendo in queste ore, nel tentativo inutile ed assurdo di impedire che si vada allo sciogli-

mento anticipato delle Camere, come i fatti impongono. Tentativo inutile ed in contrasto con la volontà della maggioranza del Parlamento, e che avrebbe un unico risultato: quello di un periodo di maggiore confusione e di impossibilità di governare questo paese al quale il pentapartito lascia una eredità largamente passiva.

Da tanti giorni la gente aspetta che finalmente si imbocchi la strada della serietà e della responsabilità, cioè l'unica strada possibile, che è quella del ricorso agli elettori, nei confronti dei quali occorre avere maggiore fiducia di quanto certi democratici dimostrano; cioè la strada che abbiamo indicato con serietà e coerenza da molti mesi.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha compiuto un'analisi del dibattito che ho definito attenta: qualunque dovesse essere il risultato delle votazioni sulla fiducia, operi per consentire agli italiani di decidere subito per il futuro; renderà in tal modo un servizio a quel paese reale al quale noi ci siamo sempre riferiti con le nostre richieste e con le nostre posizioni (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

**RENATO ZANGHERI.** Signor Presidente, contrari a questo Governo per la sua composizione e il suo programma, voteremo la sfiducia. Per noi la vita politica non si regge, infatti, su trucchi e dispetti, ma sulla chiarezza e sulla coerenza delle posizioni.

Il voto di fiducia e l'astensione che si apprestano a dare, in contrasto tra loro, i gruppi che escono dall'esperienza del pentapartito è uno stravolgimento delle regole del comportamento politico che può avere conseguenze non facilmente calcolabili sul nostro sistema democratico.

C'è veramente una via per conseguire gli obiettivi annunciati questa mattina dal compagno Craxi, quella di un Governo dei partiti referendari! (*Applausi all'estrema*

*sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*). Ma voi, compagni socialisti, compagni socialdemocratici, l'avete sbarrata, questa via: preferite dare la fiducia al senatore Fanfani piuttosto che formare una maggioranza con noi! (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

Quello che più colpisce, in realtà, negli interventi della vecchia maggioranza pronunciati in questo dibattito è l'assenza dei problemi della gente, dei problemi del paese. Non si è parlato, in questi giorni, delle pensioni, della disoccupazione dei giovani, delle ingiustizie fiscali, del pericolo nucleare. Si è solo parlato di tattiche politiche e di giochi di potere.

L'illustre Presidente del Consiglio non si dorrà, dunque, se esprimo l'opinione che quello che si compie oggi non è il primo atto della svolta politica necessaria al paese, ma è l'atto conclusivo di quella confusa e alla fine fallimentare stagione che prende il nome dal pentapartito.

Oggi si mette fine a questa esperienza: se un'apertura dovrà avvenire, come noi pensiamo, verso nuovi modi di fare politica e di governare, questa apertura ormai non può essere dettata che dagli elettori.

I comunisti avrebbero voluto una soluzione diversa di questa crisi; abbiamo lavorato perché la legislatura non fosse interrotta e si potessero tenere i referendum. La nostra iniziativa non è stata accolta. Se ora si va alle elezioni, non è certo per nostra scelta, senatore Fanfani, ma è per la decisione della democrazia cristiana e per la chiusura dei socialisti e dei partiti laici alle possibilità che noi avevamo offerto.

Abbiamo ascoltato diverse ed opposte teorie della crisi. È un fatto che per sincerità e coerenza e correttezza di comportamenti le ultime settimane di vita della vecchia maggioranza non sono state fra le più lodevoli di questa legislatura. Abbiamo assistito ad una commedia degli inganni, la fiducia ed il rispetto sono venuti meno fra i partiti della vecchia coalizione. Ma la crisi del pentapartito aveva

dato segni di inusitata gravità ancora prima degli ultimi sussulti: siamo in crisi da un anno, dalla «verifica» della primavera del 1986, dalle prime dimissioni dell'onorevole Craxi, dall'apparente soluzione dell'agosto scorso. Da allora il Governo è stato battuto numerose volte e sono stati respinti i bilanci di ministeri fondamentali: se i radicali avessero votato, altri bilanci avrebbero ottenuto la stessa sorte (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste dei deputati del gruppo radicale*).

SERGIO STANZANI GHEDINI. Bugiardo! Bugiardo!

RENATO ZANGHERI. Su tutte le principali questioni della vita nazionale la maggioranza ora dissolta era divisa in modo profondo. Una maggioranza eterogenea, in perenne contesa, sottoposta alla critica di una opposizione incalzante, non poteva che lacerarsi. La maniera in cui questo è avvenuto denota la gravità del fallimento di un'alleanza, al di là dei caratteri e dei comportamenti personali.

Ci siamo impegnati fino all'ultimo perché la legislatura venisse salvata, proponendo soluzioni realistiche e positive. Le nostre proposte, rinnovate dal compagno Natta in questo dibattito, sono state respinte senza ragione, salvo quella che con i comunisti non sono possibili intese. A questo è giunto il blocco della democrazia italiana! È venuto il momento che i cittadini elettori dicano la loro opinione su un blocco, una distorsione che impediscono alla nostra democrazia di funzionare liberamente. Sappiano gli elettori che chi ha impedito il compimento della legislatura, l'approvazione di leggi mature (quale la legge per la riforma delle autonomie locali e la legge per il nuovo ordinamento delle pensioni) e chi ha impedito la celebrazione dei referendum, è precisamente chi ha mantenuto in piedi la preclusione all'ingresso dei comunisti nell'area delle decisioni di governo (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

Queste pregiudiziali, lo diciamo con

rammarico, sono state forti anche nel campo della sinistra. Sappiano gli elettori che nuove maggioranze riformatrici saranno possibili solo se la forza elettorale e politica dei comunisti verrà aumentata. Ne guadagnerà, non solo l'impulso al rinnovamento, ma la stabilità politica che la vecchia maggioranza non ha saputo garantire. Stupisce veramente che vi sia ancora chi sostiene che la crisi finale del pentapartito sia in contrasto con una vita stabile e felice di questa coalizione, che sarebbe durata fino alla prova della stoffetta.

L'anno scorso non c'era aria di stoffetta e già il pentapartito boccheggiava; non c'erano i giorni di Sigonella e il pentapartito era spezzato: solo un intervento positivo dei comunisti consentì di raggiungere una larghissima unità della nazione!

Si decantano i progressi del paese in questi quattro anni; si parla di un periodo di ripresa e di benessere. Non neghiamo l'evidenza di una caduta dell'inflazione, avvenuta, del resto, in tutti i paesi che sono stati avvantaggiati dalla discesa del prezzo del petrolio. Ma come è stato ripartito il benessere? Secondo i dati dell'ISTAT, negli anni 1982-1986 i redditi da capitale sono aumentati considerevolmente; ai redditi da lavoro dipendente è andato un due per cento in meno. Ecco la cruda realtà della ripartizione per classi del reddito nazionale! Queste classi che modernissimi sociologi e politologi negano che esistano, danno visibili segni della loro esistenza quando si tratta di dividere il reddito nazionale ed anche — voglio aggiungere — quando si tratta di contribuire al gettito fiscale! I lavoratori dipendenti pagano di più e guadagnano di meno! Questo è il risultato della politica di San Valentino, compagni socialisti! Questo è il modo in cui si manifestano oggi le differenze ed i contrasti di classi, di cui avevano parlato i nostri vecchi maestri ai quali non è sufficiente rivolgere un omaggio rituale: la loro lezione va integrata e rinnovata in rapporto alle novità sociali e produttive, ma non messa in soffitta a rischio di non capire la

logica degli svolgimenti sociali contemporanei.

Siamo di fronte a problemi drammatici. Nel sud imperversano le associazioni criminali; nel sud e nel nord i giovani sono tornati ad essere carne da sfruttamento. Questo è il risultato di una politica che ha indebolito il sindacato ed ha rafforzato le pretese padronali! Gli infortuni sul lavoro, che dilagano, sono il segnale della prevalenza delle ragioni cieche del profitto sulla incolumità e sulla vita stessa di chi lavora; sono il segnale di un arretramento dello Stato di fronte ai suoi compiti di tutela del lavoro e della salute. È il momento di una svolta riformista. Non si contende il potere democristiano con l'occupazione del potere, ma lavorando per un'alternativa!

Con la stella del reaganismo, tramontano anche i miti di un individualismo sfrenato e di uno sviluppo senza regole: la solidarietà sociale è più che mai necessaria in un mondo di contrasti e di squilibri che si aggravano!

È vero, c'è un riformismo cattolico oltre ad un riformismo laico: l'uno e l'altro devono essere, però, giudicati alla prova dei fatti. La verità è che in questi anni non hanno prodotto riforme né l'uno, né l'altro.

Giudicheranno gli italiani quali partiti hanno il diritto ed il dovere di guidare il paese su una via di libertà politiche, civili e di progresso. Noi riteniamo che dopo ed oltre il pentapartito c'è il confronto, su basi di pari dignità, con il partito comunista italiano, per la salvezza ed il rinnovamento della nostra democrazia.

A questo confronto, cari colleghi, non potrete sottrarvi.

Studiamo, onorevole Presidente del Consiglio, e realizziamo le riforme istituzionali necessarie a stabilire una dialettica più aperta delle posizioni politiche ed una guida più sicura dei processi di cambiamento, ma non si usino le problematiche istituzionali come strumenti di una lotta di parte, come si è fatto anche in questi giorni. Non si dica, senatore Fanfani, che questo Governo, che ha poche settimane di vita, intende avviare una ri-

forma elettorale proprio alla vigilia delle elezioni. Questo, allo stato attuale, è solo materia di propaganda.

Parleremo di riforme istituzionali, ma il nodo che i cittadini elettori dovranno sciogliere è ancora prima quello di dare al partito comunista una forza maggiore, perché abbia più voce nelle decisioni di indirizzo politico e legislativo. Sarebbe davvero una iattura se, dopo le elezioni, il paese dovesse ritrovarsi al punto in cui è stato portato dal pentapartito — concludo — nel fondo di una crisi senza uscita, senza speranza di cambiamento. Cambiare è necessario: lo riconoscono anche, nella vecchia maggioranza, gli spiriti più lungimiranti.

Con la nostra azione di questi mesi crediamo di avere contribuito a creare la convinzione che un cambiamento non è solo necessario ed urgente, ma possibile. Tale possibilità illumina di una luce meno drammatica questo tramonto del pentapartito (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo della democrazia cristiana, con l'intervento dell'onorevole De Mita, ha espresso le proprie valutazioni ed ha dato conto delle proprie determinazioni. Non c'è ora da aggiungere altro. Sono mancate, infatti, a nostro avviso, nel confronto parlamentare, domande ulteriori meritevoli di adeguata riflessione. E non sono venute risposte che possano esigere una qualche correzione.

Si è consumata, per lo più, una ripetitiva ed esorbitante polemica. Confesso che, a proposito di tante e smisurate parole, non mi viene in mente niente. E sarà anche questo un segno di quella solitudine che andate denunciando con un'enfasi che soverchia di gran lunga la compunzione.

Noi stiamo, in verità, con le nostre non volubili ragioni, con la nostra difficile, ma doverosa coerenza. Non stiamo al gioco, insomma. E ci viene fatto di chiedere, piuttosto, se la vostra gremita ed esuberante compagnia sia, poi, così allegra e spensierata o se non avverta la nostalgia di qualche cosa di impegnativo che la rassicuri.

Io credo che la politica è altrove e che, prima o poi, dovrete tornarci. Noi vi aspettiamo lì. Per intanto, rimane una cosa sola da dire: onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo ascoltato ed apprezzato le sue dichiarazioni e la sua replica e le dobbiamo un tributo di affettuosa gratitudine anche per la lezione di coraggio e di stile offerta a quest'aula, che qualcuno vorrebbe trasformare in un'accademia di sofisti, che è impresa notevole, tanto più quando si accompagna all'invettiva contro Azzecagarbugli. Ma che cosa è se non un sofisma l'idea di trasformare, quasi per sortilegio, l'eclisse di una maggioranza ed il diniego di un'altra in un nuovo e definibile evento che potrebbe essere tutto tranne quell'autorevole, organica, motivata compattezza che lei, onorevole Presidente, ritiene giustamente necessaria a sostegno di una operosa continuità del Governo? Inchiodandolo su questo paradosso si riesce soltanto a rinnegare l'apprezzabile passato di un'alleanza che, malgrado tutto, ha futuro, a patto che le ragioni di una crisi si vogliano indagare e non addormentare per una sorta di grottesca anestesia. In ogni modo non siamo condiscendenti e proprio perché vogliamo che tornino i giorni della chiarezza non possiamo lavorare per l'oscurità.

Certo, ci inquietano tante improvvide parole, le minacce capziose, le allusioni ambigue, ma sappiamo che c'è in giro sufficiente memoria e buon senso per ricordare, riconoscere e giudicare le intenzioni, i comportamenti e le responsabilità di ciascuno, nonché le parole, quelle di tutti i giorni, non quelle di un minuto; anche questo bizzarro finale di partita, poiché non si riscatta un copione scadente con un estremo colpo di teatro, od

evocando la fantasiosa e leggermente estorsiva regia di Marco Pannella.

Noi abbiamo presentato una mozione di fiducia il cui senso, malgrado la concisione della formula, non può prestarsi ad equivoci. Essa tratta della fiducia nel Presidente del Consiglio, dell'adesione alla sua analisi di congiuntura politica, del consenso alle conclusioni che ne ha tratto.

Abbiamo compiuto un gesto vero immaginando sensatamente di confrontarci con interlocutori veri. Poiché siamo condotti a constatare che le cose non stanno così e che non ci si vuole più paragonare su una misura di verità, non possiamo avere più dubbi sulla inesorabile esigenza di un gesto reciso. Non ci faremo imprigionare da una finzione. È dimostrabile che l'astuzia non è illimitata allo stesso modo che è legittimo sottrarsi ad un inganno: se la commedia già mediocre è diventata intollerabile e rischiosa, conviene calare il sipario. Sono costretto perciò a chiedere ai deputati della democrazia cristiana di astenersi dal voto sulla fiducia al Governo (*Applausi al centro — Proteste dei deputati dei gruppi del PSI e di democrazia proletaria*).

FRANCO PIRO. Franchi tiratori! Votate in modo diverso da come dichiarate!

GUIDO POLLICE. Vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, è ovvio che l'intervento che ha svolto poco fa il presidente del gruppo della democrazia cristiana non soltanto smaschera fino in fondo la commedia degli equivoci di questi giorni, ma riempie di ridicolo le istituzioni. Nella storia del nostro Parlamento una sola volta, se non vado errato, si è verificato che il gruppo della democrazia cristiana abbia votato contro il suo Governo; se non sbaglio, come hanno riportato molti giornali oggi, fu la volta del Governo Pella.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Questo ci rafforza ancora di più nel giudizio che abbiamo dato in questi giorni, ci rafforza ancora di più sulla linea che abbiamo prescelto in questi giorni e in queste ore. Ma, soprattutto, ci rende forti ciò che ci hanno detto le migliaia di persone a Caorso nella giornata di lunedì, e la volontà che era in questa gente, in questo popolo, una volontà di riannodare un filo di speranza da richiamare, per salvare la democrazia, un filo di speranza per salvare la democrazia diretta.

Abbiamo detto che tutto avremmo fatto per salvare i referendum. Così è stato e così è, e la gente lo ha capito fino in fondo. Non ci sono sotterfugi, marchingegni, come qualcuno ci rimprovera. La nostra battaglia è stata lineare fino in fondo, e questa battaglia ci ha premiato. Lo dimostra il modo in cui oggi si sono affacciate alla ribalta alcune forze politiche, e non fa certamente onore al Presidente Fanfani il modo in cui ieri ha cercato in tutte le maniere di scrollarsi di dosso la volontà che è emersa in questi giorni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

GUIDO POLLICE. Questo non fa certamente onore ad un uomo al quale nei giorni scorsi non abbiamo tentennato un momento a riconoscere meriti indubbi; e questa pressione, questo fiato corto, questo fiato dietro al collo da parte del suo partito, gli ha fatto compiere un passo falso, grave, pericoloso per tutto il paese. La cosa che ci sembra strana ed incredibile è poi l'atteggiamento assunto da alcune forze politiche che, mentre si sta giocando a biliardo, improvvisamente scoprono che il biliardo è un campo di calcio e si ricordano dei problemi degli operai, delle donne, dei lavoratori, problemi sacrosanti.

Perché non ci siamo ricordati, compagni comunisti, dei problemi dei lavoratori nel momento in cui si firmavano alcuni contratti-capestro sulla pelle della gente? Perché non ci siamo ricordati di

tutto questo nelle battaglie di cui molto spesso in quest'aula noi deputati del gruppo di democrazia proletaria, piccola forza politica, abbiamo cadenzato i tempi, le scadenze, sottolineando i pericoli ai quali si andava incontro?

Allora è vero che il paese è travagliato dalla disoccupazione, è vero che il paese è travagliato da mille problemi, e noi l'abbiamo sempre, continuamente sottolineato. Però chi ha retto molto spesso il bandolo a questo Governo non siamo certamente noi di democrazia proletaria! La gente, i lavoratori, il popolo, sanno che diventano sempre più deboli se viene loro sottratto il potere decisionale, il potere della democrazia diretta!

Questo non lo dimentichiamo mai, anche perché è una delle pagine chiare che sono scritte nella Costituzione e che facciamo nostra. Nel momento in cui ci vengono sottratti i referendum, nel momento in cui ci viene sottratto questo strumento di democrazia diretta, tutto il popolo diventa più debole, i lavoratori diventano più deboli, la classe operaia diventa più debole, perché domani non ci metteranno un minuto a cancellare le nostre conquiste, le conquiste dei lavoratori.

Ora si esercitano sul piano di questa democrazia, sul piano di questi referendum; domani possono tranquillamente esercitarsi su altri piani, come quello dell'abrogazione della legge proporzionale — tanto per intenderci — secondo quanto è echeggiato anche in quest'aula!

Ed allora se perdiamo questa battaglia, quando possiamo ancora vincerla nonostante tutti i tentativi di gettare a mare la democrazia, domani si perderanno anche altre battaglie! Altro che democrazia rappresentativa! Si va deboli alle elezioni se vi andiamo con la cancellazione dei referendum!

Dopo le elezioni si aprirà un'altra pagina ed in quella circostanza la classe operaia ed il popolo italiano saranno ancora più deboli. Il gruppo di democrazia proletaria, quindi, continuerà e continuerà questa battaglia. Interverranno per di-

chiarazione di voto tutti i compagni del nostro gruppo, perché vogliamo sottolineare che in questa battaglia non siamo arrivati ultimi: l'abbiamo combattuta dall'inizio ed in essa abbiamo creduto fino in fondo e ci crediamo ancora. È possibile non soltanto salvare i referendum, ma la democrazia! È una sfida che lanciamo al Parlamento, a questo Parlamento, che ha dato questa dimostrazione con i rappresentanti della cosiddetta maggioranza, ma soprattutto accettiamo questa sfida nel paese. Sì, una piccola forza accetta una sfida nel paese perché è dalla parte della ragione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tesari. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO TESSARI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, ormai siamo alle ultime battute; a me personalmente è dispiaciuto molto sentire il presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Martinazzoli, pronunciare il discorso di poco fa. Sono infatti convinto che egli sia una persona onesta, un uomo che in passato ha avuto anche il coraggio di affrontare situazioni difficili.

Dobbiamo però valutare che è la prima volta che il capogruppo democristiano dice di no ad una proposta politica di ex alleati di Governo, che viene dal partito socialista e dal partito socialdemocratico. Queste forze laiche offrono il loro voto al Governo Fanfani senza chiedere in cambio neppure una poltrona ministeriale. Ebbene, in questa unica occasione la democrazia cristiana dice di no, dimostrando di essere abituata soltanto alla logica della lottizzazione e del taglieggiamento. È la logica delle bande, signor Presidente, quella di dire che soltanto quando si divide la preda si può essere d'accordo: se non ci sono questi patti, vi è soltanto il disaccordo! Trovo che questo discorso sia di una logica tremenda, pericolosa per le nostre istituzioni! E trovo

pericoloso anche l'atteggiamento che i compagni comunisti hanno assunto in quest'aula. Dico con franchezza ai compagni comunisti che condivido sostanzialmente tutte le parole pronunciate poco fa dal compagno Zangheri; è giusto ricordare che i problemi del paese e della società restano fuori dai giochi e dagli equilibrismi politici, è vero che continuano le ingiustizie in questa società, che aumentano le divaricazioni e che lo stato di malessere dilaga in una società che può anche registrare segni di benessere. Compagni comunisti, è tutto sacrosanto, ma voi avete aperto una campagna elettorale che già vedo con quali manifesti si annuncia: quelli sui quali è scritto che i comunisti hanno sconfitto il Governo Fanfani. Ma dovrete stampare, compagni comunisti, questi manifesti tacendo il fatto che non solo al vostro fianco, per uccidere il Governo Fanfani, avete i voti missini, ma anche che il Governo Fanfani è stato già in precedenza ucciso dalla stessa democrazia cristiana. Ma con quale vanto e con quale forza potete chiedere ai vostri elettori, ai cittadini italiani, un consenso per questa operazione, per essere riusciti ad uccidere il Governo Fanfani che si è già autoaffondato per dichiarazione del suo capogruppo? È una cosa maramaldesca. E mi dispiace dire queste parole, compagni comunisti, perché continuo a credere che voi possiate essere in futuro un importante punto di riferimento per un diverso modo di fare politica, ma non certo con questa logica.

E allora, compagno Zangheri, è davvero la questione delle riforme, il problema delle pensioni e quello dei lavoratori ciò che sta a cuore a voi, o non è piuttosto il sapere che con questo combinato disposto tra democrazia cristiana e partito comunista voi avete finalmente la certezza che ai referendum sulla giustizia, che ai referendum sul nucleare non sarete costretti a mostrare la vostra doppiezza? Doppiezza profonda, compagni comunisti!

. Ieri, guardando le immagini di migliaia di giovani a Caorso e le tante bandiere rosse del partito comunista, chi di voi ha

avuto il coraggio di dire che qui dentro si stava organizzando il modo per non consentire a quelle migliaia di giovani di potersi esprimere con il loro voto e di dire no al nucleare? Voi, compagni comunisti, quel no al nucleare non avete il coraggio di pronunciarlo! E avevate timore, insieme con la democrazia cristiana, di apparire dall'altra parte! Avete fatto tutte quelle manfrine con la FGCI per accreditarvi credibilità soprattutto presso i giovani, una credibilità che non avrete, perché l'operazione che oggi state consumando insieme con la democrazia cristiana ha tolto ogni inganno.

Voi, compagni comunisti, insieme con la democrazia cristiana, siete quelli che affondate un Governo, in realtà per affondare i referendum. Per questo noi non ci sentiamo minimamente turbati, anche se siamo turbati dal quadro che si sta delineando, dal pericolo che le istituzioni possano entrare in una logica perversa di spirale sempre più avvolta verso il peggio.

Riteniamo che la posizione da noi assunta qui, confortata dalla posizione presa da altri laici, sia la posizione giusta. Il Governo Fanfani aveva chiesto alla Camera di essere considerato come un Governo istituzionale e come tale noi lo abbiamo considerato. In questo senso abbiamo annunciato il nostro voto di fiducia.

L'onorevole Zangheri ha detto poco fa che noi saremmo quelli che hanno salvato in alcuni momenti di questa legislatura i precedenti governi di pentapartito. Può essere! Può essere che qualche volta ciò sia accaduto; in qualche situazione imbarazzante, che io personalmente ho vissuto, qualche voto di scarto ha salvato il pentapartito. Ma quante volte, quante centinaia di volte il voto favorevole del gruppo comunista ha salvato le leggi volute dal pentapartito! E, soprattutto, quante volte il voto contrario del partito comunista è stato oculatamente ponderato perché fosse inferiore al voto della maggioranza!

Cari compagni comunisti, quante volte mai avete (non parlo della stagione del compromesso storico, in cui almeno i

patti erano alla luce del sole, ma parlo del periodo successivo, dopo che quei patti erano stati denunciati) fatto cadere una sola legge, un solo Governo? E quante volte questo avreste potuto fare grazie al peso che avete in quest'aula? Questo è il dato vero di riferimento cui dobbiamo affidarci.

Noi non abbiamo imbarazzo, ma sentiamo tutto il suo imbarazzo, senatore Fanfani, in questo momento, nell'accettare il benservito da parte del suo capogruppo, con parole così ciniche, che danno per scontato che di ciò che i deputati della Repubblica qui dicono non deve tenersi conto alcuno. Quel che conta è ciò che viene concordato dietro le quinte di questa aula, le spartizioni di banche, di posti di potere che i partiti delle coalizioni hanno sempre fatto prima di votare la fiducia al Governo o di chiederla.

Respingere il voto di fiducia di *partner* di tanti anni, che oggi non chiedevano una poltrona, non chiedevano una presidenza, non chiedevano nulla a lei, senatore Fanfani, significa dire no, perché non erano all'altezza alla quale voi pensavate che dovessero essere i vostri alleati, dato che non vi hanno chiesto le solite cose, le solite spartizioni, le solite quantificazioni delle tangenti del potere! E questa è una altra manifestazione di uno stile negativo della vita delle nostre istituzioni che dovremmo purtroppo registrare.

Di quali riforme delle istituzioni abbiamo bisogno se si arriva a legittimare e a presentare come plausibile il discorso dell'onorevole Martinazzoli?

Concludo, signor Presidente, dichiarandomi scontento per il fatto che il Parlamento, purtroppo, ha perso l'occasione di segnare una pagina onesta, una pagina di credibilità per il nostro paese.

Senatore Fanfani, la campagna elettorale che faremo e che voi democristiani e comunisti avete aperto con queste dichiarazioni non servirà al paese. Soprattutto non servirà a far capire alle nuove generazioni quali strani giochi si consumano qui dentro. Come farete a dire ai vostri elettori democristiani, ai contadini veneti che vo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

tano per la democrazia cristiana, alle donne, agli anziani, che i democristiani hanno votato contro un Governo democristiano perché avevano paura del voto a favore dei socialisti e dei radicali? Chi vi crederà? Si penserà a chissà quali giochi, a chissà quali strategie perverse ...

E questo non serve alla cultura del nostro paese. Noi crediamo che si sia persa un'occasione per segnare un passo avanti nella strada della democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Presidente, noi tutti abbiamo chiesto di parlare perché, purtroppo, abbiamo previsto lo squallore che sarebbe stato portato in quest'aula dall'intervento della democrazia cristiana. E non nomino Martinazzoli per non offenderlo personalmente.

Abbiamo assistito in questo momento ad un gioco squallido. La democrazia cristiana, che dovrebbe essere il partito di maggioranza relativa, quindi il partito più responsabile all'interno di questa istituzione, ha annunciato che, pur avendo presentato una mozione di fiducia per far proseguire la vita di questo Governo, magari per portare alle elezioni anticipate, non parteciperà al voto. La democrazia cristiana, che dovrebbe garantire la continuità della vita istituzionale, che si è sempre proclamata partito dello Stato, si fa indietro, appunto per una finzione, per un gioco: un gioco sulla pelle delle istituzioni, un gioco sulla pelle del popolo italiano.

Senatore Fanfani, in Italia non esiste il Governo del Presidente. E lei governerà a nome di chi e di che cosa, visto che non c'è alcuna maggioranza e alcuna minoranza?

Abbiamo assistito a governi di convergenza democratica, a governi di astensione, abbiamo assistito a tutte le formule possibili e immaginabili. Ma un Governo che non avrà la fiducia, un Governo

espresso da un partito che non vota per la concessione ad esso della fiducia dà uno spettacolo squallido, drammatico per la vita della nostra democrazia.

Ed abbiamo assistito ad un gioco al massacro dei diritti dei cittadini. Sì, compagni del gruppo comunista, sì, compagni della sinistra indipendente, sì, onorevole Minervini: in gioco non è qualcosa di secondario; in gioco è il diritto dei cittadini a pronunciarsi sul nucleare. In gioco è quel diritto sul quale migliaia, decine di migliaia di giovani, di popolo, domenica, a Caorso e a San Damiano...

**CARLO TASSI.** Calma... Cinquemila erano anche troppi!

**FRANCO RUSSO.** ... hanno chiesto di potersi pronunciare. È in gioco un istituto della nostra Costituzione; è in gioco il ruolo che i cittadini hanno nella nostra società.

Allora, onorevole Fanfani, ora lei vorrà gestire le elezioni... Ma come le gestirà? Come Governo istituzionale? Ma istituzionale di che cosa? Come Governo di minoranza? Ma di minoranza rispetto a che cosa, visto che il suo partito non lo sostiene?

Onorevole Zangheri (assente in questo momento), le chiedo: chi è che fa il gioco dei partiti? Non l'avete fatto forse voi? Vi siete ribellati perché sembrava che il partito socialista avesse fatto una provocazione. Ebbene, noi che siamo stati contro il pentapartito, noi che abbiamo osteggiato Craxi, abbiamo dovuto constatare ancora una volta che è in ballo il rilancio del bipolarismo. Natta ha fatto finte consultazioni, l'onorevole Zangheri ha fatto una finta proposta ai partiti della maggioranza referendaria. Non avete neanche presentato una risoluzione, caro Pochetti! Se il PCI avesse voluto presentare... (*Commenti del deputato Pochetti*)... Uno strumento di votazione, avrebbe potuto farlo con una mozione motivata di sfiducia. Per questi motivi il gioco dei partiti lo avete fatto voi! E democrazia proletaria, piccolo partito che aveva però, come stella polare la difesa dei referendum, l'ha por-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

tata avanti quest'ultima con grande coerenza. Abbiamo anche detto che, qualora il nostro voto avesse portato a giudicare una maggioranza possibile come spuria, non avremmo voluto la medaglietta di chi salvava i referendum e ci saremmo astenuti o non avremmo votato, appunto per correttezza, per rispettare non un dettato costituzionale, ma una condizione politica.

Allora, signor Presidente, noi ricorremo a tutte le possibili pressioni in questo momento. Se il Presidente della Repubblica dovesse, dopo la giornata di oggi, avere in mente di sciogliere le Camere, faremmo in modo che, prima egli conoscesse il nostro parere in proposito. Non riteniamo che sulla base di questa discussione, per un errore fatto dalla Presidenza della Repubblica, che non ha voluto tentare il Governo di garanzia democratica o un Governo strettamente referendario (così come la nostra delegazione, il nostro segretario e il nostro capogruppo, avevano proposto), affidandosi a consultazioni false ed ipocrite che volevano dimostrare semplicemnete l'impossibilità di trovare una maggioranza in Parlamento, si debba giungere a determinate conclusioni. DC e partito comunista sono concordemente giunti — proprio di questo si tratta, cari colleghi della sinistra indipendente! — ad un rilancio del bipartitismo. Di questo si tratta!

Onorevole Zangheri, lei ha parlato della situazione dei lavoratori. Ma perché non l'avete detto a Pizzinato, quando ha predisposto le piattaforme degli ultimi contratti? Ma perché non l'avete detto ai vostri rappresentanti, quando hanno firmato i contratti del pubblico impiego? Perché non l'avete detto quando avete firmato i contratti sulla scuola, mentre migliaia di lavoratori polemizzavano con i sindacati? Sono ipocrisie, squallidi giochi contro i lavoratori, contro i cittadini!

Ecco perché democrazia proletaria non farà, caro De Mita, dell'istrionismo. Siamo stati gli unici in questa Camera a difendere coerentemente la continuità della vita istituzionale e il diritto dei cittadini e secondo questa ispirazione conti-

nueremo ad agire con forza. Mi auguro che i colleghi radicali continuino a fare altrettanto!

Debbo, però, colleghi radicali, dire anche a voi alcune cose con molta schiettezza. Non ci interessano le operazioni politiche di costruzione del polo laico, della socialdemocrazia a livello europeo. A noi interessa ricostruire le ragioni della sinistra!

So perfettamente che oggi anche la sinistra vive un momento buio, se per sinistra si intendono i partiti della sinistra, quelli che hanno preso parte alla maggioranza di pentapartito e quelli che oggi tengono in mano il gioco di De Mita. Sappiamo che esiste una sinistra, quella che è andata a Caorso, che ha fatto le battaglie contro il sindacato, quella sinistra che ha raccolto milioni di firme per il referendum sul nucleare, senza il partito comunista, contro il partito comunista...

MARIO POCHEZZI. Bugiardo! Vergogna...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego...

FRANCO RUSSO. ... il quale aveva proposto un referendum consultivo sul nucleare. C'è una sinistra di popolo, di cittadini, di giovani e noi siamo una parte piccola ma coerente di questa sinistra. Sarà in nome di essa che continueremo a batterci, fino all'ultimo momento possibile, contro lo scioglimento delle Camere, contro questo *golpe* ... onorevole Fanfani, lei ha detto di aver salvato la Repubblica dal tentativo reazionario di Tambroni. Guardi che destino le è toccato in sorte: quel Governo Tambroni fu un Governo del Presidente, per attuare una politica che era soltanto nella mente di Gronchi; ebbene oggi le tocca in sorte di ripetere — a livello di farsa, come diceva Marx, perché non si ripetono mai le tragedie due volte... — il destino di Tambroni. Lei farà un Governo del Presidente, lei metterà le istituzioni italiane allo sbando (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

**LUIGI PRETI.** Preciso che parlo a titolo strettamente personale, per esporre la mia opinione, anche se poi, per quanto riguarda il voto, mi atterrò a quanto deciso dal mio gruppo. Debbo dire che, in qualche misura, mi sembra che qui da circa tre mesi si stia giocando quasi una partita di *poker*: e ciò mi rattrista moltissimo, considerato che da 41 anni sono in quest'aula, nella quale probabilmente non entrerò più. È dunque molto doloroso, per un uomo come me, prendere atto di una così triste situazione. Il mio gruppo ha deciso — ed io non sono d'accordo, anche se debbo votare come il gruppo prescrive —, questa mattina, di votare una specie di fiducia anomala. Qualcuno potrebbe persino definirla golliardica: per non usare altri termini, da cui rifugio poiché sono estremamente rispettoso. Ieri sera, per la verità, sembrava pacifico che si sarebbe votato in maniera diversa: era stato infatti preannunciato che ci si sarebbe astenuti. Stamani, invece, le cose sono cambiate. Ora, io non approvo questo cambiamento della tarda mattinata, e ciò non solo per ragioni politiche, ma anche morali, per quanto mi riguarda. Lo dico con estrema tristezza, perché nei 41 anni durante i quali sono stato in quest'aula, eventi del genere non sono mai avvenuti.

Mi sembra, in definitiva, che questa mattina abbia vinto l'onorevole Pannella — nonostante abbia già dato le dimissioni —, considerato l'atteggiamento deciso stamane da certi gruppi e fatto proprio successivamente da altri. Evidentemente, è un uomo che riesce ad imporre le sue tesi e le sue idee.

**ALESSANDRO TESSARI.** O a convincere...! Piuttosto che ad imporre!

**LUIGI PRETI.** Ho detto «imporre» nel senso di convincere.

**ALESSANDRO TESSARI.** Non c'è niente di coercitivo!

**LUIGI PRETI.** Certo, niente di coercitivo. Del resto, sono molto amico dell'onorevole Pannella, anche se non ne condivido, all'80 o al 70 per cento, le opinioni. Del resto, quando affermo che il trionfatore, in pratica, è stato lui, credo di fargli un complimento.

A questo punto, per concludere — non è il caso di essere lunghi, anche perché parlo solo a titolo personale — vorrei aggiungere che ho sempre avuto profondo il senso dello Stato. Esso è profondo in me anche oggi ed è per questo che sono ora molto addolorato di quello che accade. Non parlo dell'atteggiamento di questo o quel partito, perché ciò non sarebbe opportuno, ma forse qualcuno mi può anche comprendere.

Ho sempre avuto, ripeto, profondo in me il senso dello Stato ed anche se, come è molto probabile, non ritornerò in Parlamento, continuerò ad averlo per tutta la mia vita, che si è sempre ispirata a questi principi politici e morali, rispetto ai quali non ho mai deflettuto. Ho sempre detto quel che pensavo ed altrettanto faccio in questo momento nel dichiarare che non sono d'accordo sul voto deciso dal mio gruppo solo questa mattina dopo che ieri sera alle 20 si erano registrate opinioni diverse.

Voterò, comunque, come prescrive il mio gruppo perché sono un uomo che ha sempre fatto e continuerà a fare il proprio dovere nell'interesse di una nazione che oggi certamente è molto, molto, veramente molto travagliata (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, or ora il collega Preti ha affermato che Marco Pannella sarebbe il trionfatore della situazione. Parole diverse, ma analoghe nel significato, le ha pronunciate il capogruppo democristiano, onorevole Martinazzoli, parlando di una regia di Pannella. Io credo, però, che occorra qui ricordare in termini chiari come noi radi-

cali, con il nostro *leader* Pannella in primo luogo, abbiamo condotto in queste settimane ed in questi giorni una iniziativa politica pressante su tutti i fronti, aperta e dichiarata, perché il suo Governo, senatore Fanfani, ricevesse quella fiducia per cui, secondo il dettato della Costituzione, si è presentato alla Camera.

Abbiamo detto apertamente e chiaramente in quest'aula agli altri partiti che noi ritenevamo la battaglia politica e costituzionale per la salvezza della legislatura, per la salvezza del Parlamento contro ogni scioglimento e quindi per la celebrazione dei referendum, come una responsabilità politica ed istituzionale che in questo momento doveva far premio su qualsiasi altra considerazione e manovra di partito.

In questo senso il voto positivo, guadagnato in queste ore, dei colleghi e compagni socialisti e socialdemocratici rappresenta certamente una convergenza sull'iniziativa politica radicale e non, onorevole Zangheri, onorevole Martinazzoli, una manovra di «Palazzo», di corridoio, un pasticcio. Si tratta di una chiara battaglia in difesa di tre punti fondamentali dei quali il primo è rappresentato dal Parlamento perché, non dimentichiamolo, si tratterebbe della quinta chiusura anticipata delle Camere repubblicane e dell'imposizione di manovre e di decisioni prese in pura sede partitica e per pura manovra partitica contro la logica parlamentare.

Presidente Fanfani lei ha detto che il 75 per cento del Parlamento (quattro gruppi parlamentari e precisamente la democrazia cristiana, il partito comunista, il Movimento sociale italiano e la sinistra indipendente) è favorevole allo scioglimento delle Camere e alle elezioni anticipate. In realtà, Presidente Fanfani, c'era un po' di sofisma in questa fotografia perché è vero che quattro gruppi parlamentari o quattro direzioni di partito hanno operato affinché si arrivasse allo scioglimento delle Camere (in testa i *Diktat* del segretario De Mita seguito a ruota dai comunisti accodatisi sulla scia aperta da sempre dalla posizione del Movimento so-

ziale italiano), ma è anche vero che la volontà dei parlamentari *uti singuli* è cosa diversa dalle volontà e dai *Diktat* delle segreterie di partito.

Se si fosse effettuato un sondaggio (in questi giorni molto abbiamo dialogato in quest'aula), Presidente Fanfani, sarebbe emerso chiaramente che a volere lo scioglimento anticipato delle Camere sono le segreterie dei partiti della democrazia cristiana, del partito comunista e del Movimento sociale italiano e non il 75 per cento dei parlamentari.

Lei sa bene, Presidente Fanfani, che all'interno della democrazia cristiana quella volontà certamente non rappresenta il partito e sicuramente non rappresenta i parlamentari. Allora, non si parli dello scioglimento voluto dal 75 per cento dei parlamentari, ma si parli, invece, dei *Diktat* imposti dalle segreterie dei partiti (DC, PCI, MSI-destra nazionale).

Il Presidente Martinazzoli, signor Presidente, ha concluso il suo intervento, sofferto, con una formula «Sono costretto a chiedere ai colleghi democristiani di astenersi». Il presidente Martinazzoli non ha detto: «I deputati democristiani si asterranno», ma con grande senso di responsabilità e di dignità ha affermato: « Sono costretto a chiedere ai colleghi democristiani di astenersi». Non so se si tratti di una costrizione interiore o se vi sia qualcuno che ha costretto Martinazzoli a chiedere ai suoi deputati di astenersi. È una formula di grande dignità, di grande rispetto per il Parlamento e noi ci auguriamo, colleghi democristiani, che ciò che il vostro capogruppo è stato costretto a chiedervi voi non siate costretti a farlo.

MARTE FERRARI. Dovrebbero fare i franchi tiratori!

MASSIMO TEODORI. Fidiamo che in questa Camera vi siano ancora coscienze libere di rappresentanti della nazione, che vi siano ancora uomini liberi che non si piegano ai *Diktat* delle segreterie. Questa sarebbe la vera risposta di un susulto istituzionale e costituzionale.

Diamo atto al Presidente Martinazzoli

di non aver annunciato che i 230 deputati democristiani sarebbero — o non sarebbero — sfilati tra qualche minuto o tra qualche ora (immagino con vergogna, con pudore, certamente con riluttanza per molti di loro) a dire «Mi astengo» di fronte ad un Governo e ad una mozione di fiducia presentata dal loro stesso presidente.

La nostra battaglia radicale, signor Presidente e colleghi, è stata condotta a difesa della legislatura poiché vi è una responsabilità superiore nei confronti della Repubblica; è stata una battaglia a difesa del Parlamento, a difesa dei cittadini per i quali abbiamo rivendicato e seguiamo a rivendicare in quest'aula il diritto ad esprimersi attraverso i referendum, in particolare quando milioni e milioni di persone hanno firmato e il meccanismo si è messo in moto su temi di grande momento e di grande civiltà, come quello nucleare e quello relativo alla giustizia.

Questa è stata la nostra battaglia. Oggi il *Diktat* di De Mita vede convergere il partito comunista, poiché non è vero, come ha detto l'onorevole Zangheri, che i comunisti si siano impegnati fino all'ultimo per salvare la legislatura. Per salvare la legislatura, compagni comunisti, bisognava fare una sola cosa: non consentire che si realizzasse la manovra demitiana contro lo stesso partito democristiano e contro la maggior parte del Parlamento, imponendo al Presidente Fanfani di sostenere una parte che certamente avrebbe preferito non svolgere.

È questa la ragione per la quale confermiamo che il nostro voto sarà di fiducia piena, di fiducia politica, a tutto tondo, che ci auguriamo serva a difendere validamente il Parlamento e a non far sciogliere le Camere. Se così non fosse e se le manovre effettuate — di cui l'astensione democristiana è l'ultimo atto — andassero in porto, imponendo al Presidente della Repubblica di compiere atti che vanno al di là della norma costituzionale, il paese non potrà che trarne le debite conseguenze, individuando bene quali siano i nemici della Repubblica e della Costituzione, quali i portatori del caos e

del disordine, contro ogni tentativo di consolidare, restaurare ed affermare le regole democratiche (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Come forse lei ricorderà, senatore Fanfani, concludendo il mio intervento venerdì scorso le dissi che i deputati del gruppo di democrazia proletaria sarebbero andati la domenica successiva a Caorso e San Damiano per rendersi conto di quale fosse la volontà della gente, e poi sarebbero ritornati in quest'aula per continuare la loro battaglia coerente a favore dei referendum. Siamo stati domenica a Caorso e a San Damiano: c'erano decine di migliaia di persone che rappresentavano quei milioni che chiedono di poter votare il 14 giugno sulle questioni poste dai referendum antinucleari. Siamo tornati qui rafforzati nella nostra convinzione di difendere in tutti i modi il diritto dei cittadini garantito dalla Costituzione. Ciò cui abbiamo assistito oggi è qualcosa che si colloca al di fuori di ogni possibile immaginazione. Forse non c'è mai limite al peggio, credo però che oggi si sia toccato davvero il fondo dell'incapacità della maggioranza, della democrazia cristiana; il fondo della tracotanza nell'arrogarsi il diritto di decidere, pur essendo minoranza, di imporre agli italiani la propria volontà. La scelta inaudita di presentare una mozione di fiducia e poi di rifiutarsi di votarla, lasciando un Governo che porta il marchio della democrazia cristiana senza fiducia, è al di fuori di ogni precedente e di ogni norma.

Per queste ragioni non riusciamo a capire l'atteggiamento di alcune forze politiche, come il partito comunista che ci ha attaccato perché il nostro ostruzionismo avrebbe costituito elemento di ostacolo alla soluzione dei problemi. Abbiamo sentito dire dal gruppo comunista che era inaudito un nostro voto a favore del suo Governo, senatore Fanfani. Quali affermazioni mai vengono fatte dal gruppo

comunista che è lo stesso che ha salvato Andreotti dalla messa in stato di accusa su mozioni presentate dal gruppo di democrazia proletaria e dal gruppo radicale? Compagni comunisti, come non capire che voi avete dato gratis i vostri voti ad Andreotti, mentre noi abbiamo proposto di dare voti a Fanfani per difendere un diritto costituzionale? È assurda questa volontà di non vedere qual è la realtà dei fatti.

Con il nostro ostruzionismo abbiamo garantito che si arrivasse fino ad oggi a mantenere la possibilità, per quanto residua, di celebrare i referendum, quando l'atteggiamento dilatorio del gruppo comunista aveva determinato una situazione favorevole allo scioglimento delle Camere sin dalla scorsa settimana. Noi abbiamo difeso con coerenza il diritto costituzionale dei cittadini di esprimersi con il voto referendario. Lo difendiamo e lo difenderemo ancora, ma voglio approfittare di questo argomento per dire che se di ostruzionismo si è parlato con riferimento al nostro atteggiamento — ed anche noi tale lo abbiamo definito — in realtà, come ho già avuto modo di dire, non di questo si è trattato bensì di un modo per mettere in evidenza l'assurdità della volontà di anteporre una scelta di partito ad un interesse collettivo; di anteporre una ragione discutibile, quale quella dell'incapacità di formare una maggioranza, al diritto della maggioranza dei cittadini di andare alle urne.

Pertanto, oggi non si può parlare di ostruzionismo di democrazia proletaria o dei radicali e per questo denunciemo all'opinione pubblica, a tutte le forze politiche l'ostruzionismo della democrazia cristiana che, senza nessun diritto, senza appigli nè costituzionali nè regolamentari nè legislativi, sta cercando in tutti i modi di impedire agli italiani di esprimersi su scelte fondamentali per la vita del paese, quali quelle sui temi del nucleare e della giustizia. Questo è il vero ostruzionismo. Per portarlo fino in fondo non si guarda in faccia nessuno, non si tiene conto di quanto è scritto, calpestando il regolamento, la Costituzione e le disposizioni

che regolano la vita politica del paese, magari con la sua accettazione, senatore Fanfani (ma mi auguro che ciò non avvenga), di gestire queste elezioni volute dall'onorevole De Mita. Mi auguro che lei rifiuti di essere strumento di De Mita, Natta e Almirante, e sia invece solo se stesso: respinga la scelta indegna, operata dalla democrazia cristiana, di imporle di andare alle elezioni senza neppure la fiducia del suo partito; abbia il coraggio di dimostrare quel buonsenso che nei rapporti politici e nei rapporti umani deve sempre essere mantenuto.

Un Governo che non è assolutamente istituzionale e che ha il marchio della democrazia cristiana non può non avere il voto del proprio partito e pretendere di gestire le elezioni. Se lei, senatore Fanfani, accettasse comunque questo ruolo che le viene imposto da altri, mi auguro che il Capo dello Stato non voglia farsi complice di un meschino meccanismo che vorrebbe portare ad elezioni anticipate anche in presenza di una situazione quale quella che si è verificata in quest'aula. In questa Assemblea si è manifestata non la mancanza di una maggioranza, ma la volontà precisa di una minoranza di usare qualunque strumento per impedire il fondamentale diritto al referendum, che è garantito ai cittadini dalla Costituzione.

Il gruppo di democrazia proletaria ha sempre con coerenza difeso questo diritto e — come ho già detto — lo difenderà ancora. Per questo motivo diciamo che il voto di democrazia proletaria è un «sì» ai referendum; e tutte le nostre azioni vanno nella direzione di garantire, qualunque sia lo strumento che utilizzeremo, in ogni modo ai cittadini l'esercizio di questo diritto costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

FRANCO RUSSO. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presi-

dente, signor Presidente del Consiglio, è vero, la commedia finisce ma la tragedia inizia, la tragedia della Repubblica e delle istituzioni, e comincia con grandi e gravi responsabilità.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto tutto, come uomo di parte, nel senso migliore dell'espressione, per respingere quelle attestazioni di fiducia che le venivano presentate, perché lei sapeva che il Fanfani Presidente del Consiglio avrebbe assunto su di sé il carico e l'onere non del miraggio di un Governo di lunga durata, ma la responsabilità del Governo della Repubblica di fronte alle scadenze del paese, anche di carattere internazionale, che urgono.

Non solo lei si conosce, senatore Fanfani, ma anche i suoi amici di partito la conoscono; ed è per questo che hanno dovuto stravolgere ogni regola del diritto, del buon gusto, del Parlamento, per venire ad offrirci, con il voto e la voce sofferta, da tragedia anche questa, la persona del capo gruppo Martinazzoli, con le sue ansie di rigore quasi giansenistico-calvinista, con le sue difficoltà da cattolico macerato; è però venuto a proporre ai suoi amici una soluzione che è inverosimile proprio perché essi sanno che la conclusione sarebbe diversa se votassero, come dovrebbero, la fiducia.

Noi allora cogliamo questa occasione, signor Presidente del Consiglio, per dirle, anche se lei ha fatto di tutto per respingere in maniera arbitraria la nostra fiducia piena e politica, che questa fiducia noi gliela riconfermiamo, non solo perché riteniamo che, come sempre, non vi sia limite al peggio, ma soprattutto perché qui si gioca il destino di quarant'anni di Repubblica. E non possiamo accettare quello che è stato detto in quest'aula dal capogruppo della democrazia cristiana e cioè che non ci sono state, non si sono sentite parole! Non accettiamo di sentirci dire che il luogo della politica è un altro e non il Parlamento: il luogo della politica è il Parlamento, così come è stato ridotto dalla partitocrazia e per responsabilità delle maggiori forze politiche, quelle della maggioranza ed anche quelle della

finta opposizione, che nei momenti cruciali si ritrovano sempre, come al tempo dell'unità nazionale, come al momento dell'approvazione delle leggi speciali. E si ritrovano anche oggi per far morire questa legislatura e, conseguentemente, per far morire un pezzo di Repubblica.

L'epiteto di «trimurti» non va dunque più rivolto ai sindacati: è molto più adatto per questa coalizione democrazia cristiana-partito comunista-Movimento sociale!

Noi diciamo che Zangheri si è assunto una grande responsabilità, di cui dovrà rendere conto ai suoi elettori: quella di assumere una posizione di equidistanza di fronte ad uno scontro politico reale, di fronte alla possibilità di salvare la legislatura, di far svolgere i referendum, di approvare la riforma delle pensioni, la riforma degli agenti di custodia, la riforma istituzionale delle autonomie locali e via dicendo. Il partito comunista, di fronte a tutto questo, ha scelto la via penosa dell'equidistanza, la via del «chiamarsi fuori» accontentandosi, con spirito necrofilo, delle spoglie del pentapartito. Tutto il resto non conta.

Per questo, signor Presidente del Consiglio, noi ribadiamo la nostra posizione limpida anche se lei, è vero, non ha risposto adeguatamente ad alcuni quesiti, ha detto che il 75 per cento di quest'aula è favorevole alle elezioni anticipate e che solo il 25 per cento è contrario. Questo è un vero e proprio sofisma, soprattutto quando dice che altre maggioranze sarebbero un pasticcio e soprattutto sarebbero motivate in maniera contraddittoria, dimenticando, però, che anche le motivazioni di quel 75 per cento (di capigruppo, non di deputati!) sono un pasticcio, sono contraddittorie. In realtà le motivazioni sono tre: il partito comunista vuole solo seppellire il pentapartito, la democrazia cristiana vuole resuscitarlo, i missini puntano su un'alternativa generica al sistema.

Quel 75 per cento, dunque, non esiste e invece c'era (e mi dispiace che su questo, lei, signor Presidente del Consiglio, non abbia risposto) l'iniziativa di tanti depu-

tati «senza voce», schiavizzati dai capi-gruppo, che a decine e decine si sono riuniti per chiedere di salvare la legislatura. Hanno anche chiesto di parlare con lei quale Presidente del Senato, così come hanno fatto con la Presidente della Camera. Ma non hanno avuto udienza, perché si ha paura di un Parlamento libero, di liberi deputati!

Noi ci auguriamo che qualche democristiano accetti la libertà della sofferenza che viene concessa dal loro capogruppo. Ma certo, noi abbiamo avvisaglie pericolose: abbiamo sentito che addirittura ministri di questo suo Governo avrebbero, invece, l'ordine di astenersi, cioè gli stessi ministri deputati avrebbero l'ordine di astenersi! Avremmo così, plasticamente, la figura dei servitori di due padroni, o forse di uno solo: del capo di quel clan degli avellinesi, alla testa non solo di quella corte dei miracoli che ha costituito il suo serbatoio elettorale, ma anche di un partito che dimentica De Gasperi per assumere in pieno la pesante eredità di Gronchi. Certo, vuole una situazione non da colpo di Stato, ma da *golpe* di regime! Allora, noi che più volte abbiamo denunciato quella associazione a delinquere, ad opera di Biagio Agnes, diciamo che anch'egli è unito al capo del clan degli avellinesi!

La politica deve tornare ad essere altra cosa, signor Presidente del Consiglio: ben altro deve tornare ad essere! Con un Governo di questo genere, istituzionale, che non poteva, non potrebbe e non potrà rifiutare i voti dei singoli, liberi deputati, crediamo che si sarebbe potuto, si potrà forse interrompere questa spirale. Ci sarà una maggioranza di liberi deputati? Dipende: dipende dal fatto se quella costrizione cui abbiamo fatto riferimento è una costrizione di coscienza, oppure una costrizione del padrone. In quel caso tutto questo non ci sarà e noi ci avvieremo ad una fase assai grave per la nostra vita associata.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, il tempo a sua disposizione sta per scade-

FRANCESCO CORLEONE. Non sappiamo, signor Presidente del Consiglio, se lei aveva valutato tutto questo; certo, ci auguriamo di sì, perché quello che è accaduto, non è accaduto per caso o perché è l'ultima puntata di una triste commedia, come gli pseudoseriosi vogliono dire, ma perché è quasi l'atto di un dramma costruito in questi giorni. Occorreva seguirlo, senza avere il paraocchi, senza volere imporre la propria violenta ed arrogante volontà.

Oggi poi, per alcuni, c'è solo da difendersi e da risalire «le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza»: oggi queste devono essere, saranno risalite certo in disordine, e non ci sarà *Diktat* che tenga.

Il disastro e l'arrancare saranno scomposti. Ci dispiace che una forza come la democrazia cristiana insulti il Parlamento, così come si appresta a fare! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Presidente Fanfani, le parlerò con molta pacatezza, essendo convinto che noi abbiamo un tale numero di buone ragioni dalla nostra parte e che quindi non ci è affatto necessario alzare la voce!

In questa grande battaglia politica e parlamentare, che è stata tanto contorta e tanto truffaldina per il concorso di molti (a cominciare dal suo partito), mi consenta di affermare con letizia che noi di democrazia proletaria siamo stati in pratica gli unici a combattere in modo trasparente, sempre alla luce del sole; abbiamo giocato sempre al di sopra del tavolo, mai al di sotto o di lato! La battaglia che qui ed anche fuori di qui abbiamo condotto è stata grande; per altro, lo avevamo anche promesso. Lo dicemmo in primo luogo al suo compagno di partito Andreotti, quando cominciò a dispiegare le manovre del raggio, e lo ammonimmo che ci saremmo comportati in base al

principio del *summa iniquitas, pugna magna*. Che dinanzi a grande iniquità contro la democrazia ed i diritti dei cittadini, avremmo dato corso alla più grande battaglia che le nostre forze ci potessero consentire. Così è stato, ne siamo lieti, siamo fieri di averlo fatto, di averlo fatto con coerenza e — se ci permette — con intelligenza, come gli stessi nostri principali avversari hanno riconosciuto.

Abbiamo dato la più grande battaglia che ci fosse possibile dispiegare, perché gli interessi in gioco erano grandi: riguardavano e riguardano, sostanzialmente, quel bene prezioso che è la democrazia diretta dei cittadini. E nel condurre la nostra battaglia ci siamo comportati in base al più elementare dei principi, che posso riassumere così: tutto per i referendum, tutto per ottenerli, tutto per far sì che si svolgessero, tutto per far sì che i cittadini vi si potessero liberamente pronunciare.

Dinanzi a questa pulizia della nostra battaglia, ci siamo scontrati con il suo partito, la democrazia cristiana, il partito di maggioranza relativa. Questo partito che si è mostrato in modo goffamente reazionario (uso la parola reazionario, m'intenda bene, nel senso, direi, originario ed etimologico del termine), cioè nel senso di un partito che reagisce di fronte ad una richiesta corale, di popolo, di democrazia, che quel milione di firme circa, raccolte per i tre referendum anti-nucleari, evidenziava, in modo semplice, sereno, costituzionalmente corretto.

Ella, Presidente, mi ha ringraziato per aver ricordato e citato in aula un suo libro ed invece sono io che debbo ringraziare lei per avermelo cortesemente regalato ed avermi, in questo modo, permesso di leggerlo e di imparare che ella aveva scritto 10 anni fa una cosa giusta, ma che oggi ha lavorato per fare l'opposto di quella cosa giusta.

Ella aveva affermato che il referendum è, appunto, complementare alla democrazia rappresentativa, non confligge con essa. Ecco perché ieri mi sono permesso di interromperla, pregandola di regalare una copia del suo libro all'onorevole De

Mita, che, probabilmente, non l'ha ancora letto, dopo 10 anni.

Di fronte a questa situazione, noi dobbiamo registrare — e lo diciamo con il consueto senso di profondo rispetto che proviamo nei confronti del partito comunista — l'atteggiamento sbagliato, cieco, allo sbando del gruppo dirigente comunista.

In politica contano i fatti, compagni, e i fatti dicono che in Parlamento esistevano forze sufficienti per costringere la democrazia cristiana a pentirsi delle scelte oltranziste, antireferendarie che era venuta assumendo. Il partito comunista era determinante per assicurare che i referendum si tenessero, costringendo il Governo, una volta che i comunisti gli avessero votato la fiducia — come da noi richiesto — a fare in modo che ciò avvenisse. Il partito comunista, che era determinante a questo fine, ha scelto di essere determinante per il fine opposto: cioè si è reso determinante per manomissione dei referendum tramite lo scioglimento del Parlamento, le elezioni politiche anticipate. E si è reso responsabile di questo insieme alla democrazia cristiana ed al Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Rendetevene conto anche voi, compagni della sinistra indipendente: quando ci si viene a trovare in strane compagnie, è perché qualcosa di fondo della linea politica non funziona. Allora, c'è una sola cosa da fare: correggere la linea politica, giacché portarla avanti significherebbe non solo sbagliare, ma ripetere gli errori e, dunque, rendere ancora più grave la propria situazione.

Presidente Fanfani, dopo la formale notifica del capogruppo del suo partito, che ci ha annunciato l'astensione del gruppo della democrazia cristiana sulla mozione presentata dallo stesso gruppo della democrazia cristiana, una mozione che il Governo aveva scelto quale strumento sul quale chiedere la fiducia della Camera, la nostra valutazione è che siamo in presenza di una situazione di estrema gravità.

Giudichiamo la situazione così grave da

affermare che ella, a questo punto, non possa nemmeno gestire le elezioni anticipate. Ella, onorevole Presidente, dal momento di quella dichiarazione è stato fatto prigioniero dal cozzo degli oltranzismi che le maggiori forze politiche della disciolta alleanza del pentapartito hanno messo in campo. Proprio dinanzi all'estrema gravità di questa situazione circa mezz'ora fa ho formalmente pregato il Presidente della Repubblica Cosiga di riceverci, possibilmente se lo vorrà nello stesso pomeriggio di oggi, come forza politica ed in particolare come forza che, avendo raccolto da sola più di metà del milione di firme sui tre referendum antinucleari, è parte determinante del comitato promotore dei referendum in questione, e dunque è un potere dello Stato. Faremo ancora di tutto, per quanto ci è possibile, affinché i referendum si celebrino. Nonostante i vostri ostruzionismi contro la democrazia, affinché la ragione prevalga sino all'ultimo minuto, ci batteremo per questo. Non sta scritto da nessuna parte che, non ottenendo il Governo che ella presiede la fiducia, l'atto successivo sia obbligatoriamente costituito dallo scioglimento delle Camere: è possibile percorrere ancora strade diverse. Fin dal primo minuto della crisi abbiamo chiesto, e lo ribadiremo se il Presidente della Repubblica vorrà concedere udienza, che vengano percorse varie strade alternative.

Onorevole Presidente, abbiamo avuto la ventura di nascere nella stessa bella zona, quella dell'alta valle del Tevere (Pieve Santo Stefano e Città di Castello sono molto vicine) ed ella molto simpaticamente, quando avemmo un colloquio, ricordò un'antica disputa di campanile tra le due città. All'epoca dello Stato Pontificio i suoi concittadini sbeffeggiavano i miei chiamandoli: «quelli dello Stato di sotto». Le ricordo questo, Presidente, per dirle che oggi quelli dello Stato di sotto si ribellano, hanno il dovere ed il diritto democratico di farlo. Hanno cioè il diritto ed il dovere di ribellarsi a quella imposizione per cui ella, in primo luogo, sarebbe chiamato a guidare una manovra che to-

glie ai cittadini dello Stato di sotto la possibilità di contare, di pesare, di decidere su una questione decisiva, persino dal punto di vista etico, per noi e per le future generazioni, quale in particolare la questione del nucleare.

Dinanzi a questa situazione, allo squalore (questo sì, onorevole Martinazzoli) delle manovre e contromanovre oltranzistiche e ostruzionistiche contro la democrazia diretta poste in essere dalla democrazia cristiana, noi di democrazia proletaria assumeremo un atteggiamento conclusivo che è proporzionato allo squalore, alla pericolosità antidemocratica, alla truffa di questi comportamenti del partito di maggioranza relativa. Accertato che dalle dichiarazioni ufficiali delle forze politiche, dal loro comportamento non esiste alcuna possibilità che il Governo ottenga la fiducia, come da noi auspicato fin dal primo minuto e dunque in tutta coerenza con l'impegno solennemente proclamato di votare, per la prima volta nella nostra storia, la fiducia ad un monocolore democristiano in base al principio per cui è necessario fare tutto per far svolgere i referendum, il nostro gruppo non parteciperà alla votazione. Adotteremo questo comportamento in segno di protesta completa e visibile, di dignità di fronte all'attuale situazione.

Quando il Presidente dell'Assemblea ci chiamerà a sfilare davanti al banco della Presidenza, le due parole che tradizionalmente si pronunciano, «sì» e «no», non saranno da noi usate. Ne pronunceremo altre che avranno un significato preciso ed assolutamente inequivoco.

Signor Presidente, mi ero permesso di dedicarle quel frammento di Eraclito di Efeso che dice: «giustizia punirà i testimoni di menzogna». Ella, secondo me, ha fatto l'errore di non rifletterci a sufficienza.

Desidero dirle che secondo noi il mese di giugno non vi sarà propizio. Gli orgogliosi galeoni vostri, con le vele lacere, il timone incerto e i remi spezzati non permetteranno a voi, bucanieri del dibattito e della democrazia, di andare lontano! Questo è l'augurio di democrazia proleta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

ria, a nome del nostro popolo, che non si rassegna e che vi presenterà il conto delle vostre malefatte (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandinelli. Ne ha facoltà.

**ANGIOLO BANDINELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, molto è stato detto in questo dibattito ed in queste ore, anche in sede di dichiarazioni di voto, e poco d'altro vi sarebbe da aggiungere. Ma certo una cosa si può e si deve ribadire ancora una volta perché determinante, cioè che quanto è accaduto in questi giorni, quanto abbiamo visto e di cui siamo stati testimoni e tutti protagonisti (forse sono stati primi attori, ma tutti, lo ripeto, siamo stati protagonisti), è di grande e forse di straordinaria importanza per il paese e per il Parlamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

**ANGIOLO BANDINELLI.** Abbiamo visto (credo che anche lei nella sua esperienza e nella sua onestà intellettuale, signor Presidente del Consiglio, debba e possa concordare su questo) che il Parlamento può, come deve o dovrebbe sempre, assumere davvero, soprattutto in momenti eccezionali e delicati, un ruolo di centralità effettiva, diventando, anzi essendo, non il luogo in cui si registrano decisioni, scelte e fatti accaduti fuori, in quello che si definisce, giustamente allora, il palazzo, ma il luogo in cui si dibatte, si sceglie, si decide, attraverso un cammino non predeterminato, ma che si sviluppa, e si identifica in se stesso lungo il suo percorso, mediante una maturazione che investe davvero partiti e coscienze.

Per anni, signor Presidente, ci consenta, come radicali abbiamo lottato perché tale ruolo venisse riconosciuto al Parlamento. Quanto è accaduto in queste ore,

quanto sarà, come speriamo, confortato da un voto coerente e rigoroso, va in tale direzione. Ne prendiamo quindi atto con soddisfazione, anche per la coscienza che abbiamo, non presuntuosa ma estremamente umile e di servizio, di essere stati senza riserve una parte attiva in questa vicenda, protesa ad individuare, anche in momenti difficili ed oscuri, le cose migliori da fare per tutti, pronti anche a porre in gioco il nostro simbolo, il nostro partito, per dare testimonianza di verità dinanzi al paese: testimonianza di quanto accadeva e testimonianza dei pericoli che la Repubblica e le istituzioni correvano.

Qualcuno ha parlato, in queste ore ed in queste ultime dichiarazioni, di fatti assurdi, incomprensibili per il paese. Lo sconcerto, forse la confusione che si registrano in queste voci lamentose, sono la confusione e lo sconcerto presenti nelle teste di chi ha pronunciato queste parole, non certo nelle teste dell'opinione pubblica, della gente, cui noi ci appelliamo.

Di che cosa si parla, da anni, in questo paese, se non del distacco delle istituzioni dalla gente? Ed allora da anni, forse, la gente attendeva che le forze politiche, il Parlamento si assumessero responsabilità chiare e nette attraverso un dibattito aperto e leale, che si sviluppasse di ora in ora, di momento in momento, su posizioni che si venissero muovendo e chiarendo a se stesse. Se qualcosa non sarà compreso — e questo forse accadrà — di quanto sta avvenendo in quest'aula, ciò non si verificherà per responsabilità delle vicende che stiamo vivendo, signor Presidente, ma semmai per responsabilità di una stampa e di una informazione, pubblica e privata, che stanno ancora dando in queste ore (ed anche lei, signor Presidente, dovrà constatarlo o lo avrà già constatato) la peggiore prova di sé, molto peggiore di quella a cui siamo da sempre abituati.

Questa mattina il gruppo comunista ha affermato attraverso le parole dell'onorevole Zangheri che il voto che si sta annunciando ormai con evidenza, non è il primo atto della svolta politica che è necessaria al paese, ma è solo la fine del pentapar-

tito. Noi non sappiamo, colleghi comunisti, se e in quali forme si svilupperà la politica nei tempi a venire, la politica di rinnovamento che noi auspichiamo. Ma certo è che senza questo passaggio, senza questo momento di verità e di indipendenza del Parlamento rispetto ai partiti, del Parlamento sulle prepotenze partocratiche, non si potrà mai andare avanti. Questo che viviamo è dunque un momento essenziale di chiarezza, necessario per qualunque crescita politica del paese. Ne rivendichiamo totalmente la responsabilità.

Incerto, impacciato ed evasivo è stato l'onorevole Zangheri, rappresentante del partito comunista italiano, quando poco fa ha ripetuto che il partito comunista è favorevole ai referendum, ma ha anche affermato, ribadito pervicacemente, che l'unica scelta possibile per il Parlamento e per i partiti, per l'opinione pubblica, per la gente, per il paese, è oggi il ricorso anticipato alle elezioni.

Voi, colleghi comunisti, siete e siete stati da sempre il vero partito delle elezioni, il partito dello scioglimento delle Camere. Avevate la possibilità di concorrere ad una scelta importante, una candidatura seria per la celebrazione dei referendum, e l'avete liquidata facendo attorno ad essa terra bruciata. Avete, colleghi comunisti, una enorme responsabilità, soprattutto dinanzi ai vostri stessi elettori, ai cittadini che volevano e vogliono ancora esprimersi nei referendum sul nucleare e sulla giustizia, secondo verità e coscienza. Il vostro voto contrario, assieme a quello del Movimento sociale italiano, è la riprova della vostra volontà, ormai chiara, di portare il paese recalcitrante ed ignaro alle elezioni, assieme con De Mita, ma succubi del suo disegno.

La conclusione del dibattito, colleghi comunisti, ha smascherato da che parte — e riprendo parole usate dall'onorevole Zangheri — si è fatto uso di tattiche politiche e giochi di potere sfrenati e senza regole. Questa è la fine degna di una legislatura nel corso della quale avete sostenuto direttamente ed indirettamente il Governo, sempre, nelle sue scelte peg-

giori, nelle sue scelte di potere, votando continuamente, senza pudore, per far passare le sue leggi e leggine, sino all'ultimo episodio grottesco della approvazione del decreto-legge in materia di oneri sociali, tanto indecente da essere stato respinto per due volte dal Presidente della Repubblica per mancanza di copertura.

È stato detto che il dibattito di questi giorni ha posto fine ad un Parlamento mantenuto a livello di accademia di sofisti, un'accademia platonica, dove troppo si parla e nulla si realizza. Per la prima volta da tempo noi salutiamo il fatto che la politica nella sua funzione liberatrice e innovatrice è tornata fra questi banchi ed ha messo a dura prova abitudini tanto inveterate quanto inaccettabili ed indecenti. Possiamo dire dunque che questi sono stati, onorevole Martinazzoli, al contrario del suo giudizio, i giorni della chiarezza dopo un'oscurità durata troppo a lungo. Abbiamo finalmente sentito ripetere in quest'aula le parole di tutti i giorni, le parole del buon senso, le parole di chi si chiedeva perché mai la legislatura dovesse essere liquidata in pendenza delle cose che restano ancora da fare e che lei, signor Presidente del Consiglio, ha di nuovo messo a fuoco con prudenza, certo, ma senza preclusioni.

Per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, certi di aver reso un buon servizio al paese ed anche a lei, per il coraggio con cui ha saputo affrontare una prova difficile e delicata, senza alcuna riserva mentale, senza doppiezza, senza incertezze, ma nella piena convinzione di fare il meglio, il possibile ed il necessario, noi le ribadiamo, con l'intero gruppo radicale, la nostra fiducia, una fiducia non tecnica, ma politica, che conclude la nostra fatica di questi giorni in modo puntuale e rigoroso, come è nelle abitudini del partito radicale, un partito che ha profondo, onorevole Preti — non meno profondo del suo — il senso dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Di Lascia. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA DI LASCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, già quando lei è venuto per svolgere la sua replica in questo dibattito ha detto letteralmente che il 20 aprile, presentandosi al Parlamento e rendendo le sue comunicazioni, si era posto per ciò stesso nella posizione di chi attende la fiducia. Noi le abbiamo creduto, il suo partito non le ha creduto, il partito comunista non le ha creduto.

Signor Presidente del Consiglio, prendiamo atto che per la democrazia cristiana e per il partito comunista i pensionati continueranno ad attendere un'improbabile riforma delle pensioni; i malati attenderanno una sempre attesa e mai realizzata riforma dell'assistenza delle unità sanitarie locali; gli studenti e gli insegnanti attenderanno inutilmente la riforma della scuola; i nuovi emarginati, i tossicodipendenti, i malati di AIDS attenderanno una assunzione di responsabilità ed una risposta dello Stato che per il momento non verrà, giacché la democrazia cristiana e il partito comunista non sono d'accordo ad accedere ad una politica che non sia il prodotto di consociazione e di patteggiamento.

Come vede, signor Presidente del Consiglio, non era la nostra fiducia ad essere tecnica o dispettosa o inaffidabile. Inaffidabile era il suo partito, quello che lo voleva ad ogni costo uomo di parte o Presidente del Consiglio fatto fuori.

Adesso la commedia è davvero terminata. Gli schieramenti sono fatti e sono soltanto due. Sono, cioè, lo schieramento di chi affonda un Governo, sia pure il proprio, perché non sono garantiti gli averi, non sono garantite le arroganze, non è garantito il patto consociativo, e lo schieramento di chi vota la fiducia a un Governo, sia pure espressione di altre parti politiche per garantire democrazia, stabilità e politica per il paese. Questo scontro è stato rivelatore, perché ha svelato che chi voleva le elezioni anticipate le voleva a qualunque costo e le voleva pur

di non fare i referendum. Questo scontro ci rafforza, rafforza un'ipotesi di alternativa che si fonda, per una volta, sull'interesse del paese e non sull'interesse di parte e di partito.

Su questo punto mi sembra che il partito radicale, con il partito socialista e con il partito socialdemocratico, abbia fatto un salto di qualità, nel vivere la politica come un interesse del paese e non come un interesse di parte. Questo è l'evento nuovo e vero, questo è l'evento con il quale la democrazia cristiana ed il partito comunista dovranno fare i conti sempre di più, se la ragionevolezza, se il senso di responsabilità, se l'amore per la politica continuerà a crescere nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

Io, personalmente, ringrazio quanti hanno richiamato le responsabilità di Marco Pannella e del partito radicale nelle decisioni di queste ore. È vero: abbiamo grosse responsabilità nelle decisioni di queste ore. E vorrei dire all'onorevole Zangheri che, quando sono le idee e le speranze comuni a vincere piuttosto che i patteggiamenti, le tattiche, i compromessi seppure storici, qualcosa di molto importante accade, qualcosa che può cambiare le cose, ma che il partito comunista, per la sua stessa natura, per l'uso della doppia verità, non è in grado di cogliere.

Tanto peggio per tutti! Tanto peggio — lo dico con amarezza — non solo per il PCI, ma anche per noi, perché — lo ripeto, è vero — noi amiamo convincere piuttosto che vincere da soli. Ma possiamo confermare e riconfermare che non solo abbiamo lavorato per la salvezza dei referendum e della legislatura, ma ci siamo anche adoperati per la salvezza di qualunque proposta avesse davvero a cuore l'interesse del paese, la continuazione della legislatura e la celebrazione dei referendum.

Purtroppo il voto del partito comunista e quello della democrazia cristiana sono, una volta di più, speculari; entrambi sperano di condurre ancora il gioco nel gioco delle parti. Se andremo allo scioglimento delle Camere — e faremo di tutto per non

andarci perché non finisce qui — il nostro impegno comune, quello dei laici, dei socialisti, dei libertari referendari e di Governo, spero che sia quello di dimostrare al paese che il voto comunista e il voto democristiano sono la stessa cosa, sicché chi vuol cambiare, chi spera in altro possa scegliere davvero il nuovo, davvero altro.

Signor Presidente del Consiglio, il nostro voto di fiducia era voto pieno e politico: glielo può confermare, in particolare, il fatto che in questa Camera il partito radicale ci è entrato con un codice di comportamento per il quale non ha mai votato. Per poter votare la fiducia a lei, ha avuto il conforto del proprio congresso che si è tenuto negli scorsi giorni.

Sicché, signor Presidente del Consiglio, con molta serenità e con molta fermezza — se questo la può confortare — noi le confermiamo un voto di fiducia pieno e politico (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio Ferrari. Ne ha facoltà.

**GIORGIO FERRARI.** Onorevole Presidente della Camera, non vorrei aggiungere complicazioni a cose già complicate, ma mi domando se esista ancora un documento su cui l'Assemblea abbia ad esprimersi. L'onorevole Martinazzoli è uomo d'onore, così come gli altri firmatari della mozione su cui dovremmo votare: sinceramente non so come faccia ad invitare i suoi colleghi democristiani ad astenersi dalla votazione e, contemporaneamente, a votare egli a favore. Se, diversamente, egli ed i suoi colleghi non votassero a favore, credo verrebbe addirittura meno il documento su cui la Camera dovrebbe esprimersi.

Lascio a lei questa riflessione, onorevole Presidente.

Ma veniamo ai fatti politici. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non avrei mai pensato otto anni or sono, quando sono entrato per la prima volta a far parte di quest'Assemblea, di

dover prendere la parola a titolo personale in una situazione così complessa dal punto di vista politico. Lo faccio per ribadire, onorevole Presidente del Consiglio, tutte le ragioni che ho già espresso intervenendo nel dibattito. Quindi non le ripeterò qui, ma ne citerò solo alcune.

Sono convinto che un Governo nasca per governare, tanto più quando si chiama istituzionale e trova le sue radici, per quello che è stato detto in quest'aula, nel partito di maggioranza relativa. E quest'ultimo oggi, dopo aver cercato di varare un Governo di tipo elettorale facendolo passare per Governo istituzionale, non gli permette di avere la fiducia, ma addirittura si astiene.

Non si tratta quindi di un Governo che cerca di governare. Come le dissi nel mio intervento, un Governo istituzionale i voti li riceve, non li pesa e non li misura.

Per questo, dopo quanto si è verificato e pur concordando con l'approfondita analisi svolta dal segretario del mio partito, ritengo che non sia questo il momento delle astensioni, ma sia il momento di scelte molto precise. Ci possono essere motivazioni per votare no e motivazioni per votare sì. Io dichiaro in quest'aula che, dissentendo dal mio gruppo, voterò a favore della concessione della fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*), ritenendo che sia ora necessaria una posizione molto precisa e molto percepibile da parte del paese. E se su questo si poteva avere qualche momento di incertezza prima della dichiarazione del capogruppo della democrazia cristiana, credo che oggi, dopo averla ascoltata, si debba desiderare di distinguersi da coloro che, in Parlamento, hanno cercato non lo scioglimento anticipato delle Camere, bensì, di condurre a termine la legislatura, hanno cercato la sopravvivenza di un'alleanza ed hanno tentato, in mancanza di un accordo, di far celebrare i referendum. Cose che abbiamo sostenuto coerentemente per l'intero periodo della crisi ma che oggi, inopinatamente, malgrado la presentazione di una mozione di fiducia, si vogliono rendere non realizzabili.

E, soprattutto, vi è un altro motivo politico, onorevole Presidente. Lei ha detto, nella sua introduzione, che avrebbe voluto cercare di colmare il fossato che si era creato tra i partiti della coalizione. Ebbene, crede lei che, andando alle elezioni anticipate, tale fossato abbia a colmarsi? E, ancora di più, che lo si possa colmare avendo lei proposto di fissare la celebrazione dei referendum in autunno? Credo proprio di no. Accadrà molto facilmente che alle elezioni si andrà nella situazione di massimo scontro e che dopo le stesse, niente verrà risolto, in attesa dei referendum che saranno solo ed esclusivamente una rivincita sulle elezioni, che creeranno un altro stato di instabilità, contrario alla ricerca di uno spiraglio per far rivivere la coalizione.

Sembra a me che il discorso fatto questa mattina dall'onorevole Craxi ed il punto di incontro cui si era fatto riferimento in quest'aula avrebbero potuto costituire tale spiraglio. Mi meraviglia, dunque, la presa di posizione della democrazia cristiana. Proprio per distinguermi da tutto questo, confermo che voterò a favore della fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

**EMMA BONINO.** Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, anni fa, nel 1980-1981, in quest'aula, mentre facevamo l'ostruzionismo contro le leggi di emergenza sui «pentiti», molti colleghi, urlando, ci accusavano di destabilizzare le istituzioni. Anzi, qualcuno diceva: «Le brigate rosse fuori, i radicali in Parlamento...», accomunandoci in un'azione di destabilizzazione.

La storia ed il tempo hanno reso ragione di alcune posizioni. Voglio ricordare tale elemento perché, dopo le dichiarazioni del presidente del gruppo democristiano (costretto, certamente), ho l'impressione che i destabilizzatori, forse,

debbano essere cercati altrove, come per altro sosteniamo da molti anni.

Vede, signor Presidente, non mi ha mai spaventato il paradosso, nella difesa dei valori e della politica; certo, è spaventoso il ridicolo. E, badate, ci troviamo qui con un Governo monocolore democristiano nei confronti del quale, sulla base di una mozione di fiducia democristiana, il gruppo della democrazia è costretto a chiedere ai deputati della democrazia cristiana di astenersi dal voto ...

Francamente non so come vorrete seriamente difendere questa posizione. Capisco, colleghi, il vostro disagio, vedendo che cercate di fare un po' di autoironia o di buttarla sui radicali che non hanno mai votato e che adesso votano. Ma questo non è che un sintomo di un disagio assai palpabile ed evidente.

La costrizione cui Martinazzoli ha fatto riferimento ed alla quale, su ordine di De Mita, è stato a sua volta costretto, da che cosa nasce? Nasce, per una parte, dalla paura dei referendum: paura non tanto per il merito, quanto per il metodo, per uno strumento non di schieramento, che dà voce alla persona in quanto tale, che dà voce non di partito ma soltanto per un «sì» o per un «no», su un preciso argomento, ad esempio sul fatto se il magistrato sia responsabile o no, se il nucleare debba essere attuato o meno. La paura di questo strumento «transpartitico», trasversale, di democrazia diretta è paura che vi accomuna, nella vostra concezione di fondo della democrazia e della società, colleghi, al partito comunista, che ha esattamente le stesse paure. Paura di vedersi sfuggire i cittadini in quanto tali, rispetto alla massa guidata. La seconda paura che ha costretto De Mita ad obbligare Martinazzoli consiste nel fatto che per la prima volta, di fronte alle due «chiese» italiane, la democrazia cristiana ed il partito comunista ...

**PIERO ANGELINI.** Ve n'è una terza ...

**EMMA BONINO.** Che però non è una chiesa, ma forse, con tutti i suoi valori, una setta, una setta pubblica, con tutti i

suoi valori, giustappunto ... per la prima volta — ripeto — si è sviluppato un tentativo di autonomia delle forze laiche. Questo vi ha spaventato. Questo costringe, oggi, De Mita a volere le elezioni subito, per stroncare sul nascere un tentativo di autonomia (e non di destabilizzazione: ma vogliamo scherzare?!) reale delle forze laiche e degli estremisti della democrazia, quali noi siamo, se volete!

Di fronte ad un simile scenario, vi siete ridotti al ridicolo: quello di cui ci avete accusato per tanto tempo, mentre oggi siamo forse gli unici a dar prova di serietà fino in fondo e ad esporci fino in fondo. Pur di salvare i referendum, pur di salvare il diritto di scegliere dei cittadini, noi votiamo un monocolore democristiano guidato da Fanfani. Il nostro è un voto pieno e politico, anche se lei forse non lo gradiva, signor Presidente del Consiglio, stando alla sua replica (*Commenti del Presidente del Consiglio dei ministri, Fanfani*). Non mi sembrava, almeno: ma non è questo il problema; il problema non è di chi riceve, ma di chi dà: e qui si misurano le responsabilità.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, colleghi, voi vincete oggi, forse; ma state attenti che non si tratti di una vittoria di Pirro. Non potete pensare che l'opinione pubblica e i cittadini siano manipolabili, al di là del *TG1* e al di là di Nuccio Fava. Fortunatamente, le reti di comunicazione sono diverse; fortunatamente il nostro paese è diverso da quello che voi pensate, da quello che pensa l'onorevole De Mita.

Vince oggi l'arroganza, vince la protervia, perde, — forse — il valore della politica. Ma io spero che per voi sia una vittoria di Pirro, per tutti noi l'inizio di un lungo cammino di autonomia, di difesa dei valori reali della gente, dei valori per cui ognuno di noi, al di là delle nostre funzioni in quest'aula, pensa di potere vivere o per cui vale la pena di vivere.

Questo è ciò che volevo dire. Non ci sentiamo sconfitti. Pensiamo che sia sconfitto, oggi, il meglio di voi tutti. Pensiamo, soprattutto, che sia sconfitto il meglio di tutti voi, colleghi, che continuate a volere

una democrazia variamente aggettivata, insieme al partito comunista, consociativa o altro, quando ciò di cui il paese ha bisogno è la democrazia vera, senza aggettivi: perché la democrazia è o non è, e non può essere aggettivata (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

#### Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Indica la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Martinazzoli, Gitti, Cristofori, Zolla e Zarro n. 1-00236.

Onorevoli colleghi, per dare ordine alla votazione, vi avverto che, quando sarete chiamati dal segretario che effettuerà la chiama dovrete proclamare chiaramente il vostro voto.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Russo? Ho già indetto la votazione!

FRANCO RUSSO. Su che cosa la Camera è chiamata a votare? Martinazzoli ha detto che avrebbe ritirato la mozione visto che la DC si astiene. Non ho capito allora su quale strumento si voti (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo, se lei mi avesse ascoltato non mi avrebbe rivolto questa domanda e non mi costringerebbe dunque a ripetermi. Ho indetto infatti la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Martinazzoli ed altri n. 1-00236. L'onorevole Martinazzoli, infatti, non l'ha ritirata (*Commenti*).

FRANCO PIRO. Ma non la vota più! (*Commenti — Proteste del deputato Capanna*).

PRESIDENTE. Lasciamo stare .....! (*Commenti del deputato Piro*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

FRANCESCO RUTELLI. I ministri, come votano?

PRESIDENTE. Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Viti.

Prima di iniziare la chiama, potranno votare l'onorevole Bonalumi, che deve partire per Managua, per la riunione dell'Unione interparlamentare (*Commenti*); l'onorevole Malvestio, che è stato appena dimesso dall'ospedale, e l'onorevole Orsini in relazione ad una grave questione familiare.

Si faccia la chiama.

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, fa la chiama.

MASSIMO TEODORI. Vogliamo sentire!

GUIDO POLLICE. Dillo più forte!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo in votazione. Basta!

GUIDO POLLICE. Vogliamo sentire!

PRESIDENTE. Sì, certo, i colleghi esprimeranno il loro voto con voce più forte.

Proseguiamo nell'appello.

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, prosegue la chiama.

MARIO CAPANNA. (*Scendendo verso l'emiciclo*). Vogliamo sentire!

GUIDO POLLICE. (*Scendendo verso l'emiciclo*). Vogliamo sentire!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, o voi fate silenzio durante la votazione o dovrò espellervi dall'aula. Sia ben chiaro, se siete sordi, andate a farvi curare le orecchie!

MASSIMO TEODORI. Non si può tollerare il carachiri!

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, prosegue la chiama.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

MARIO CAPANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Immagino che si tratti della questione che lei mi ha prima accennato personalmente. Prego, parli pure.

MARIO CAPANNA. Presidente, non occorre che lo precisasse: sa che noi siamo sempre molto leali.

Debbo porle una questione di forma e di sostanza. Come lei ha senz'altro sentito, e come pure hanno sentito i suoi collaboratori al banco della Presidenza, conformemente alla dichiarazione di voto che avevo fatto io sono venuto a votare e, come avevo preannunciato, non ho detto né «sì», né «no». Ho detto un'altra cosa, ed esattamente quanto segue: «Sì ai referendum e no al Governo».

Desidero sapere come ella conteggia questa mia espressione di voto, giacché mi pare di comprendere che siamo di fronte ad un pronunciamento inedito ... (*Proteste al centro*). Calma, calma truffatori, calma, truffatori, calma! (*Vive proteste al centro — Scambio di apostrofi*).

BRUNO STEGAGNINI. Sono anni che tu stai truffando tutti!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego di non usare quei termini, altrimenti sarò costretta a richiamarla.

MARIO CAPANNA. Abbia pazienza, è un termine politico, Presidente! È un termine politico, detto in una sede politica.

PRESIDENTE. Non è un termine politico.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

MARIO CAPANNA. Questo lo pensa lei. Io penso il contrario, e siamo pari.

PRESIDENTE. Concluda, comunque, onorevole Capanna.

MARIO CAPANNA. La questione — che io ho posto a lei, e non a quelli! — è una questione, mi pare, perfettamente regolamentare, e che suppongo richieda una risposta, giacché sicuramente il mio voto non può essere considerato nella forma classica.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, come ho avuto modo di dirle personalmente e di dire anche all'onorevole Gorla, ancora nel momento in cui si accingeva a votare, questa che stiamo compiendo è una votazione vertente sulla mozione di fiducia al Governo.

MARIO CAPANNA. Lo sapevamo.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio. Il suo voto, quindi, che era «Sì ai referendum, no al Governo», evidentemente non può essere computato tra quelli espressi sulla fiducia al Governo. Dal verbale della votazione, quindi, risulterà che il suo voto non viene computato, perché non si sa come computarlo.

MARIO CAPANNA. Va bene, purché ...

PRESIDENTE. No, basta, onorevole Capanna, una sua replica, a questo punto, davvero non può aver luogo!

MARIO CAPANNA. Va bene, dicevo, purché risulti anche la motivazione.

PRESIDENTE. E infatti l'ho precisato.

Si proceda al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

PRESIDENTE. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che all'ordine del giorno non c'è soltanto la fiducia al Governo, ma anche

la discussione del disegno di legge n. 4600, di conversione del decreto-legge concernente i rifiuti urbani ...

ALESSANDRO TESSARI. Siamo in linea con l'argomento, mi pare!

PRESIDENTE. Sapevo che qualcuno avrebbe fatto questa osservazione.

MARTE FERRARI. È un argomento non pulito.

PRESIDENTE. Sono stata incerta se prevedere un'interruzione dei lavori o meno, ma poi ho pensato che procedere immediatamente alla discussione del disegno di legge di conversione n. 4600 avrebbe maggiormente soddisfatto i colleghi, perché in tal modo si arriverà al più presto alla conclusione dei punti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna.

Onorevoli colleghi, vi ricordo allora che dopo la proclamazione del risultato della votazione per appello nominale passeremo subito al secondo punto all'ordine del giorno.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Martinazzoli ed altri n. 1-00236:

Presenti .....	564
Votanti .....	371
Astenuti .....	193
Maggioranza .....	186
Hanno risposto sì ....	131
Hanno risposto no ...	240

*(La Camera respinge — Applausi a destra — Commenti dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).*

*Hanno risposto Sì:*

Achilli Michele  
Aiardi Alberto  
Alagna Egidio  
Alberini Guido  
Amalfitano Domenico  
Amato Giuliano  
Amodeo Natale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Andò Salvatore  
Andreotti Giulio  
Aniasi Aldo  
Artioli Rossella

Balzamo Vincenzo  
Bandinelli Angiolo  
Barbalace Francesco  
Belluscio Costantino  
Bisagni Tommaso  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Bortolani Franco  
Breda Roberta  
Bubbico Mauro

Capria Nicola  
Caria Filippo  
Carpino Antonio  
Casalinuovo Mario  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciocia Graziano  
Colucci Francesco  
Colzi Ottaviano  
Conte Carmelo  
Corleone Francesco  
Correale Paolo  
Corti Bruno  
Costi Silvano  
Craxi Benedetto detto Bettino  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco

Dal Castello Mario  
Darida Clelio  
De Carli Francesco  
Dell'Unto Paris  
De Michelis Gianni  
Demitry Giuseppe  
De Rose Emilio  
Di Donato Giulio  
Diglio Pasquale  
Di Lascia Maria Teresa  
Dujany Cesare Amato

Faraguti Luciano  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrarini Giorgio  
Ferrari Marte

Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Fincato Laura  
Fiorino Filippo  
Formica Rino  
Fracanzani Carlo

Gangi Giggio  
Gaspari Remo  
Gava Antonio  
Ghinami Alessandro  
Goria Giovanni  
Gullotti Antonino

Intini Ugo

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
Lamorte Pasquale  
Lenoci Claudio  
Lodigiani Oreste  
Longo Pietro

Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Manna Andrea  
Marianetti Agostino  
Martelli Claudio  
Marzo Biagio  
Massari Renato  
Merolli Carlo  
Mundo Antonio

Nicolazzi Franco  
Nonne Giovanni

Pandolfi Filippo Maria  
Picano Angelo  
Piermartini Gabriele  
Piro Francesco  
Pisanu Giuseppe  
Potì Damiano  
Prete Luigi

Raffaelli Mario  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rizzi Enrico  
Rocella Francesco  
Rocelli Gianfranco  
Rognoni Virginio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Romano Domenico  
Romita Pier Luigi  
Russo Ferdinando  
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Sanese Nicola  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sarli Eugenio  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Seppia Mauro  
Signorile Claudio  
Sodano Giampaolo  
Spini Valdo  
Stanzani Ghedini Sergio

Tansini Angelo  
Tassone Mario  
Tempestini Francesco  
Teodori Massimo  
Tessari Alessandro  
Tiraboschi Angelo  
Tramarin Achille  
Trappoli Franco

Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe

*Hanno risposto* No:

Abbatangelo Massimo  
Agostinacchio Paolo  
Alasia Giovanni  
Albertini Liliana  
Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Almirante Giorgio  
Aloi Fortunato  
Alpini Renato  
Amadei Ferretti Margari  
Ambrogio Franco  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia  
Baghino Francesco  
Balbo Ceccarelli Laura  
Baracetti Arnaldo  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barca Luciano  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Berselli Filippo  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Boetti Villanis Audifredi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Borghini Gianfranco  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottari Angela Maria  
Brina Alfio  
Bruzzi Riccardo  
Bulleri Luigi

Cafiero Luca  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Caradonna Giulio  
Cardinale Emanuele  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciancio Antonio  
Ciocci Lorenzo  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Leda

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Columba Mario  
Columbu Giovanni Battista  
Cominato Lucia  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Crippa Giuseppe  
Crivellini Marcello  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
De Gregorio Antonio  
Del Donno Olindo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda  
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fini Gianfranco  
Fittante Costantino  
Florino Michele  
Forner Giovanni  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio

Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Manca Nicola  
Mancuso Angelo  
Manfredini Viller  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Masina Ettore  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Meneghetti Gioacchino  
Miceli Vito  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Muscardini Cristiana

Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nicolini Renato

Occhetto Achille

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palopoli Fulvio  
Parigi Gastone  
Parlato Antonio  
Pastore Aldo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pernice Giuseppe  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picchetti Santino  
Pierino Giuseppe  
Pinna Mario  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Proietti Franco  
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Reichlin Alfredo  
Riccardi Adelmo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubinacci Giuseppe

Salatiello Giovanni  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanfilippo Salvatore  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Sapio Francesco

Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serafini Massimo  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Soave Sergio  
Sospiri Nino  
Spataro Agostino  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco  
Tassi Carlo  
Tatarella Giuseppe  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe  
Valensise Raffaele  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato  
Zanini Paolo  
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti:*

Abete Giancarlo  
Alibrandi Tommaso  
Andreatta Beniamino  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Piero  
Anselmi Tina  
Arisio Luigi  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Astori Gianfranco  
Augello Giacomo  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Barontini Roberto  
Battaglia Adolfo  
Becchetti Italo  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Biasini Oddo  
Bodrato Guido  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Andrea  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borri Andrea  
Bosco Bruno  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Campagnoli Mario  
Carelli Rodolfo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Cifarelli Michele  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Confalonieri Roberto  
Corsi Umberto  
Costa Silvia  
Cristofori Adolfo  
  
D'Acquisto Mario

D'Aimmo Florindo  
Dal Maso Giuseppe  
Da Mommio Giorgio  
Degennaro Giuseppe  
Del Mese Paolo  
Del Pennino Antonio  
De Mita Luigi Ciriaco  
Di Re Carlo  
Drago Antonino  
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Falcier Luciano  
Fausti Franco  
Ferrari Bruno  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Foti Luigi  
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gioia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Grippò Ugo

Ianniello Mauro

Laganà Mario Bruno  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Lega Silvio  
Leone Giuseppe  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Mannino Calogero  
Martinazzoli Mino  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Meleleo Salvatore  
Memmi Luigi  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Micheli Filippo  
Micolini Paolo  
Misasi Riccardo  
Mongiello Giovanni  
Mora Giampaolo

Nenna D'Antonio Anna  
Nicotra Benedetto  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pasqualin Valentino  
Patria Renzo  
Pedroni Ettore Palmiro  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Piredda Matteo  
Portatadino Costante  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quietì Giuseppe  
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Ricciuti Romeo  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rocchi Rolando  
Rosini Giacomo

Rossattini Stefano  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sangalli Carlo  
Sanza Angelo Maria  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savio Gastone  
Scaiola Alessandro  
Scarlato Guglielmo  
Scotti Vincenzo  
Senaldi Carlo  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sorice Vincenzo  
Stegagnini Bruno

Tedeschi Nadir  
Tesini Giancarlo

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

**Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di iniziare l'esame del disegno di legge di conversione n. 4600 è necessario cambiare i documenti di lavoro sui tavoli, e consentire ai membri della Commis-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

sione e ai relatori di prendere i loro posti.

MARIO CAPANNA. Con quale Governo?

GUIDO POLLICE. Con quale Governo?

MARTE FERRARI. Hai ragione, Pollice! Quale Governo?

PRESIDENTE. Ricordo che alla ripresa avranno subito luogo votazioni a scrutinio segreto.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,40,  
è ripresa alle 15,50.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO

**Discussione del disegno di legge: S. 2240.  
— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1987, n. 54, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti (approvato dal Senato) (4600).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1987, n. 54, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.

Ricordo che nella seduta del 21 aprile 1987 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 54 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4600.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 20 aprile scorso la IX Commissione (Lavori pubblici) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Manfredi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MANFREDO MANFREDI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo...

MARTE FERRARI. Il relatore non può parlare: è bloccato, per la sua precedente astensione!

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole Marte Ferrari: lei non può parlare, ma il relatore sì!

MARTE FERRARI. Uno che nella votazione di poco fa si è astenuto, non ha più niente da dire ...

PRESIDENTE. Si accomodi, la prego: quella parentesi è ormai conclusa, siamo passati ad un altro punto dell'ordine del giorno...

MARTE FERRARI. Ancora peggio!

PRESIDENTE. La prego di proseguire, onorevole relatore.

MANFREDO MANFREDI, *Relatore*. Il problema della gestione dei rifiuti, in larga misura è conseguenza dei processi di industrializzazione, cui si collegano le concentrazioni urbane; con il fenomeno di antropizzazione del territorio, si sviluppa l'urgente necessità della gestione dei rifiuti prodotti. Su tale problematica, anche a causa del lungo processo di industrializzazione, il nostro paese risulta in particolare ritardo rispetto al contesto europeo.

La conseguenza di una mancata o cattiva gestione dei rifiuti, è rappresentata dall'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria. Per questo già da oltre un decennio la Comunità economica europea si è occupata, in maniera molto intensa ed assidua, di questa problematica; l'Italia deve cogliere in positivo, dal canto suo, le sollecitazioni che le provengono non solo dagli organismi comunitari, ma anche e soprattutto dall'opinione pubblica. In

questa complessa problematica, affrontare l'esame di questo provvedimento, da parte della Camera, assume un grande significato.

Nel dicembre 1986, il Governo ha avviato un *iter* legislativo in materia, con l'adozione di un decreto-legge, il cui esame ha impegnato la Camera in prima lettura, e la Commissione lavori pubblici, al termine di un lungo lavoro di ricerca, di confronto e di proposte, ha sottoposto l'argomento all'Assemblea. Il risultato di tale lavoro è stato recepito dalla stessa Assemblea, che ha approvato un disegno di legge di conversione del primo decreto, di grande significato, ed anche di grande risultato, riteniamo, per le dichiarazioni fatte. Tale lavoro ha ricevuto un primo riconoscimento nel decreto-legge reiterato dal Governo, in quanto ...

CARLO TASSI. Abbiamo reiterato il Governo...

MARTE FERRARI. Non può parlare, per come ha votato prima!

MANFREDO MANFREDI, *Relatore*. ... non avendo potuto, l'altro ramo del Parlamento approvare a sua volta il disegno di legge di conversione del primo decreto, il Governo lo ha reiterato; la maggior parte del contenuto del testo approvato dalla Camera, ha trovato largo spazio nell'atto di Governo.

Non c'è dubbio che il decreto-legge proposto tenda a far decollare, in maniera decisiva, la problematica relativa alla gestione dei rifiuti, non solo per tutelare la salute pubblica, nonché i beni ambientali, ma anche per cogliere pienamente l'opportunità di far nascere un'imprenditorialità pubblica e privata, in un settore quasi nuovo nel paese. La gestione dei rifiuti, infatti, non si limita alla tutela del territorio e della salute pubblica, ma coinvolge anche diversi ed importanti settori dell'economia nazionale: oltre a comportare notevole impiego di manodopera, tale attività si configura come un recupero ed un riutilizzo di rilevanti materie prime, di cui l'Italia è carente.

Il decreto-legge pertanto si inserisce in una logica di programmazione del territorio e dell'economia nazionale: in tale assunto, si potrebbe scorgere una sorta di contraddizione, perché si vuole uno sviluppo economico tale da superare i gravi problemi occupazionali del paese, ma non si vuole il degrado dell'ambiente.

Occorre, quindi, invertire la logica che lega il degrado dell'ambiente allo sviluppo economico del paese ed affrontare con occhi nuovi il problema. Lo sviluppo economico, cioè, deve essere compatibile con un risanamento fisico ed ecologico. Si ricordi che, in ultima analisi, il benessere economico è dipendente da una corretta gestione delle risorse naturali.

Ne consegue che la gestione di un tale problema non può che essere moderna, dinamica e, in un certo senso, imprenditoriale. È per questo che, come relatore, già in Commissione, ho espresso il mio parere favorevole alla conversione del decreto-legge nel testo approvato dal Senato, dando atto che le modifiche di quel ramo del Parlamento si inquadrano nei principi informativi del lavoro svolto dalla Camera e delle affermazioni di principio che ho testé svolto.

Dobbiamo dare atto del fatto che nell'articolo 1, che, come è a tutti noto, riguarda l'adeguamento degli impianti esistenti, sono state prese in considerazione anche le comunità montane oltre che i comuni ed i consorzi dei comuni. Introducendo il quinto comma, in questo articolo, inoltre, il Senato ha previsto la possibilità di risolvere i problemi legati alle localizzazioni ed alle attrezzature di smaltimento dei rifiuti, non affrontati nel precedente testo.

L'articolo 1 stanziava 900 miliardi per la concessione di mutui agevolati a totale carico dello Stato, attraverso la Cassa di depositi e prestiti. Uno stanziamento significativo, se lo si riferisce all'anno in corso, che è appunto quello preso in considerazione.

Circa l'articolo 1-bis, devo dire che esso è stato opportunamente introdotto dal Senato, in quanto include nei progetti da finanziare quelli relativi alle opere, alle

costruzioni ed agli impianti destinati allo smaltimento, al riciclaggio o alla distruzione dei rifiuti urbani solidi e liquidi.

La Camera aveva anche introdotto il criterio della finanziabilità delle opere necessarie per l'assistentamento infrastrutturale delle localizzazioni. Credo che sia utile sottolineare come il testo pervenuto dal Senato, pur non contenendo la medesima norma, ripropone la materia, ricomprendendola nella frase: «Comprese le opere...».

Per quanto riguarda l'articolo 2, do atto che il Senato ha introdotto il comma 0.1, con il quale si indicano le responsabilità del ministro in relazione alla necessità di rispettare l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, in forza del quale il ministro dovrà emanare entro 4 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione le norme in oggetto.

Il testo dell'articolo 2 è rimasto praticamente invariato, con l'aggiunta della norma che conferisce al ministro i poteri sostitutivi in caso di inadempienze da parte delle regioni.

Lo stanziamento è di 450 miliardi: una somma non modesta, anzi interessante, considerato che si tratta di mutui a totale carico dello Stato.

Nell'articolo 3, che sostanzialmente riconferma quanto previsto dalla Camera, il Senato, introducendo il comma 1-bis, ha richiamato al rispetto della legge 8 agosto 1985, n. 431.

Il Senato ha soppresso il quinto comma dell'articolo 3, perché gli impianti cui tale comma faceva riferimento sono già presi in considerazione nell'articolo 1.

Con l'articolo 4 si conferiscono poteri sostitutivi alle regioni ed al ministro dell'ambiente, in caso di mancato rispetto dei termini previsti dall'articolo 1.

L'articolo 5 è importante, essendo relativo alla bonifica delle aree inquinate.

Ritengo, inoltre, importanti alcune aggiunte minori e che sia necessario prendere atto di alcune situazioni di necessità, che il Senato ha fatto oggetto di disposizioni nel provvedimento in esame.

Per quanto riguarda l'articolo 11-bis,

che può considerarsi innovativo rispetto al testo a suo tempo approvato dalla Camera e successivamente reiterato dal Governo, va detto che l'aggiunta introdotta dal Senato risponde a stati di necessità.

Credo non si possa interpretare questo articolo come una deroga né indiscriminata, né parziale. Tale articolo risponde ad una precisa necessità richiamando le responsabilità delle regioni che devono verificare queste situazioni entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge, e che comunque sono obbligate a completare le opere in corso o che comunque sono oggetto di richiesta in base alla legge n. 887. Può questo articolo destare qualche preoccupazione, ritengo comunque che la necessità di approvare il presente provvedimento per i valori che ha, considerato anche il voto responsabile espresso dal Senato, frutto di un accordo tra tutti i gruppi, sia ben presente in tutti i colleghi. Chiedo quindi all'Assemblea di approvare il decreto-legge al nostro esame, nel testo pervenuto dal Senato, superando, se ve ne sono, le difficoltà connesse all'articolo 11 bis.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, se quello straordinario disegnatore che si chiama Altan potesse fare una vignetta sull'attuale situazione, direbbe che di fronte al fatto che l'Italia sprofonda nella merda, il Governo inesistente propone un decreto... (*Commenti al centro*) Ho detto che se Altan potesse fare una delle sue vignette, che certamente tutti voi conoscete ed apprezzate, direbbe questo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di usare termini più propri.

CARLO TASSI. Le vignette non si dicono, si scrivono!

ALESSANDRO TESSARI. È vero, si scrivono, ma questa mattina noi abbiamo scritto cose ben peggiori, cari colleghi. Mi pare che tutti abbiate dimostrato di essere di stomaco buono.

ITALO BRICCOLA. Siamo realisti!

ALESSANDRO TESSARI. Briccola, si chiama realismo bocciare il governo democristiano, come ha fatto il tuo partito, e chiedere che un decreto-legge sia convertito senza sapere neanche quale Governo lo gestirà?

PIERO ANGELINI. Il decreto-legge al nostro esame si è fatto qui in aula; riprende una normativa che abbiamo fatto in aula! Riprende una normativa che abbiamo fatto noi, altrimenti te lo scordavi!

ALESSANDRO TESSARI. Convertire in legge questo decreto-legge nel momento in cui abbiamo visto impallinato un Governo da parte dello stesso partito di Governo... (*Commenti del deputato Piero Angelini*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di non interrompere.

ALESSANDRO TESSARI. Il provvedimento, caro collega, è un decreto-legge, non un disegno di legge!

FRANCESCO DE LORENZO. Vai avanti, Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. Volevamo solo fare alcune osservazioni di metodo.

Poteva non piacervi la mia battuta iniziale, però basta girare per le nostre città, per i nostri paesi, constatare lo stato dei nostri fiumi per capire che il problema dei rifiuti è drammatico. Tale questioni

richiederebbero non solo un Governo nella pienezza delle sue facoltà, ma una cultura, che noi non abbiamo, della difesa dell'ambiente e della tutela del nostro patrimonio insostituibile.

Fin da quando fu istituito il Ministero dell'ambiente (lo sanno sia l'amico Postal sia l'ex ministro De Lorenzo) abbiamo sempre sperato. Abbiamo visto in questo settore uno dei comparti vitali per rendere vivibile il nostro paese. Purtroppo l'elemento di novità contenuto e compreso in questo decreto-legge è l'ennesima proroga della legge Merli.

Posso anche fare lo sforzo di capire le vostre ragioni, colleghi della democrazia cristiana (del resto ho già fatto lo sforzo di votare il Governo Fanfani), e non mi vergogno anche di consentire di tanto in tanto con voi, ma di fronte alla ragionevolezza degli argomenti. Noi conosciamo la difficoltà che incontrano questi consorzi per dotarsi di quelle strutture che consentono alle imprese pubbliche e private di non inquinare i nostri fiumi. Sappiamo che spesso è il legislatore il primo responsabile della mancata individuazione nello strumento legislativo di metodi, procedure e tecniche che possano poi rendere operativo il progetto politico contenuto nel dispositivo di legge.

Noi possiamo commettere un errore il primo anno, ma poi il secondo anno interveniamo e poniamo dei correttivi, perché non è lecito pensare che dopo undici anni si chieda *sic et simpliciter* lo slittamento. Noi siamo autorizzati a pensare che questo non sarà l'ultimo, che ve ne saranno altri. Questa logica, che ormai ravvisiamo in occasione di moltissimi decreti-legge, è purtroppo lo stile di governo...

MANFREDO MANFREDI, *Relatore*. Non è generalizzabile!

ALESSANDRO TESSARI. Io non sono insensibile agli argomenti che il relatore ha presentato, però oggettivamente il nostro rilievo non può lasciarvi indifferenti. Noi non riusciamo ad individuare strumenti e soprattutto tempi di attuazione degli

stessi per rendere evidente anche qui quello che chiediamo in tanti altri campi, la certezza del diritto.

Se facciamo leggi che non sono traducibili in pratica, che non offrono strumenti agli operatori per adeguarsi alle disposizioni della legge, certamente i primi inadempienti siamo noi, e mettiamo poi tutte le categorie (gli enti pubblici, i privati, gli industriali, gli operatori ecologici) nella condizione di essere a catena inadempienti. La cultura del vostro provvedimento è sostanzialmente ancora questa!

Signor Presidente, ci pare assolutamente fuori luogo ed improprio affrontare il problema dello smaltimento dei rifiuti con un decreto-legge. Questo è un terreno in cui il Governo dovrebbe intervenire con leggi generali di riforma. Abbiamo città, centinaia di città che hanno denunciato lo stato di incapacità a risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi...

VITO ANGELINI. Questa è la ragione del decreto!

ALESSANDRO TESSARI. Questo è un decreto che finge di risolvere il problema! Voi lo sapete qual'è la condizione delle discariche pubbliche! Ex ministro De Lorenzo, se non ci fossero i gabbiani, l'Italia sarebbe affetta da colera endemico, perché i gabbiani risolvono il problema delle discariche pubbliche! Noi non siamo oggi in grado di affrontare, soprattutto nei comuni medio-grandi, in maniera decente il problema dello smaltimento dei rifiuti, perché quasi tutti i piani regolatori non prevedono aree adeguate. Si prevedono strutture, tecniche e strumenti: certo, abbiamo fatto una legge ma non abbiamo messo a disposizione i mezzi perché i consorzi...

VITO ANGELINI. Stai parlando di una cosa che non conosci!

ALESSANDRO TESSARI. Ora stiamo discutendo di un provvedimento d'urgenza per questo settore...

VITO ANGELINI. Da quattro mesi ci stiamo lavorando!

ALESSANDRO TESSARI. Certo, forse era questa un'occasione per votare stamane il Governo Fanfani e dargli la pienezza dei suoi poteri perché almeno in questa materia provvedesse adeguatamente a dotare di strumenti economici e normativi gli enti pubblici e i privati, tutti coloro che giocoforza — si dice — sono costretti ad inquinare. Poiché noi riteniamo che l'inquinamento non sia uno sport suscettibile di essere esercitato all'infinito, sperando in un qualche ricambio, proveniente non si sa da dove, dell'acqua, dell'aria, del suolo, e poiché sappiamo tutti quale sia lo stato di degrado del nostro ambiente anche a prescindere dallo smaltimento dei rifiuti (basta pensare all'inquinamento delle acque per l'uso dei prodotti chimici in agricoltura o all'uso disinvolto che di certe scelte energetiche si è fatto per inquinare il nostro ambiente), troviamo una coerenza ed una costanza in questo provvedimento, nonché una finzione, sostanzialmente, nel voler affrontare un problema che a noi non pare venga affrontato, innanzitutto perché non c'è la volontà politica.

Io temo che, perdurando la situazione di crisi del Governo, questo decreto non sarà uno strumento efficace. Si fa continuamente riferimento ai poteri del ministro dell'ambiente, e noi vorremmo che il ministro dell'ambiente avesse molti più poteri di quelli che ha oggi a sua disposizione. Sappiamo che spesso il braccio di ferro tra il Ministero dell'ambiente e coloro — enti pubblici, privati, industrie — che operano nel settore delle discariche di rifiuti solidi è tale che, di fronte al rischio di difficoltà economiche degli operatori interessati, spesso con lo sbandieramento della disoccupazione o di traccolli economici, si consegue da parte dei poteri pubblici e spesso anche da parte dei ministri la chiusura non solo di un occhio, ma anche quella di tutti e due.

Non voglio dire altro, signor ministro, colleghi deputati. Mi limito semplicemente a richiamare la vostra attenzione,

se avete un minimo di senso di responsabilità, e vi invito a pensare se non sia il caso di porre la parola fine su questa ormai decennale pratica di sistematica violazione di una legge, che ebbe tanti consensi molti anni fa, la legge Merli: essa infatti dopo tanti anni continua ad essere ancora sistematicamente elusa e praticamente vanificata nella sostanza (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**MARTE FERRARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame torna alla Camera dopo aver subito un *iter* travagliato. Esso era stato infatti, nella sua prima stesura, approvato dalla Camera ed esaminato dal Senato; quindi, era decaduto. Oggi, dopo aver ottenuto al Senato un voto favorevole a stragrande maggioranza, con l'astensione del gruppo comunista, il disegno di legge di conversione torna al nostro esame.

Il problema che abbiamo ora di fronte è di stabilire se la normativa, che oggi nel suo insieme si presenta, a mio parere, migliorata rispetto al testo precedente, debba o meno essere da noi convertita in legge. Io ritengo che questa Assemblea debba dare un voto favorevole e noto, in proposito, che il provvedimento reca un dato positivo, perché permette anche agli enti che si trovino nelle condizioni più disagiate, come le comunità montane, di affrontare, di intesa con i comuni, problemi molto delicati che li concernono da vicino. Ciò è molto importante specialmente per quelle zone che contano molte presenze turistiche e presentano spiccate esigenze di difesa dell'ambiente.

Le somme stanziare dal provvedimento nel triennio sono molto cospicue non solo per l'adeguamento tecnico degli impianti esistenti, ma anche per la costruzione dei nuovi impianti. Ed anche questo è un fatto positivo.

Vi sono infine i problemi del riciclaggio dei rifiuti raccolti. Poiché il decreto-legge si propone di migliorare le strutture di

raccolta, anche tali problemi vengono avviati a soluzione.

Per questi motivi il gruppo socialista voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 4600.

**ANTONIO GUARRA.** Siete sulla scia del voto favorevole...!

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO DE LORENZO.** Ho avuto modo di affrontare l'argomento in discussione in questa Camera ricoprendo ruoli istituzionali diversi. Ciò tuttavia non comporta un cambiamento di idee e di posizioni politiche in relazione ad un decreto-legge che è stato elaborato — voglio dirlo al collega Tessari — con la collaborazione della Camera e del Senato che, durante l'esame nelle rispettive Commissioni, hanno arricchito, migliorato e modificato un provvedimento di essenziale importanza per il nostro paese. È infatti un vero e proprio piano per ripulire l'Italia.

Se non cominciamo a tener conto delle cose che facciamo e dell'importanza dei provvedimenti che sono all'attenzione del Parlamento e vogliamo soltanto cercare di rinviare le soluzioni, possiamo anche farlo. Ma io sono del parere che o questo provvedimento viene approvato così com'è, oppure bisogna avere il coraggio di affermare che si va a dare una autorizzazione per anni al funzionamento degli impianti che attualmente inquinano. Ed è questo il caso di tutti gli inceneritori, degli impianti di smaltimento e delle discariche abusive, che continuano a funzionare senza alcuna garanzia di protezione per l'ambiente. In alternativa, occorre avere il coraggio di imporre ai comuni di chiudere tali impianti, e cioè di non far funzionare gli impianti di incene-

rimento o di termodistruzione e le discariche che, anche se gestite dagli stessi comuni, oggi sarebbero abusive se il loro funzionamento non fosse prorogato da un nuovo provvedimento.

È inutile, quindi, predicare di voler fare nel paese una politica in difesa dell'ambiente quando si vuole ostacolare l'approvazione di un decreto-legge che modifica le posizioni precedenti in quanto consente di dare finanziamenti per l'adeguamento degli impianti e, quindi, di sistemare quegli impianti che oggi, con la produzione di diossina, contaminano l'aria, di sistemare quegli scarichi che, attraverso l'inquinamento delle falde acquifere, alterano ancora di più il patrimonio idrico già largamente compromesso, e di costruire nuovi impianti. Il decreto-legge, perciò, non favorisce la moltiplicazione delle discariche abusive.

Se, infatti, non si costruiscono nuovi impianti, si autorizzano automaticamente la moltiplicazione delle discariche abusive nel nostro paese. Ne abbiamo contate 4.500: se il decreto-legge non fosse convertito in legge, l'anno venturo ne conteremo il doppio.

Tra l'altro è molto importante tener conto che in Italia non è stata autorizzata la costruzione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, in questo modo le industrie si avvalgono di un meccanismo per l'eliminazione dei rifiuti tossici e nocivi che è soltanto abusivo o sottoposto al ricatto della malavita organizzata che, a tal fine, ricorre a sistemi a loro volta abusivi.

Occorre avere il coraggio di consentire alle industrie di costruire impianti per lo smaltimento di rifiuti speciali, tossici e nocivi; occorre assicurarne la costruzione con i loro fondi.

Non bisogna però creare condizioni di destabilizzazione per il mondo dell'occupazione e della produzione. Quindi non si deve votare contro la conversione di un decreto-legge che invece, mettendo in moto 1.500 miliardi, oltre che risanare l'ambiente, consente anche nuova occupazione.

Di queste cose, cari amici, occorrerà

andare a parlare al paese. Non si possono fare manifesti in cui si dice che l'inquinamento aumenta e che il Governo sta fermo quando poi ci sono forze politiche che al Senato hanno approvato quelle modifiche che oggi volete cancellare. Il gruppo comunista chiede oggi la soppressione dell'articolo 11-bis che è stato introdotto dal Senato, in Commissione con un emendamento del senatore Lotti. Qual è la coerenza, in questo caso, del PCI? Per sopprimere un articolo si mette in discussione l'approvazione di un decreto-legge che ha particolare rilevanza ...

MASSIMO SERAFINI. Assumiamo il tuo punto di vista ...

FRANCESCO DE LORENZO. No, assumete le vostre responsabilità di fronte al paese.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti è prioritario nel nostro paese. La sua soluzione rappresenta la base per una politica ambientale.

Ho insistito perché questo decreto-legge — già approvato dalla Camera, con l'astensione del gruppo comunista ed al Senato dove, in Commissione, il senatore Lotti, del gruppo comunista, ha dichiarato che avrebbe votato a favore dell'articolo 11-bis — venisse esaminato ed approvato. Il senatore Lotti ha esplicitamente dichiarato il suo voto a favore dell'articolo 11-bis di fronte anche a talune obiezioni che avevo sollevato, coerentemente alla discussione che veniva portata avanti, obiezioni che non possono oggi compromettere l'approvazione del decreto-legge. La reiterazione di quest'ultimo non risolverebbe i problemi ma autorizzerebbe di fatto il persistente inquinamento da parte degli impianti ai quali ci riferiamo. Bisognerebbe avere il coraggio di dire ai sindaci di Bologna e delle grandi città d'Italia, che, attraverso l'ANCI hanno insistito perché il decreto-legge fosse approvato, che debbono chiudere i loro impianti e costringere gli italiani a stare in casa senza più produrre rifiuti ... È questa l'unica alternativa al decreto. La reiterazione del provvedi-

mento non consentirebbe ai comuni di chiedere fondi per l'adeguamento degli impianti. Un decreto-legge, infatti, non dà automaticamente la possibilità di ottenere i mutui. I comuni, dunque, non potranno avviare le opere necessarie per l'adeguamento dei vecchi impianti (per l'eliminazione dell'inquinamento atmosferico e di quello dell'acqua) e per la costruzione di nuovi impianti, per evitare la moltiplicazione delle discariche abusive, per la bonifica delle discariche abusive esistenti che hanno avuto un ruolo negativo per l'inquinamento dell'acqua.

Nel provvedimento in esame si prevedono fondi per la bonifica delle discariche e si prevede che le regioni elaborino piani per il risanamento delle discariche abusive, con termini di scadenza e fornendo al Ministero dell'ambiente soltanto un ruolo di indirizzo e coordinamento. Si prevedono altresì mappe degli impianti di smaltimento dell'intero territorio nazionale, studi per il trasporto su ferrovia dei rifiuti tossici e nocivi e il finanziamento da parte dello Stato alle grandi città ed ai comuni di somme fino al 50 per cento dell'intero ammontare per la raccolta separata dei rifiuti, con il che si risolverebbe il problema della plastica e di taluni altri elementi. Ancora, si danno incentivi alle industrie per l'ammodernamento dei cicli produttivi e per produrre meno rifiuti, ponendole altresì in condizioni di utilizzare i finanziamenti recati dalla legge n. 46 e dalla legge n. 308, per l'innovazione tecnologica e per la produzione di energia.

Sembra a me, dunque, che un decreto-legge migliore di questo il Parlamento (non dico il Governo, perché non sarebbe merito del Governo) non possa approvarlo. Ho riconosciuto quando ero ministro dell'ambiente che non di merito del Governo si trattava; lo ripeto oggi che sono semplicemente deputato del gruppo liberale: il merito è del Parlamento, sia del Senato, che della Camera, che per due volte ha dato una collaborazione attiva per la discussione di questo provvedimento.

L'articolo 11-bis, voluto e fatto appro-

vare, non è poi uno scandalo, poiché si tratta soltanto di riconoscere che non hanno torto coloro che non hanno avuto responsabilità nel venir meno all'obbligo di rispettare norme di legge. Per essere chiari fino in fondo, si tratta solo di non rendere penalmente perseguibili coloro che, per colpa di altri, per colpa dei consorzi pubblici che non si sono adeguati in tempo, che non hanno in tempo costruito gli impianti che avrebbero dovuto costruire, sono responsabili del mancato rispetto di norme previste dalla legge (norme, ripeto, non rispettate per colpa di altri).

Il provvedimento in esame, ivi compreso l'articolo 11, rappresenta una sorta di anomalia, poiché si sarebbe dovuta approvare la legge sulle acque e si sarebbe dovuto consentire agli italiani di avere acqua pulita, di avere la certezza che i controlli sui parametri ambientali vengono effettuati; non già come accaduto in Commissione, dove si è dovuto riconoscere che le unità sanitarie locali non procedono ad analisi sui parametri in questione e che, quindi, una politica dell'ambiente non si è fatta e non si farà. Esistono, al riguardo responsabilità politiche gravi anche del partito comunista che non ha aderito a certe decisioni così che l'iter della legge sulle acque si è fermato. Anche riguardo, all'inquinamento è responsabile chi non ha voluto l'approvazione della legge nei tempi consentiti ...

MARIO COLUMBA. Magari, adesso, la colpa è la nostra ...

ANDREA GEREMICCA. Per decenni il Governo non ha fatto niente!

FRANCESCO DE LORENZO. Geremicca, queste cose le sai bene. È inutile che tu faccia polemiche! Puoi bene sapere come vanno le cose!

Di fronte a tale situazione, credo che si assumerebbero gravi responsabilità coloro che votando contro questo decreto-legge, non ne consentissero la conversione in legge: di fatto, si renderebbero responsabili della continuità dell'inquina-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

mento atmosferico, senza offrire una prospettiva ai comuni e alle regioni per risolvere definitivamente il problema. Noi siamo in guerra contro i rifiuti. Abbiamo oggi lo strumento per vincere questa guerra. Se la vogliamo perdere, nel Parlamento, come abbiamo perduto (anche oggi!) altre battaglie, facciamolo pure ...!

I liberali sono favorevoli a questo provvedimento, perché si tratta di un piano per ripulire l'Italia; e bisogna cominciare subito, senza aspettare tempi troppo lunghi. Non si fa la politica dei «verdi» con la proroga delle proroghe: avete sempre detto che non era accettabile una linea tendente a prorogare provvedimenti adottati in passato. Ora è arrivato il momento della verità: su queste cose ci confronteremo. Ognuno si assuma le sue responsabilità.

ANDREA GEREMICCA. Certo! Noi ce le assumiamo!

FRANCESCO DE LORENZO. Per queste ragioni noi liberali voteremo a favore del disegno di legge di conversione del decreto in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, è quanto meno singolare che, dopo quanto è successo oggi in quest'aula, si debba discutere un decreto-legge che riguarda i rifiuti. Evidentemente, dopo aver trasformato in un immondezzaio quest'aula, non si è trovato niente di meglio che cercare di fare pulizia con un decreto-legge!

BRUNO BOSCO. Sei stato tu che l'hai fatto, noi certamente no!

GIANNI TAMINO. No! Lo hanno fatto i democristiani, che debbono vergognarsi! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Tamino!

GIANNI TAMINO. È ora di smetterla!

Oggi è successa in aula una cosa vergognosa, grazie ai democristiani!

BRUNO BOSCO. Prima di venire a parlare qui, lavati bene!

GIANNI TAMINO. Una cosa del genere non era mai successa!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, la prego di attenersi al tema!

PIERO ANGELINI. Sei un buffone!

GIANNI TAMINO. Se buffoni ci sono, qui dentro, sono quei deputati che si sono astenuti su una loro mozione! Quelli sono buffoni; e qui dentro ce ne sono tanti!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, la prego di tornare all'argomento in discussione. Pregherò l'onorevole Angelini di non interrompere più; ma lei continui, per favore (*Commenti del relatore Manfredi*). Onorevole Manfredi, si accomodi, per favore!

GIANNI TAMINO. Ma c'è un altro fatto grave — che non riguarda certo le persone che sono a me più vicine, le quali non hanno tenuto se non un atteggiamento di coerenza: anche troppa! — e si tratta di questo: diversi gruppi parlamentari hanno sollevato, di fronte ad un Governo che comunque aveva avuto la fiducia del Parlamento, come appunto era il caso del precedente Governo, il problema dell'opportunità di discutere disegni di legge di conversione di decreti-legge. Mi riferisco, in particolare, al gruppo socialdemocratico, ma anche ad altri gruppi. Mi domando allora se oggi, in presenza di un Governo che non esiste (perché non solo non ha trovato uno straccio di maggioranza, ma ha subito l'infamia del rifiuto del voto della parte politica che lo aveva espresso), possa essere accettabile questa discussione su un decreto-legge, adottato dal precedente Governo. Non è presente, in questo momento, il nuovo ministro dell'ambiente; c'è solo il sottosegretario, che già svol-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

geva le sue funzioni nel precedente Governo; mentre il collega De Lorenzo ha qui, come deputato, perorato la causa di un decreto-legge da lui stesso promosso, quando era ministro dell'ambiente nel precedente Governo. C'è qualcosa di strano: ad esempio, l'ex ministro De Lorenzo, che non era favorevole a certe modifiche introdotte dal Senato (così risulta dagli atti), ha invece qui perorato la causa di quelle stesse modifiche sulle quali a suo tempo era in disaccordo.

FRANCESCO DE LORENZO. Le hanno volute tutti i gruppi, al Senato.

GIANNI TAMINO. E il collega De Lorenzo ci dice ora addirittura: prendere o lasciare! Come se la colpa fosse del Parlamento! La colpa, invece, è di quella maggioranza che ha sostenuto il precedente Governo, ed è di quei partiti che in questi giorni hanno portato allo sfascio questa Assemblea, fino a giungere al risultato odierno. Questo è il vero motivo per cui ci troviamo oggi di fronte al ricatto del «prendere o lasciare». Ma come? È vero che in questo provvedimento vi sono anche elementi nuovi di un certo rilievo.

MILVIA BOSELLI. Non certo voluti dal Governo!

GIANNI TAMINO. Quegli elementi rappresentano il frutto del dibattito svolto in quest'aula.

PIERO ANGELINI. Con il contributo del gruppo della democrazia cristiana!

GIANNI TAMINO. Ma non c'è dubbio che questo provvedimento contiene norme che si rifanno a quella stessa logica che abbiamo combattuto, insieme ad altri gruppi, dentro quest'aula (*Commenti del deputato Tassi*). In quest'aula, la logica del silenzio-assenso, ad esempio, l'abbiamo sempre respinta: ed essa è invece recepita dal decreto-legge. Perché la logica della proroga della legge Merli che più volte abbiamo denunciato e respinto,

è presente in questo provvedimento, cui, quindi, non possiamo che essere contrari. Ribadiamo con fermezza la posizione del gruppo di democrazia proletaria contraria alle modifiche introdotte dal Senato. Ora, dopo che si è portata l'istituzione parlamentare ad un livello così basso, non possiamo accettare ricatti del tipo: prendere o lasciare. Ma scherziamo? Mentre il paese sta guardando sbigottito quanto sta succedendo qui dentro ...

FRANCESCO DE LORENZO. Che c'entra questo (*Commenti del deputato Pollice*).

PRESIDENTE. Onorevole De Lorenzo, lei ha già parlato per circa venti minuti. La prego di non interrompere. Rivolgo lo stesso invito all'onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Ma ha interrotto il mio compagno!

PRESIDENTE. Eviti di interrompere, ripeto, onorevole Pollice, mentre sta parlando il suo collega di gruppo, onorevole Tamino. La prego di aiutarmi.

GUIDO POLLICE. La sto aiutando, Presidente, sta interrompendo il mio compagno di gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, la prego di continuare il suo intervento.

GIANNI TAMINO. Mentre il paese sta guardando sbigottito quanto sta succedendo qui dentro, dicevo, e si chiede per quale motivo dovremo andare a delle elezioni anticipate che sono servite esclusivamente ad impedire che i cittadini si esprimessero con il voto referendario, senza che si sia risolto nessuno dei problemi posti dai referendum ...

PIERO ANGELINI. Le elezioni politiche sono più grandi del referendum!

GIANNI TAMINO. Certo, per voi sono un grande referendum. Sì o no per te, sì o no per il tuo amico, sì o no per il tuo compare ...

PIERO ANGELINI. Il compare ce l'avrai tu!

GIANNI TAMINO. ... sì o no per quello che ha fatto le truffe insieme a te e con tutti i colleghi del tuo partito. Questo è il tipo di referendum che piace a voi. La logica del «sì» o del «no» per i comparì. Questo ve lo tenete, a noi non interessa. Noi volevamo il «sì» o il «no» su scelte di grande portata sociale, economica e politica. È questo il motivo che vi spaventava ...

PIERO ANGELINI. Ma che dici? Ma che dici?

GIANNI TAMINO. ... e che vi ha portato a questo livello così basso, allo stravolgimento del senso stesso dell'istituzione parlamentare.

Ebbene, dicevo, mentre i cittadini guardano sbigottiti a quanto succede qui dentro, mentre subiscono ancora le conseguenze dell'incidente di Chernobyl verificatosi a 2000 chilometri di distanza ... tra l'altro, sappiamo che proprio grazie a quell'incidente sono state fatte le scariche abusive di rifiuti radioattivi, nel senso che molte delle sostanze che non potevano essere vendute sono state scaricate ...

BRUNO BOSCO. In Russia, non Italia!

GIANNI TAMINO. In Italia! Sono state fatte in Italia, lo sapete benissimo.

BRUNO BOSCO. Dove? Dove?

GIANNI TAMINO. Tutte le verdure e le sostanze, compresi i latticini, che non erano vendibili perché contaminate dalla radioattività — siamo stati noi di democrazia proletaria a denunciarlo — sono state poste in discariche non controllate, in molti casi. Lo abbiamo denunciato.

Mentre i cittadini, dicevo, vivono ancora le conseguenze di quell'incidente come nelle discariche abusive, non si trova niente di meglio che sentirsi dire: prendere o lasciare, rispetto a un provvedimento come questo. Ma come, prendere

o lasciare? Se vi è una responsabilità, essa è dei governi che si sono succeduti fino all'ennesimo Governo-truffa, come quello Fanfani che non esiste. La colpa di questa situazione è di questi Governi e delle maggioranze o non-maggioranze che li hanno sostenuti. È responsabilità loro se l'Italia vive oggi una condizione di dissesto e di grave inquinamento.

Non si può pensare che forze politiche serie possano accettare passivamente — prendere o lasciare — logiche come quelle del silenzio-assenso, della proroga della legge Merli e la eliminazione del parere degli enti locali o addirittura la modifica della legge n. 308, per cui si pensa di utilizzare questa legge — cosa di per sé giustissima — ignorando il dibattito che è in corso su di essa ed il nuovo disegno di legge che avrebbe potuto modificarla in meglio; cosa che, invece, non avverrà per lo scioglimento anticipato delle Camere ed anche perché forze politiche della maggioranza hanno fatto tutto il possibile perché quella legge non venisse modificata e non fosse possibile realizzare una seria politica di risparmio energetico.

Sappiamo tutti che la vecchia legge n. 308 è un ferro vecchio ormai poco utilizzabile, mentre si continua imperterriti a riferirsi a queste norme, si insiste con la logica dei decreti-legge, e non si fa nulla per portare avanti quei provvedimenti che giacciono nei cassetti delle Commissioni e dell'Assemblea che avrebbero potuto modificare realmente la politica energetica ed ambientale nel nostro paese.

In presenza di questa situazione il gruppo di democrazia proletaria respinge questo tipo di operazione, respinge il ricatto di «prendere o lasciare» e si comporterà durante la discussione del presente decreto-legge in maniera coerente con quella che è la politica sull'ambiente che ha espresso in tutti questi anni di presenza in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio complessivo del gruppo repubblicano sul decreto-legge n. 54 del 1987 è favorevole e in questo senso vorremmo arrecare un contributo alla presente discussione, per altro molto brevemente.

Il decreto-legge al nostro esame è ben lontano dal poter essere considerato l'*optimum* nel suo genere; esso risente, infatti, di compromessi attinenti sia al merito che alle procedure in esso previste. In particolare risultano insoddisfacenti le misure previste per assicurare il rispetto dei tempi e delle procedure stabilite nel decreto (in questo senso mi pare che le osservazioni del collega Tessari avessero fondamento), ma soprattutto occorre ricordare che la cifra stanziata col decreto-legge per la sua applicazione non ha una destinazione che si possa ritenere chiara e soddisfacente. Non che si tratti di una grande cifra. Tuttavia sarebbe necessario fare attenzione a questo aspetto della legislazione in ogni caso: quando le cifre sono cospicue e quando non lo sono. Né siamo sicuri che lo sforzo delineato del legislatore d'urgenza per l'applicazione del decreto a favore di piccoli comuni o di comunità montane o di altri enti ritenuti impossibilitati a conseguire gli scopi dal decreto perseguiti, possa sfuggire ad un'attuazione fin troppo obbediente a considerazioni assistenziali, per non dire peggio. Né siamo sicuri, per altri aspetti che, come è stato molto maliziosamente osservato anche sulla stampa nelle ultime settimane, qualcuno dopo essersi arricchito inquinando il bel paese, abbia ora la possibilità di arricchirsi disinquinandolo.

Per fortuna vi sono nel decreto altre misure che danno una prima soddisfazione ad esigenze che da tempo sono vive nell'opinione pubblica. Mi riferisco, ad esempio, alle misure che riguardano la surrogazione dei poteri locali competenti da parte di quelli centrali in caso di inadempienza di alcuni obblighi da parte di questi ultimi. Anche qui ci troviamo di fronte ad un tipo di statuizione che non è nel nostro costume amministrativo e poli-

tico, ma che tuttavia le vicende e l'esperienza concreta del paese, non solo in questi settori, costringono a considerare ormai una delle poche vie accessibili per uno sforzo di miglioramento immediato della situazione.

Mi riferisco ancor più al problema di superare lo stato di diffuso abusivismo delle discariche che il decreto dovrebbe aiutare a risolvere. Sotto questo aspetto, soprattutto, mi pare che le osservazioni dell'onorevole De Lorenzo, a favore della conversione in legge del decreto-legge, dovrebbero essere accolte e considerate come espressione di una necessità cogente, se non si vuole che lo stato di abusivismo, al momento attuale impressionante, diventi del tutto intollerabile e ci costringa poi, in un prossimo futuro, a sforzi legislativi di una difficoltà molto superiore a quella attuale.

Il fatto è, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questo disegno di legge di conversione — che pure riscuoterà la nostra approvazione in sede di votazione — non riscuote la nostra approvazione in pieno dal punto di vista della concezione ed impostazione legislativa del relativo decreto-legge; il fatto è, dicevo, che nessuna politica ecologica è possibile senza una linea unitaria di gestione del territorio che comprenda insieme la dimensione urbanistica, quella paesistica e quella ecologica in senso stretto.

Sottolineo in particolare il rapporto con la pianificazione urbanistica e territoriale. Mi pare che sia stato l'onorevole Tamino a rilevare che per costruire gli impianti occorrono le autorizzazioni dei comuni, occorre una chiara visione della loro localizzazione; e tutta questa, come ella può facilmente intendere, signor Presidente, è materia urbanistica, una materia per la quale il decreto-legge prevede un coordinamento del tutto aleatorio. Se io dovessi chiedermi (mi sia consentito questo accenno personale) le ragioni per le quali la legge Merli non ha finora avuto il successo che ci aspettavamo, e che essa sicuramente meritava, sarei tentato di indicare, tra le varie spiegazioni, specialmente quella del mancato collegamento

intersettoriale, che tuttora nemmeno si profila all'orizzonte. Indicherei addirittura questa come ragione principale del fallimento della legge Merli. L'istituzione del Ministero dell'ambiente avrebbe potuto rappresentare un'occasione favorevole per un miglioramento d'insieme delle norme amministrative in materia; e l'aver mancato questa occasione dovrebbe farci attentamente riflettere.

Per quanto riguarda l'articolo 11-bis, nel testo del Senato, tutti debbono riconoscere che esso costituisce una ennesima deroga alla legge Merli. Lo diciamo con grande tristezza, addirittura, onorevole Presidente, perché il fallimento di questa legge è quello che forse più di ogni altro elemento mostra il fallimento complessivo della politica ecologica in Italia.

Vorrei tuttavia far presente ai colleghi, che per questo punto pensassero di votare in modo da mettere in pericolo la sorte complessiva del decreto-legge, che forse il tentativo di ottenere soddisfazione su questo non vale il rischio di una possibile decadenza del decreto stesso. Allo stato attuale della situazione politica italiana, signor Presidente, io non credo che un rinnovo del decreto potrebbe fornire un testo molto migliore di quello attuale; anzi correremmo addirittura il rischio, nella presumibile vacanza del Parlamento, tra qualche giorno, se non tra qualche ora, dell'impossibilità di un vaglio da parte delle Camere.

È per questa ragione di necessità che pur ripromettendoci di considerare naturalmente con grande attenzione tutte le osservazioni che verranno fatte sull'articolo 11-bis, nel testo attuale, annunciamo la nostra intenzione di votare a favore della conversione in legge. In seguito però — nel corso di questa stessa legislatura, se questa dovesse vivere ancora, o immediatamente all'apertura della prossima — ci disponiamo a presentare misure che possano migliorare tutti i vari aspetti del decreto, oltre a quelli relativi all'articolo 11-bis, che appaiono suscettibili di ulteriori emendamenti.

Con questi rilievi, manterremo dunque il nostro atteggiamento positivo nel corso

della discussione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Manfredi, ha facoltà di replicare.

**MANFREDO MANFREDI, Relatore.** Signor Presidente, mi rimetto alle considerazioni già fatte, richiamando l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'articolo 11-bis rappresenta una deroga non permanente o indiscriminata, ma solo finalizzata a casi ben precisi e comunque risalenti sempre ad impianti già finanziati oppure oggetto di finanziamento. Richiamo pertanto l'attenzione dei colleghi sul fatto che non si tratta di una deroga indiscriminata.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

**GIORGIO POSTAL, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Signor Presidente, ritengo che il provvedimento di cui ci si sta occupando sia di grande rilevanza, essendo, tra l'altro, il frutto di un lungo confronto parlamentare sia su questo testo che sul precedente.

Mezzi finanziari, semplificazione delle procedure, poteri sostitutivi delle regioni nei confronti dei comuni e del ministro dell'ambiente nei confronti delle regioni, piano nazionale di ricerca ed una serie di norme contenute nel provvedimento gli conferiscono quella rilevanza cui ho testé accennato. Il solo problema da risolvere resta quello dell'articolo 11-bis al quale il Governo, al Senato, si era dichiarato contrario non tanto per ragioni di merito, quanto per la sua collocazione, ricordando che in sede di Commissione lavori pubblici della Camera era stata portata avanti una lunga riflessione sulla revisione della legge Merli.

Detto questo e valutando il provvedimento nel suo complesso, ne raccomando alla Camera l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Ricordo che l'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 28 febbraio 1987, n. 54, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*L'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

**Art. 1. — 1.** I comuni, i consorzi di comuni e le comunità montane sono autorizzati ad assumere mutui ventennali con la Cassa depositi e prestiti, fino al limite massimo complessivo di lire 900 miliardi, per l'adeguamento alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, degli impianti, delle discariche e delle relative attrezzature per lo smaltimento dei rifiuti urbani, esistenti alla data del 31 dicembre 1986, qualsiasi sia la soluzione tecnica adottata. I relativi oneri di ammortamento sono a carico dello Stato.

**2.** I soggetti di cui al comma 1 presentano alla regione, entro il termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un progetto per l'adeguamento, con l'indicazione dei tempi e delle modalità di attuazione dei lavori nonché dei costi previsti e con una relazione sulla compatibilità ambientale dell'impianto.

**3.** Entro novanta giorni dalla data di presentazione, la regione, o altro ente delegato a tale funzione in base a leggi regionali, approva il progetto previo accertamento dell'idoneità delle soluzioni proposte al fine di assicurare l'osservanza della normativa vigente, nonché l'efficienza della gestione e la continuità del servizio di smaltimento dei rifiuti. La mancata decisione entro il termine indicato equivale ad implicita approvazione del progetto.

**4.** L'approvazione del progetto di adeguamento produce gli effetti di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 3.

**5.** Per l'adeguamento alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, degli impianti, delle discariche e delle relative attrezzature per lo smaltimento dei rifiuti, esistenti alla data del 31 dicembre 1986 ed appartenenti a soggetti che non rientrano tra quelli indicati al comma 1, valgono le disposizioni di cui ai commi 2, 3 e 4.

**6.** I soggetti di cui al comma 1, entro il termine perentorio di 30 giorni dall'approvazione del progetto, inoltrano le richieste di mutuo alla Cassa depositi e prestiti per l'avvio immediato dell'istruttoria, al Ministro dell'ambiente per la definizione, entro i successivi 60 giorni, dell'ordine di priorità nella concessione dei mutui, nonché alle province per conoscenza. In mancanza della definizione dell'ordine di priorità da parte del Ministro dell'ambiente entro il predetto termine, le richieste di mutuo vengono prese in considerazione secondo l'ordine cronologico di presentazione.

**7.** I lavori di adeguamento devono iniziare entro 120 giorni dalla data di concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti e devono essere ultimati entro diciotto mesi dal loro inizio. L'affidamento dei lavori può avvenire sulla base di gare esplorative volte ad identificare l'offerta economicamente e tecnicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi prefissati dall'amministrazione secondo i criteri di cui all'articolo 24, comma primo, lettera b), della legge 8 agosto 1977, n. 584.

**8.** Allo scadere del nono mese dall'inizio dei lavori, i soggetti di cui al comma 1 presentano alla provincia ed alla regione, ai fini dell'esercizio dei controlli di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, una relazione analitica sullo stato di avanzamento dei lavori e sul rispetto dei tempi di ultimazione fissati dal presente decreto.

**9.** All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 100 miliardi a decorrere dall'anno 1988, si provvede, per gli anni 1988 e 1989, mediante corrispondente riduzione dello

stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, parzialmente utilizzando la proiezione per gli anni medesimi dell'accantonamento "Giacimenti ambientali".

*Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:*

«Art. 1-bis. — 1. Nelle attrezzature sanitarie di cui all'articolo 4, secondo comma, lettera g), della legge 29 settembre 1964, n. 847, sono ricomprese le opere, le costruzioni e gli impianti destinati allo smaltimento, al riciclaggio o alla distruzione dei rifiuti urbani solidi e liquidi, eseguiti per conto degli enti territoriali».

*All'articolo 2:*

*al comma 1 è premesso il seguente:*

«0.1. Il Ministro dell'ambiente esercita le competenze di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, trasferitegli dall'articolo 2 della legge 8 luglio 1986, n. 349, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»;

*i commi 3 e 4 sono sostituiti dai seguenti:*

«3. Decorso inutilmente il termine di cui al comma 1, provvede in via sostitutiva il Ministro dell'ambiente secondo le procedure e con i poteri di cui al comma 3 dell'articolo 9 della legge 8 luglio 1986, n. 349.

4. Per la realizzazione dei nuovi impianti ed attrezzature per lo smaltimento dei rifiuti urbani rientranti nelle previsioni dei piani regionali di cui ai precedenti commi, i soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, sono autorizzati ad assumere mutui con la Cassa depositi e prestiti fino ad un limite complessivo di lire 450 miliardi. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 4, e di cui all'articolo 3».

*All'articolo 3:*

*al comma 1, l'alea è sostituito dal seguente:*

«1. La regione, ai fini dell'istruttoria ed approvazione di singoli progetti relativi agli impianti di smaltimento dei rifiuti urbani, speciali, nonché tossici e nocivi:»;

*dopo il comma 1 è inserito il seguente:*

«1-bis. Le disposizioni del comma 1 non si applicano alle aree vincolate ai sensi del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431»;

*il comma 5 è soppresso.*

*L'articolo 4 è sostituito dal seguente:*

«Art. 4. — 1. Qualora i soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, non provvedano nei termini previsti dal presente decreto all'adeguamento degli impianti e relative attrezzature di cui all'articolo 1 alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, la regione interviene in via sostitutiva, avvalendosi dei finanziamenti di cui all'articolo 1, comma 1, del presente decreto. A tal fine le richieste di mutuo sono inoltrate dalla regione alla Cassa depositi e prestiti entro il 30 ottobre 1987 ed i lavori di adeguamento dovranno iniziare entro 120 giorni dalla data di concessione del mutuo per essere ultimati entro i 18 mesi dal loro inizio. In caso di inadempienza della regione, il Ministero dell'ambiente provvede ai sensi dell'articolo 2, comma 3, ponendo, di intesa con il Ministero del tesoro, i relativi oneri a carico della quota spettante alla regione interessata a valere sul fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Le relative variazioni di bilancio sono disposte con decreti del Ministro del tesoro».

*All'articolo 5:*

*il comma 1 è sostituito dai seguenti:*

«1. Le regioni, entro il termine peren-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

torio del 31 dicembre 1987, approvano piani per la bonifica di aree inquinate.

1-bis. I piani di cui al comma 1 devono prevedere:

- a) l'ordine di priorità degli interventi;
- b) l'individuazione dei siti da bonificare e delle caratteristiche generali degli inquinanti presenti;
- c) i soggetti cui compete l'intervento e gli enti che ad essi devono sostituirsi in caso di inadempienza;
- d) le modalità per l'intervento di bonifica e risanamento ambientale;
- e) le procedure di affidamento dei lavori;
- f) la stima degli oneri finanziari;
- g) le modalità di smaltimento dei materiali da asportare;
- h) le eventuali misure cautelari a carattere di urgenza per la tutela dell'ambiente.

1-ter. Le regioni provvedono al periodico aggiornamento dei piani di cui al comma 1 sulla base delle risultanze delle indagini e verifiche effettuate dalle autorità di controllo»;

*il comma 2 è sostituito dal seguente:*

«2. I piani di cui al comma 1 devono essere trasmessi entro il 31 gennaio 1988 al Ministero dell'ambiente che, entro 120 giorni, predispone l'ordine di priorità al fine del relativo finanziamento»;

*il comma 5 è sostituito dal seguente:*

«5. A partire dal 30 giugno 1988, il ministro dell'ambiente riferisce annualmente al Parlamento sullo stato di avanzamento dei programmi di bonifica».

*Dopo l'articolo 5 sono inseriti i seguenti:*

«Art. 5-bis. — 1. Il Ministero dell'ambiente predispone entro il 30 giugno 1988 la mappa completa delle discariche e degli impianti di smaltimento dei rifiuti

solidi urbani e dei rifiuti speciali, compresi quelli tossici e nocivi.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, valutato in 3 miliardi di lire per l'anno 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Fondo per gli interventi destinati alla tutela ambientale".

Art. 5-ter. — 1. Le concessioni di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, possono essere affidate dai soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, del presente decreto, oltre che per la gestione, anche per la realizzazione eventualmente in modo unitario, degli impianti di smaltimento dei rifiuti, sulla base di una convenzione-tipo, approvata con decreto del ministro del tesoro, che preveda le modalità di definizione del piano finanziario, il limite massimo di contributo pubblico, i criteri di riscossione delle tariffe, le ipotesi di revoca e di decadenza dalla concessione, la procedura per l'accertamento della validità tecnica della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori per i collaudi ed i controlli per l'intero periodo della concessione.

2. Al primo comma dell'articolo 268 del regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, come sostituito dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "nonché gli eventuali oneri finanziari del capitale investito"».

*All'articolo 6:*

*al comma 1, le parole: «31 luglio 1987» sono sostituite dalle seguenti: «31 ottobre 1987»;*

*al comma 2, le parole: «30 novembre 1987» sono sostituite, ovunque ricorrano, dalle seguenti: «31 dicembre 1987»;*

*dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:*

«2-bis. Per i soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, che non ottengano i mutui dalla Cassa depositi e prestiti nonché per i soggetti di cui al medesimo articolo 1, comma 5, le regioni stabiliscono i termini entro i quali i lavori di adeguamento devono iniziare ed essere ultimati. In ogni caso i lavori devono essere iniziati non oltre 120 giorni dall'approvazione del progetto e devono essere ultimati entro 18 mesi dal loro inizio».

*All'articolo 8:*

*al comma 1, primo periodo, sono soppresse le parole: «di diritto privato».*

*Dopo l'articolo 8 è inserito il seguente:*

«Art. 8-bis. — 1. Il ministro dell'ambiente, d'intesa con il ministro dei trasporti e in collaborazione con l'Ente Ferrovie dello Stato, predispone, entro il 31 dicembre 1988, un programma per il trasporto protetto di una quota dei rifiuti speciali, compresi quelli tossici e nocivi».

*L'articolo 10 è sostituito dal seguente:*

«Art. 10. — 1. Alle imprese industriali che intendono modificare i cicli produttivi, al fine di ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti ovvero di favorire il recupero di materiali sono concessi in via prioritaria, con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il ministro dell'ambiente, i contributi previsti dagli articoli 14 e seguenti della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

2. Qualora le modifiche dei cicli produttivi di cui al comma 1 comportino anche recupero energetico, sono concessi, con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il ministro dell'ambiente, i contributi di cui all'articolo 10 della legge 29 maggio 1982, n. 308.

3. Per i programmi di investimento delle imprese destinati a realizzare o adeguare impianti per il recupero dai rifiuti di materiali e di fonti energetiche, ovvero

ad attuare progetti pilota per la gestione e lo smaltimento di qualsiasi tipo di rifiuti, il ministro dell'ambiente concede contributi in conto capitale nella misura del 30 per cento delle spese di investimento.

4. In esecuzione dell'articolo 2, comma 20, della legge 8 luglio 1986, n. 349 e dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, il ministro dell'ambiente, di concerto con i ministri interessati, predispone entro il 31 dicembre 1987 un piano nazionale di ricerca in materia di smaltimento di rifiuti solidi, degli scarichi liquidi, dei fanghi derivanti dalla depurazione degli effluenti o dai processi di incenerimento, con riguardo alla riduzione delle quantità prodotte ed al recupero di materiali e fonti energetiche.

5. I programmi predisposti dai comuni per attuare la raccolta differenziata delle frazioni merceologiche dei rifiuti solidi urbani, con particolare riguardo a quelli pericolosi, possono essere finanziati dal Ministero dell'ambiente purché sia assicurata l'utilizzazione delle frazioni raccolte. Il Ministero dell'ambiente concorre nella misura massima del 50 per cento al finanziamento di detti programmi.

6. Per le finalità di cui al comma 3, è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1987, 1988 e 1989, cui si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1987, all'uopo parzialmente utilizzando la proiezione per gli anni medesimi dell'accantonamento "Fondo per gli interventi destinati alla tutela ambientale".

7. All'onere derivante dall'applicazione del comma 4, valutato in lire 5 miliardi per l'anno 1987 ed in lire 20 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Fondo per gli interventi destinati alla tutela ambientale".

8. All'onere derivante dall'applicazione del comma 5, valutato in 5 miliardi di lire per l'anno 1988 e in 10 miliardi per l'anno 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, parzialmente utilizzando l'accantonamento "Fondo per gli interventi destinati alla tutela ambientale".

*All'articolo 11:*

*il comma 1 è sostituito dal seguente:*

«1. Per l'assolvimento dei compiti attribuiti al Ministero dell'ambiente dal presente decreto, il ministro dell'ambiente si avvale di un apposito comitato tecnico-scientifico costituito ai sensi dell'articolo 11, comma 7, della legge 8 luglio 1986, n. 349»;

*al comma 2, la parola: «esterni» è soppressa.*

*Dopo l'articolo 11 sono inseriti i seguenti:*

«Art. 11-bis. — 1. Per gli scarichi degli insediamenti produttivi di cui all'articolo 6, comma 11, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1984, n. 18, restano in vigore i limiti di accettabilità stabiliti dal comune o dal consorzio che gestisce l'impianto centralizzato di depurazione, a condizione che la regione accerti, inviando la relativa documentazione al Ministero dell'ambiente, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, che tutte le opere necessarie al completamento ed all'attivazione dell'impianto centralizzato di depurazione dispongano della necessaria copertura finanziaria o, in alternativa, che i progetti relativi a tali opere siano stati presentati al Comitato interministeriale secondo le modalità previste dall'articolo 12, quinto comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

2. I limiti di accettabilità previsti dai

comuni e dai consorzi e trasmessi al Comitato interministeriale in relazione ai progetti di cui al comma 1, restano in vigore fino all'attivazione dell'impianto centralizzato e della relativa rete fognaria.

3. I titolari degli insediamenti produttivi di cui al comma 1 possono presentare all'ente gestore dell'impianto di depurazione ed all'autorità giudiziaria davanti alla quale sia in corso o venga aperto procedimento penale una dichiarazione che documenti il rispetto, allo scarico, dei limiti di accettabilità di cui al comma 2.

4. Qualora l'ente gestore del pubblico servizio non comunichi, entro 60 giorni dalla presentazione della dichiarazione, l'infondatezza di quanto contenuto nella dichiarazione medesima, gli eventuali procedimenti penali per inosservanza dei limiti prescritti dalla legge sono sospesi fino alla data di ultimazione del pubblico impianto con conseguente immissione dello scarico nell'impianto medesimo.

5. Una volta avvenuta l'immissione delle acque con lo scarico nel pubblico impianto, il giudice dichiara il non luogo a procedere.

6. I titolari degli insediamenti produttivi ai quali viene applicato il regime transitorio della sospensione condizionata del procedimento penale, secondo la procedura di cui ai precedenti commi, sono tenuti a corrispondere all'ente pubblico gestore degli impianti, dalla data di presentazione della dichiarazione di cui al comma 1 ed in sostituzione di quanto dovuto a titolo di parziale risarcimento dei danni previsto dalla vigente normativa, una somma corrispondente alla tariffa che verrebbe applicata, ai sensi delle norme vigenti, qualora il servizio di raccolta e depurazione fosse già funzionante.

Art. 11-ter. — 1. Le richieste di mutuo presentate ai sensi del decreto-legge 31 dicembre 1986, n. 924, sono reiterate nei termini stabiliti dal presente decreto e secondo le procedure in esso fissate.

Art. 11-quater. — 1. In attesa della predisposizione del regolamento per i lavori,

le provviste e i servizi da eseguirsi in economia da parte del Ministero dell'ambiente, il Ministero medesimo può avvalersi del regolamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1985, n. 359".

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Passiamo alla discussione sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge di conversione e riferiti a ciascuno degli articoli del decreto-legge.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 1, 1-bis e 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. La regione, ai fini dell'istruttoria ed approvazione di singoli progetti presentati da imprese di diritto privato e relativi agli impianti di smaltimento dei rifiuti urbani, speciali, nonché tossici e nocivi:

a) acquisisce il parere degli enti locali interessati;

b) istituisce un'apposita conferenza per esprimere parere in ordine alla valutazione degli interessi territoriali e degli effetti dell'intervento. La conferenza è costituita dai componenti del comitato tecnico di cui al paragrafo 0.3 dell'allegato alla deliberazione 27 luglio 1984 del Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, come modificato dalla deliberazione del 13 dicembre 1984, e da un rappresentante per ciascuno degli enti ed organismi interessati. I pareri sono espressi entro 90 giorni dalla richiesta.

2. L'approvazione del progetto deve intervenire entro 120 giorni dalla data di presentazione agli uffici regionali competenti. Detti uffici possono richiedere ulteriori dati ed informazioni e prescrivere

modificazioni al progetto. In tal caso, il predetto termine decorre dalla data di presentazione del progetto modificato. La mancata decisione entro il termine indicato equivale ad implicita approvazione del progetto.

3. L'approvazione del progetto da parte della regione sosistuisce ad ogni effetto visto, pareri, autorizzazioni e concessioni di competenza di enti ed organi regionali, provinciali e comunali.

4. L'approvazione regionale del progetto costituisce, ove occorra, variante allo strumento urbanistico e comporta la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dei lavori.

5. Per gli impianti di smaltimento esistenti al 31 dicembre 1986 e per i quali la regione abbia autorizzato la prosecuzione dell'attività di smaltimento, l'approvazione dei progetti di adeguamento produce gli effetti di cui al comma 2».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 2, sopprimere l'ultimo periodo.*

\* 3. 1.

COLUMBA, BASSANINI.

*Al comma 2, sopprimere l'ultimo periodo.*

\* 3. 2.

BOSELLI, GEREMICCA.

*Sopprimere il comma 3.*

\*\* 3. 3.

COLUMBA, BASSANINI.

*Sopprimere il comma 3.*

\*\* 3. 4.

BOSELLI, GEREMICCA

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

*Al comma 4, sopprimere le parole:* costituisce, ove occorra, variante allo strumento urbanistico e.

\*\*\* 3. 5.

COLUMBA, BASSANINI.

*Al comma 4, sopprimere le parole:* costituisce, ove occorra, variante allo strumento urbanistico e.

\*\*\* 3. 6.

BOSELLI, GEREMICCA.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'articolo 3 del decreto-legge e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati passiamo all'articolo 4 del decreto-legge interamente riformulato dal Senato e accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di conversione) che è del seguente tenore:

«1. Qualora i comuni e loro consorzi non provvedano nei termini previsti dal presente decreto all'adeguamento degli impianti e relative attrezzature di cui all'articolo 1 alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, la regione interviene in via sostitutiva, avvalendosi dei finanziamenti di cui all'articolo 1, comma 1, del presente decreto. A tal fine le richieste di mutuo sono inoltrate dalla regione alla Cassa depositi e prestiti entro il 30 ottobre 1987 ed i lavori di adeguamento dovranno iniziare entro 120 giorni dalla erogazione del mutuo per essere ultimati entro i 18 mesi dal loro inizio. In caso di inadempienza della regione, il Ministero dell'ambiente provvede ai sensi dell'articolo 2, comma 3, ponendo, di intesa con il Ministero del tesoro, i relativi oneri a carico della quota spettante alla regione interessata a valere sul fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Le relative variazioni di bilancio sono disposte, all'occorrenza, con decreti del Ministro del tesoro».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sopprimere le parole da:* In caso di inadempienza della regione *fino alla fine.*

4. 1.

BASSANINI, COLUMBA.

*Al comma 1, sostituire le parole:* ponendo, di intesa con il Ministero del tesoro, i relativi oneri a carico della quota spettante alla regione interessata a valere sul fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Le relative variazioni di bilancio sono disposte con decreti del Ministro del tesoro. *con le seguenti:* avvalendosi dei finanziamenti di cui all'articolo 1, comma 1, del presente decreto.

4. 2.

BASSANINI, COLUMBA.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'articolo 4 del decreto-legge e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, e non essendo stati presentati emendamenti riferiti agli articoli da 5 a 11 del decreto-legge passiamo all'articolo aggiuntivo 11-bis. A questo articolo introdotto dal Senato ed accettato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 11-bis.*

\* 11-bis 1.

COLUMBA, BASSANINI.

*Sopprimere l'articolo 11-bis.*

\* 11-bis 2.

BOSELLI, GEREMICCA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo 11-bis e sugli emendamenti ad esso riferiti, il relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

MANFREDO MANFREDI, *Relatore.* La

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Commissione è contraria a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Dobbiamo votare gli identici emendamenti Columba 3.1 e Boselli 3.2.

MARIO COLUMBA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO COLUMBA. Premetto che la mia dichiarazione di voto è riferita a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3. Anche se il mio gruppo non è intervenuto nella discussione sulle linee generali, facendo riferimento a quanto detto nel corso del dibattito sul precedente decreto-legge, desidero ricordare che noi ne abbiamo apprezzato soltanto alcuni punti fondamentali ed alcune intenzioni, cioè quelle di por mano alla questione della destinazione dei rifiuti solidi urbani, attraverso un opportuno finanziamento, con il ricorso alla Cassa depositi e prestiti dei comuni e degli organi regionali responsabili della gestione delle discariche esistenti e delle individuazioni dei siti per le nuove.

Ci sembra strano, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che nel momento in cui si attivano questi strumenti, nello stesso momento vengano totalmente esautorati amministrazioni locali, regioni e comuni dei poteri relativi alla formazine dei loro progetti e dei loro giudizi su questi argomenti. Per questa ragione chiediamo che venga soppresso l'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 3, che stabilisce un'automatica approvazione con il criterio del silenzio-assenso dei progetti presentati dai comuni alle regioni che, viceversa, debbono

organizzare le loro amministrazioni e le loro strutture tecniche in maniera tale da esprimere pareri consapevoli ed approfonditi sulle proposte avanzate.

Riteniamo anche che debba essere soppresso il terzo comma dello stesso articolo perché non ci sembra corretto ed accettabile che l'approvazione del progetto da parte delle regioni sostituisca ad ogni effetto tutte le procedure di autorizzazione, controllo e verifica che le amministrazioni comunali devono seguire per quanto riguarda le opere che si svolgono sul loro territorio.

Chiediamo altresì che vengano soppresse, al quarto comma del medesimo articolo 3, le parole in base alle quali l'approvazione regionale del progetto costituisce ad ogni effetto, ove occorra, variante dello strumento urbanistico. Tale strumento è un elemento fondamentale della gestione amministrativa del territorio comunale, per cui lo stravolgimento delle regole di gestione che ad esso afferiscono costituisce una grave lesione e dei diritti del singolo cittadino e dei diritti della collettività.

È per queste ragioni che raccomandiamo l'approvazione dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Pongo congiuntamente in votazione gli identici emendamenti Columba 3.1 e Boselli 3.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Poiché gli onorevoli segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

*(Gli emendamenti sono respinti).*

Pongo congiuntamente in votazione gli

identici emendamenti Columba 3.3 e Bosselli 3.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Sono respinti).*

Pongo congiuntamente in votazione gli identici emendamenti Columba 3.5 e Bosselli 3.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Sono respinti).*

Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento Bassanini 4.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, l'articolo 4 contiene una disposizione singolare: prevede, infatti, che le regioni si possano sostituire agli enti locali inadempienti nell'obbligo di procedere all'adeguamento degli impianti delle discariche e alle relative attrezzature. Prevede anche che lo Stato si possa sostituire alle regioni.

Fin qui, niente da dire, anche se, per la verità, questa doppia sostituzione delle regioni ai comuni e poi dello Stato alle regioni potrebbe creare qualche problema di ordine costituzionale.

Vi è però un'ulteriore disposizione, questa sì veramente singolare: se gli enti locali provvedono, provvedono con mutui accesi presso la Cassa depositi e prestiti, con onere di ammortamento a carico dello Stato; se le regioni provvedono in via sostitutiva, lo fanno sempre per mezzo di mutui accesi con la Cassa depositi e prestiti e con oneri a carico dello Stato; se invece lo Stato si sostituisce, alle regioni, lo fa avvalendosi non dei fondi propri (usati invece quando intervengono comuni e regioni) ma dei fondi delle regioni; e per di più del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge n. 281, che per Costituzione fa parte della finanza propria delle regioni ed è vincolato, sempre per Costituzione, a finanziare

l'esercizio delle funzioni normali delle regioni.

La disposizione contrasta quindi con l'articolo 119, secondo comma, della Costituzione, perché preleva dalla finanza regionale fondi destinati alle funzioni proprie delle regioni; e per di più lo fa solo nel caso in cui sia lo Stato ad intervenire sostituendosi a regioni e comuni. Se invece intervengono regioni e comuni, lo fanno sul fondo a carico della finanza statale previsto dalla legge.

Avevo chiesto questa mattina al ministro Gifuni — che me ne aveva dato assicurazione per le vie brevi — di pregare il ministro Paladin (che è un autorevole costituzionalista, particolarmente esperto in diritto regionale e che ha scritto cose decisive a proposito della incostituzionalità di disposizioni di questo genere) di essere presente in aula. Indubbiamente il ministro Paladin inaugurerebbe male la sua esperienza ministeriale se oggi dovesse essere convertito un decreto-legge contenente una così patente violazione delle norme costituzionali poste a difesa dell'autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali.

Vedo che purtroppo il ministro Paladin non è presente in aula e mi dispiace, tanto più che in altre sedi aveva deplorato il fatto che chi sostiene certe tesi in campo scientifico e dottrinale non riesce poi a far valere i relativi principi costituzionali nelle aule parlamentari. Oggi aveva la possibilità di farlo e comunque possiamo farlo noi, approvando questo emendamento, che tende semplicemente a ristabilire l'applicazione di un principio costituzionale peraltro logico: non si vede perché ci debba essere questa curiosa disposizione secondo cui non soltanto si ammette che lo Stato si sostituisca agli enti locali ed alle regioni; ma si stabilisce che quando questo accade si applica un'ulteriore sanzione, che depauperava le regioni della finanza propria garantita dalla Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Su questo emenda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

mento è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 4.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	335
Maggioranza .....	168
Voti favorevoli .....	170
Voti contrari .....	165

*(La Camera approva — Applausi ).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Agostinacchio Paolo  
 Albertini Liliana  
 Alborghetti Guido  
 Amadei Ferretti Margari  
 Andreatta Beniamino  
 Andreoli Giuseppe  
 Angelini Piero  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arisio Luigi  
 Armellin Lino  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Auleta Francesco  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
 Baghino Francesco  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbato Andrea  
 Barbera Augusto  
 Barca Luciano  
 Barontini Roberto  
 Barzanti Nedo  
 Bassanini Franco  
 Battaglia Adolfo  
 Becchetti Italo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Benedikter Johann  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Biasini Oddo  
 Binelli Gian Carlo  
 Biondi Alfredo Paolo  
 Bisagno Tommaso  
 Bochicchio Schelotto Giovanna  
 Boetti Villanis Audifredi  
 Boncompagni Livio  
 Bonetti Andrea  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonferroni Franco  
 Bonfiglio Angelo  
 Borghini Gianfranco  
 Borri Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Bruno  
 Boselli Anna detta Milvia  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Briccola Italo  
 Brina Alfio  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco  
 Bruzzani Riccardo  
 Bulleri Luigi

Caccia Paolo  
 Cafarelli Francesco  
 Cafiero Luca  
 Calonaci Vasco  
 Calvanese Flora  
 Campagnoli Mario  
 Cannelonga Severino  
 Canullo Leo  
 Capecchi Pallini Maria Teresa  
 Caprili Milziade Silvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Ciocci Lorenzo  
Ciofi degli Atti Paolo  
Citaristi Severino  
Codrignani Giancarla  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Corsi Umberto  
Corti Bruno  
Costa Silvia  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crivellini Marcello  
Crucianelli Famiano

D'Acquisto Mario  
D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
Degennaro Giuseppe  
De Gregorio Antonio  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Marte  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Fioret Mario  
Fontana Giovanni  
Forner Giovanni  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela

Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippa Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Laganà Mario Bruno  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Lega Silvio

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Manca Nicola  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Martellotti Lamberto  
Martinazzoli Mino  
Masina Ettore  
Massari Renato  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mensorio Carmine  
Micolini Paolo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Motetta Giovanni  
Muscardini Cristiana

Napoli Vito  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Pastore Aldo

Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Pedroni Ettore Palmiro  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piermartini Gabriele  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pisicchio Natale  
Pochetti Mario  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prete Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo

Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe  
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Riccardi Adelmo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Ronzani Gianni Vilmer

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Vincenzo

Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarli Eugenio  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tansini Angelo  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tesini Giancarlo  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Tramarin Achille  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Ivonne  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Usellini Mario  
Vacca Giuseppe  
Vecchiarelli Bruno  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zanone Valerio  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*È in missione:*

Andreotti Giulio

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 4.2.

FRANCO BASSANINI. Risulta precluso, signor Presidente, dall'emendamento del precedente mio emendamento 4.1, cui era subordinato!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Bassanini: il suo emendamento 4.2 risulta precluso.

Passiamo quindi alla votazione degli identici emendamenti Columba 11-*bis*.1 e Boselli 11-*bis*.2. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

MILVIA BOSELLI. Signor Presidente, colleghi, con l'articolo aggiuntivo 11-*bis* introdotto dal Senato, si inserisce qualcosa di diverso nel decreto-legge: qui sottolineo l'importanza del problema dei rifiuti, nonché il fatto che lo stesso decreto

è stato modificato in senso positivo, grazie all'azione del Parlamento, rispetto al testo originario del Governo.

L'articolo in esame, però, introduce una materia estranea al testo originario del decreto-legge in quanto rappresenta una proroga della legge Merli, la n. 319, anche se nasce — lo voglio dire — dall'esigenza di rispondere a problemi realmente esistenti nel nostro territorio. Facendosene carico, di questi problemi, la Commissione lavori pubblici occupandosi di una riforma, di un adeguamento della legge Merli.

Con questo provvedimento, al di fuori da una più generale revisione della normativa di tutela delle acque dall'inquinamento, si vuole introdurre — senza limiti di tempo, senza indicazione delle finalità verso cui orientarla — una proroga di termini già più volte prorogati, colleghi! Essi avrebbero dovuto essere rispettati entro il dicembre 1981; sono termini addirittura più permissivi di quelli indicati nella tabella C della legge Merli! Prorogati con decreto fino al 1982, lo sono poi stati fino al 1983; una proroga ulteriore è giunta al 1984. Dal giugno 1985 questi termini non hanno più avuto nessuna proroga; deve esserci quindi un adeguamento ai limiti della suddetta tabella.

Ci rendiamo conto che i problemi esistono (lo voglio dire in risposta all'ex ministro De Lorenzo), ce ne rendiamo conto: autonomamente la Commissione si è recata nei luoghi (per esempio, a Biella), in cui certe imprese che pur hanno operato investimenti, non riescono a rientrare nei termini di cui alla tabella A. La Commissione ne stava discutendo: voglio dire — a proposito di responsabilità — che il ministro con tanta foga ha parlato in difesa di questa modifica, richiamando il nostro gruppo alla coerenza. Quanto a serietà e coerenza, rileggerei le dichiarazioni da lui rese al Senato, quando si è espresso in senso contrario su questo articolo, perché avrebbe introdotto un elemento di distorsione nel più generale problema della normativa vigente in materia!

A questo ex ministro, voglio ricordare che mai — nonostante le nostre sollecita-

zioni — mai egli è venuto a riferire in Commissione sullo stato di adeguamento della legge Merli, o su quali ostacoli si opponessero a tale adeguamento, quali fossero le realtà produttive che non raggiungono i loro obiettivi, e per quali motivi; forse ciò è dovuto ai finanziamenti, talvolta insufficienti od in ritardo? Anche qui sono chiare le responsabilità, del Governo e dei ministri che si sono succeduti: più volte il nostro gruppo ha posto il problema del rifinanziamento della legge Merli, sempre incontrando bocciature durante la discussione della legge finanziaria, negli scorsi anni.

Nel disegno di legge che stavamo discutendo, che (secondo l'ex ministro De Lorenzo) doveva risolvere il problema dell'inquinamento nel nostro paese, avevamo evidenziato la mancata previsione di un finanziamento o rifinanziamento della legge Merli.

Quindi, in questo articolo del provvedimento non si fa cenno al momento in cui saranno finanziati questi impianti centralizzati, che dovrebbero essere realizzati.

Le responsabilità, se esistono, devono essere attribuite, e giustamente, nelle piazze — come diceva l'ex ministro De Lorenzo — in cui andremo a denunciare la responsabilità di non aver discusso questa legge e di non aver finanziato i depuratori, di non aver, appunto, voluto rivedere in modo globale la questione della tutela dei corpi idrici, che ha ormai raggiunto nel nostro paese livelli gravissimi e che non si può sanare, come tendeva a fare il Governo precedente, mediante decreti-legge.

Per questo motivo, vi chiediamo, onorevoli colleghi, di votare a favore del mio emendamento 11-bis.2 e di andare successivamente ad una revisione generale della materia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

**GIANNI TAMINO.** Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria ha con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

dotto in questi anni una campagna strenua contro la «legge Merli», così come era stata concepita 10 anni fa. Ci siamo battuti perché questa legge venisse modificata e si ottenesse finalmente una nuova legge a difesa delle acque. Questo non è risultato possibile, anche perché, come conseguenza del comportamento della democrazia cristiana, aiutata da altre forze politiche, vi sarà uno scioglimento anticipato delle Camere.

Nonostante questo, pensiamo che sia fondamentale non consentire alcuna possibilità di proroga dei termini della «legge Merli». In tutti questi anni ci siamo sempre battuti contro tutte le proroghe di questa legge puntualmente presentate alle Camere dai governi e, fortunatamente, nell'ultimo periodo, questa Assemblea ha sempre respinto tali tentativi di proroga.

Ritengo che anche oggi la Camera debba mostrarsi coerente con le decisioni assunte precedentemente, respingendo questa modifica introdotta dal Senato, nonostante la posizione contraria del ministro dell'ambiente. Invito, quindi, tutti i colleghi a votare a favore degli identici emendamenti Columba 11-bis.1 e Boselli 11-bis.2.

Aggiungo che il gruppo di democrazia proletaria non ha presentato emendamenti al decreto-legge in esame, perché ritiene molto discutibile che si possa esaminare un decreto-legge dopo quanto è successo in quest'aula. Ciò nonostante, visto che la discussione si sta svolgendo, noi siamo impegnati a far sì che vengano respinte queste assurde modifiche approvate dal Senato. Voteremo quindi a favore degli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Columba 11-bis.1 e Boselli 11-bis.2, non ac-

cettati dalla Commissione, né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	138
Votanti .....	317
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	159
Voti favorevoli .....	168
Voti contrari .....	149

*(La Camera approva — Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Agostinacchio Paolo  
 Albertini Liliana  
 Alborghetti Guido  
 Amadei Ferreti Malgari  
 Andretta Beniamino  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Piero  
 Anseli Tina  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arisio Luigi  
 Armellin Lino  
 Astori Gianfranco  
 Auleta Francesco  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
 Baghino Francesco  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbato Andrea  
 Barbera Augusto  
 Barca Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Barontini Roberto  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Becchetti Italo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Benedikter Johann  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Boetti Villanis Audifresi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borghini Gianfranco  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Carrus Nino

Casati Francesco  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Ciofi degli Atti Paolo  
Codrignani Giancarla  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Carmelo  
Corsi Umberto  
Corti Bruno  
Costa Silvia  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crivellini Marcello  
Crucianelli Famiano

D'Aimmo Florindo  
D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
Degennaro Giuseppe  
De Gregorio Antonio  
Del Donno Olindo  
De Lorenzo Francesco  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Marte  
Filippini Giovanna  
Fioret Mario  
Fittante Costantino  
Fornier Giovanni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Fracchia Bruno  
Francese Angela

Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Gradi Giuliano  
Grassucci Lelio  
Grippo Ugo  
Grottola Giovanni  
Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Laganà Mario Bruno  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Loda Francesco  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Manca Nicola  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Martellotti Lamberto  
Martinazzoli Mino

Masina Ettore  
Massari Renato  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mensorio Carmine  
Micolini Paolo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Motetta Giovanni  
Muscardini Cristiana

Napoli Vito  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Pastore Aldo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Pedroni Ettore Palmiro  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picchetti Santino  
Piermartini Gabriele  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pisicchio Natale  
Pochetti Mario

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo

Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe  
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe

Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto

Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarli Eugenio  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tansini Angelo  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tesini Giancarlo  
Torelli Giuseppe  
Tramarin Achille  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Ivanne  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Vecchiarelli Bruno  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Visco Vincenzo Alfonso

Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zanone Valerio  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

*Si è astenuto:*

Granati Caruso Maria Teresa

*È in missione:*

Andreotti Giulio

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo modificato con gli emendamenti testé approvati.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

1. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 31 dicembre 1986, n. 924.

*(È approvato).*

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

considerato che gli impianti di smaltimento dei rifiuti solidi urbani sono realizzati con spese a totale carico dello Stato,

invita il Governo

a dare direttive alle regioni, affinché nelle esecuzioni di questi impianti vengano utilizzati materiali di produzione nazionale.

9/4600/1

«BRICCOLA, ABETE».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

GIORGIO POSTAL *Sottosegretario per l'ambiente*. Vorrei invitare i presentatori dell'ordine del giorno 9/4600/1 a ritirarlo, in quanto mi sembra improponibile che il Governo possa impartire direttive alle regioni in questa materia. In caso contrario sono costretto a non accettarlo.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

ITALO BRICCOLA. Il Governo l'altra volta lo ha fatto proprio, ed io ho presentato lo stesso ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, stiamo parlando di questa volta.

GIUSEPPE TORELLI. È cambiato il Governo!

ITALO BRICCOLA. Signor Presidente, ritiro il mio ordine del giorno n. 9/4600/1.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

BRUNO BOSCO. Rinunzio alla mia dichiarazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Geremicca. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Signor Presidente, vorrei solo dire che dopo l'approvazione degli emendamenti presentati, che hanno migliorato il provvedimento, esprimeremo il nostro voto favorevole. Ho sentito dei colleghi fare un commento poco intellegibile; forse voi vi riferite al fatto che non vi sono i tempi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

perché il Senato possa convertire in legge il presente decreto. Questo ce lo dovete dimostrare con la vostra volontà politica, perché per quanto ci riguarda agiremo anche nell'altro ramo del Parlamento perché il provvedimento sia immediatamente posto all'ordine del giorno e votato (*Applausi all'estrema sinistra*).

Avete espresso molta preoccupazione in ordine alla possibile decadenza del decreto; non c'è bisogno comunque di augurarsi che il Governo lo reiteri deputato del voto della Camera. Noi agiremo perché l'altro ramo del Parlamento confermi con il proprio voto un provvedimento che certo non risolve tutti i problemi, ma che comunque affronta un'emergenza. Per quanto riguarda la nostra parte politica noi diciamo: meno parole e più fatti (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione segreta finale.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4600, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 28 febbraio 1987, n. 54, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti» (*approvato dal Senato*) (4600).

Presenti e votanti .....	317
Maggioranza .....	159
Voti favorevoli .....	233
Voti contrari .....	84

(*La Camera approva*).

(*Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
Agostinacchio Paolo  
Albertini Liliana  
Alborghetti Guido  
Amadei Ferretti Margari  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Anselmi Tina  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Arisio Luigi  
Armellin Lino  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Auleta Francesco  
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
Baghino Francesco  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barca Luciano  
Barontini Roberto  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Benedikter Johann  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Boetti Villanis Audifredi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Borghini Gianfranco  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzi Riccardo  
Bulleri Luigi  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Carlotto Natale  
Carpino Antonio  
Casati Francesco  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciopardini Michele  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Ciocci Lorenzo  
Ciofi degli Atti Paolo  
Citaristi Severino  
Codrignani Giancarla  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Carmelo  
Corsi Umberto  
Corti Bruno  
Costa Silvia  
Crippa Giuseppe

Cristofori Adolfo  
Crivellini Marcello  
Crucianelli Famiano  
Curci Francesco  
  
D'Aimmo Florindo  
D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
Degennaro Giuseppe  
De Gregorio Antonio  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda  
Donazzon Renato  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro  
  
Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Marte  
Filippini Giovanna  
Fioret Mario  
Fittante Costantino  
Forner Giovanni  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
  
Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Gradi Giuliano  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippa Ugo  
Grottola Giovanni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Jovannitti Alavaro

Laganà Mario Bruno  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Loda Francesco  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Manca Nicola  
Manchinu Alberto  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Martellotti Lamberto  
Martinazzoli Mino  
Masina Ettore  
Massari Renato  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchiino  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Micolini Paolo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosana  
Minucci Adalberto  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pastore Aldo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Pedroni Ettore Palmiro  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piermartini Gabriele  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pisicchio Natale  
Pochetti Mario  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo

Quieti Giuseppe  
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe

Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarli Eugenio  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tansini Angelo  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tesini Giancarlo  
Torelli Giuseppe  
Tramarin Achille

Trantino Vincenzo  
Trebbi Ivanne  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Vecchiarelli Bruno  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Visco Vincenzo Alfonso  
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zanone Valerio  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*È in missione:*

Andreotti Giulio

#### **Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** In data 27 aprile 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**MANNA ANGELO e PARLATO:** «Norme per l'assunzione, finalizzata alla tutela dei beni culturali e ambientali, di trentamila giovani a tempo parziale» (4640);

**COSTA SILVIA ed altri:** «Istituzione del difensore civico nei comuni» (4641);

**SPINI:** «Norme per la sicurezza delle piscine» (4642);

**COLONI:** «Interpretazione autentica dell'articolo 17 della legge 1 marzo 1986, n. 64. in materia di estensione della ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

serva di forniture alle pubbliche amministrazioni da parte delle imprese ubicate a Trieste» (4643).

Sono state altresì presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ABETE: «Modifiche alla normativa concernente i funzionari della polizia di stato inquadrati nei ruoli ad esaurimento» (4644);

FELISETTI ed altri: «Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro» (4645);

RINALDI: «Abrogazione dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e dell'articolo 10 della legge 26 maggio 1970, n. 381, concernenti l'erogazione della pensione sociale da parte dell'INPS per i mutilati, invalidi civili e sordomuti» (4646);

RINALDI ed altri: «Ulteriori provvedimenti per la sistemazione della città di Loreto in considerazione della importanza religiosa, artistica e turistica, nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico» (4647);

BERSELLI ed altri: «Adozione del sorteggio nella disposizione dei contrassegni politici sulle schede elettorali» (4648);

BELLOCCHIO ed altri: «Modifiche degli articoli 40 e 41 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 933, concernente il regime giuridico e tributario delle lotterie, tombole, pesche e banchi di beneficenza» (4649);

CECI BONIFAZI ed altri: «Norme per la tutela sociale e sanitaria dei portatori di malattie sociali» (4653);

CHERCHI ed altri: «Modifiche, integrazioni e rifinanziamento della legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria» (4654).

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CALAMIDA e RUSSO FRANCO: «Estensione della procedura di cui all'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300, alle violazioni delle norme sulla tutela delle condizioni di lavoro» (4655).

Saranno stampate e distribuite.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1987, n. 48, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 1987, n. 48, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed interventi per settori in crisi» (*rinvio alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (4485-B).

**Annuncio di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1987, n. 154, recante proroga dei termini per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri clandestini extracomunitari» (4650).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della II Commissione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1987, n. 155, recante misure urgenti per il completamento degli interventi straordinari per Napoli» (4651).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I e della II Commissione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1987, n. 156, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed interventi per settori in crisi» (4652).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della VI, della X, della XI e della XII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 20 maggio 1987.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** Le Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1987, n. 76, recante interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche» (4525).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

**PARLATO e MANNA ANGELO:** «Elevazione del limite di età per la partecipazione a pubblici concorsi» (4586) *(con parere della II, della V e della XIV Commissione);*

**COSTA SILVIA ed altri:** «Norma per l'elevazione del limite di età massimo per l'ammissione nei pubblici concorsi» (4620);

##### *VIII Commissione (Istruzione):*

**VITI ed altri:** «Modifica dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente i contratti per l'assunzione di lettori presso le cattedre di lingue e letterature straniere» (3985) *(con parere della I e della V Commissione);*

**FINCATO ed altri:** «Nuove norme sul reclutamento del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado» (4450) *(con parere della I e della V Commissione);*

##### *IX Commissione (Lavori Pubblici):*

**TANCREDI ed altri:** «Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (4514) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

*X Commissione (Trasporti):*

COLUCCI ed altri: «Nuove disposizioni sulla circolazione dei ciclomotori e modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvate con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (4023) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della IX Commissione);

FIORI: «Proroga volontaria di permanenza in servizio fino al compimento del sessantacinquesimo anno di età per i dipendenti di aziende pubbliche di trasporto» (4429) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

COCCO ed altri: «Norme per la formazione e lo sviluppo della proprietà direttocoltivatrice» (2009) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

LOBIANCO ed altri: «Ulteriori interventi in favore delle aziende agricole colpite dagli eventi calamitosi del dicembre 1984 e gennaio 1985» (4348) (con parere della V e della VI Commissione);

BOSELLI ed altri: «Istituzione del Parco nazionale del Pollino» (4411) (con parere della I, della II, della IV, della V e della IX Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

PICCHETTI ed altri: «Modifica dell'articolo 4 della legge 28 novembre 1984, n. 792, concernente l'esonero dalla prova di idoneità per l'iscrizione all'Albo dei mediatori di assicurazione» (3010) (con parere della IV Commissione);

CARIA ed altri: «Riordinamento delle Camere di commercio» (4250) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della X e della XIII Commissione);

DONAZZON ed altri: «Norme per la ricostituzione su base rappresentativa degli organi di amministrazione delle Camere di commercio, industria, artigianato e

agricoltura» (4323) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

PIRO: «Divieto della vendita degli alcolici sulle autostrade e sanzioni per la guida sotto l'influenza dell'alcool» (4436) (con parere della I, della IV e della X Commissione);

*Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):*

CERRINA FERONI ed altri: «Norme relative agli investimenti esteri in Italia ed italiani all'estero» (3971) (con parere della I, della III, della IV e della V Commissione).

**Annunzio di una petizione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge:

ANTONIO LORIA, da Neviano (Lecce), e numerosi altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo affinché venga agevolata la costruzione di complessi residenziali per gli invalidi civili, e vengano eliminate le barriere architettoniche, sia prevista un'indennità di superinvalidità, e si consenta la riscossione delle provvidenze a favore degli handicappati tramite deleghe (197).

PRESIDENTE. La petizione testé letta sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

**Richieste ministeriali di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

mentare sulla proposta di nomina del dottore Giuseppe Reggio a presidente della Cassa marittima tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie.

Tale richiesta, che sostituisce quella assegnata nella seduta del 7 aprile 1987 alla XIII Commissione permanente (Lavoro), è deferita, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla medesima Commissione.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professore Claudio Morgagni a presidente dell'Istituto italiano di medicina sociale.

Tale richiesta, che sostituisce quella assegnata nella seduta del 7 aprile 1987 alla XIII Commissione permanente (Lavoro), è deferita, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla medesima Commissione.

#### **Comunicazione di una nomina ministeriale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, con lettera in data 16 aprile 1987 e pervenuta alla Presidenza il 27 aprile, ha dato comunicazione della nomina dei signori Franco Annechini e Alberto Cesarin a membri del Consiglio generale dell'Ente autonomo per le fiere di Verona.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

#### **Revoca di una proposta di nomina ministeriale.**

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in

data 24 aprile 1987, ha comunicato che, a seguito di un riesame, anche sulla scorta delle indicazioni emerse in sede parlamentare, si deve ritenere non prossimo alla scadenza il mandato del presidente della Cassa marittima meridionale per gli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare. È pertanto revocata la proposta di nomina già assegnata alla XIII Commissione permanente (Lavoro) nella seduta del 7 aprile 1987.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Sui lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

#### **La seduta termina alle 17,20.**

#### **Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione scritta Calamida n. 4-21751 del 24 aprile 1987.*

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 20,10.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

FINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se corrisponde a verità che, nell'ambito del pubblico impiego, sono state avviate le procedure per la parziale restituzione, a coloro che ne fanno domanda, di quanto indebitamente trattenuto dall'erario per la *ex* GESCAL e, nel caso, per quale motivo non si sia provveduto a dare adeguata pubblicità a tale possibilità. (4-21788)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali interventi urgenti si intendono effettuare per porre riparo alla situazione di degrado che sta « uccidendo » il castello di Santa Severa, presso Santa Marinella (Roma) e in particolare la sua splendida torre saracena. Circoli culturali, associazioni di ogni genere, gruppi di ambientalisti stanno denunciando da anni questa situazione ma, sinora, niente di positivo e di risolutivo è stato fatto. Ancora di recente, l'architetto romano Carlo Baggio, nella relazione conclusiva di un'inchiesta tecnica effettuata per conto del comune di Santa Marinella — proprietario del castello e del borgo medioevale a picco sul mare — ha confermato la gravità della situazione e l'impellente necessità di provvedimenti di emergenza: lavori di incatenatura e iniezioni di cemento con sonde speciali nelle fessure (costo previsto 210 milioni), oltre a un'opera di consolidamento con speroni di cemento armato all'esterno delle mura. La spesa complessiva è di 696 milioni. Ma non basteranno di certo, è la facile previsione di un tecnico del comune, ci vorrà al-

meno un miliardo per riportare in salute « il maschio » del castello. Lo stesso architetto ha inviato più volte al comune, relazioni in argomento, elencando gli « spostamenti » delle mura ed ha appurato che il fenomeno si intensifica stagionalmente per effetto della erosione provocata dal mare, che sta scavando un'enorme galleria sotterranea che presto o tardi porterà al franamento del castello e del borgo. A ben ricostruire la vicenda è stato di recente, in una intervista ad un giornale, l'assessore al turismo di Santa Marinella, Manfredo Ballarini. Due anni fa, quando era sindaco, fu il primo a gettare l'allarme di fronte a segni evidenti di cedimento che imposero lo sgombero urgente del « maschio ». Ha parlato di un raggio, l'assessore (evidentemente ai danni dell'opinione pubblica), in quanto qualche tempo fa alcuni consiglieri regionali presentarono un disegno di legge. La proposta però aveva un carattere generale e passò sotto il titolo di « legge di verifica sul patrimonio castellano del Lazio ». Fu approvata dal consiglio regionale, aggiunge l'amministratore, ma senza finanziamenti. Così non se n'è fatto nulla e abbiamo dovuto ricominciare. Ancora avvolto dal mistero — ha scritto di recente il giornalista Pierangelo Maurizio — è poi il progetto per le opere di difesa a mare: una o più dighe soffici, sommerse, che al largo attenuino la furia delle onde. Ma su questo punto ci sono sempre stati contrasti piuttosto profondi tra il genio civile e la soprintendenza ai beni ambientali del Lazio e dell'Etruria meridionale. Queste ultime vogliono proteggere i resti dell'antico porto di Pyrgi che affiorano dall'acqua a poche decine di metri dal castello. Così come sono ancora nebulose le idee sulla futura utilizzazione del castello di Santa Severa. « Noi abbiamo chiesto che ospiti il centro-visite alla riserva di Macchiatonda », ha affermato Maurizio Frascarelli dell'Ufficio tecnico, nello stesso articolo su *La Repubblica* del 23 aprile scorso: « ma c'è anche chi vuole che qui sia trasferito l'*antiquarium* etrusco. Difficile », osserva, scettico « che tutte queste iniziative pos-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

sano trovare spazio nei soli tre ambienti attualmente liberi ». Già, perché — tranne il « maschio » sgomberato e un paio di famiglie che hanno spontaneamente abbandonato il campo — i 50 appartamenti ricavati una ventina di anni fa nel castello e nel borgo rimangono saldamente in mano agli attuali affittuari. (4-21789)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della sanità.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-21738 presentata il 23 aprile scorso dagli interroganti medesimi, nonché quanto ha formato oggetto della interrogazione presentata dal primo degli interroganti in data 15 febbraio 1984 al n. 4-02747 e di cui alla risposta del Ministro dell'interno datata 5 giugno 1984 —:

perché allora fu stabilito un appalto concorso per il servizio di pulizia delle acque marine di Napoli, sempre con mezzi spazzamare, ed attualmente non si è ritenuto opportuno seguire tale procedura;

quale sia l'esito delle indagini che la Procura della Repubblica di Napoli dispose affidandole al nucleo regionale di Polizia Tributaria e se i motivi ed i contenuti di dette indagini possano costituire opportunità, ora, di nuovi accertamenti;

perché il Commissario Straordinario al comune di Napoli con deliberazione 5 novembre 1983 revocò la delibera n. 188 del 31 gennaio 1983;

perché l'attuale Commissario Straordinario abbia invece riprodotto sostanzialmente la scelta revocata dal suo predecessore;

in cosa si differenzi punto per punto il programma ed il contenuto della delibera odierna di affidamento della pulizia alla GEA da quella del 31 marzo 1983 ed in particolare per quali motivi allora il costo fu stabilito in 300 milioni (oltre IVA) per ciascuno dei due spazzamare ritenuti opportuni ed oggi invece gli spaz-

zamare ritenuti opportuni siano saliti a quattro ed i costi siano cresciuti da lire 2.400.000.000 per quattro anni a lire 6.000.000.000 per tre anni. (4-21790)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

il 5 ottobre 1983 l'interrogante, con interrogazione n. 4-00706 denunciò la esistenza della crisi aziendale in cui versava la FERBEX-TECNAVAL, azienda metalmeccanica che operava nel porto di Napoli;

il 1° febbraio 1984 il Ministro del lavoro, rispondendo all'atto ispettivo, affermò che: « La situazione riguardante FERBEX-Tecnaval descritta nel testo dell'interrogazione, è stata esaminata in un incontro — cui hanno partecipato, tra gli altri, i rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori — tenutosi presso la Prefettura di Napoli il 2 novembre u.s. Nel corso della riunione l'azienda ha manifestato la disponibilità, utilizzando tutti i meccanismi attualmente previsti dalla normativa, ad avviare un processo di risanamento e riorganizzazione.

È stato pertanto raggiunto un accordo, successivamente al quale i dipendenti hanno ricevuto le spettanze loro dovute. Peraltro la FERBEX aveva precedentemente avanzato istanza per ottenere il trattamento straordinario di CIG per tutte le maestranze, per crisi aziendale. »;

notizie di questi giorni confermano l'esistenza di un nuovo stato di crisi dell'azienda —:

che cosa abbia fatto la proprietà e, dal suo canto, per quanto di competenza, il Governo dal 2 novembre 1983 a date correnti per avviare e concludere il « processo di risanamento e riorganizzazione »;

a chi risalga in conseguenza la responsabilità della attuale nuova crisi dell'azienda e come si voglia positivamente e definitivamente risolverla anche ad evitare il suo riprodursi. (4-21791)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se non ritengano quanto mai opportuno ed urgente lo svolgimento di indagini ed ispezioni ministeriali, nonché di indagini giudiziarie da parte della Procura della Repubblica di Napoli, in ordine alla contabilità ed ai rapporti con i soci della cooperativa « Quartiere del Sole » Napoli III e IV e con il consorzio IREC e CONCAB, persone giuridiche nelle quali è presente la persona fisica del dott. Francesco Capacchione, già noto alla giustizia a seguito di sconcertanti vicende che hanno riguardato illeciti penali proprio nell'ambito della gestione di talune cooperative;

risulta infatti che alcune centinaia di cittadini prenotatari di altrettanti alloggi di edilizia economica e popolare, e in corso di realizzazione nel quartiere napoletano di Ponticelli, da parte dei consorzi CONCAB ed IREC committenti le costruzioni alle società cooperative EDILTER R.L., EDILCO R.L. si sono viste arbitrariamente escludere dalla cooperativa Quartiere del Sole, allorché, pur avendo essi già pagato cospicui importi si è preteso, senza giustificazione e documentazione alcuna, accrescere l'onere delle loro obbligazioni finali, senza che essi potessero verificare in alcun modo la legittimità di tali aggiuntivi ed assai consistenti costi;

quale sia la situazione amministrativa, civile e penale di ciascuna delle suddette persone giuridiche menzionate;

a quale stadio si trovino le costruzioni prenotate, in possesso di chi esse siano e se risponda a verità che tutte, o parte di esse, siano state o siano per esser cedute a terzi;

quali interventi, anche nel quadro di finanziamenti pubblici a credito di tali persone giuridiche già erogati o da erogare si intendano svolgere per garantire

che non si producano illegittimità in danno sia dei soci prenotatari che del pubblico erario;

in quale stato patrimoniale e di liquidità versino le anzidette persone giuridiche;

se si intendano assumere iniziative in difesa del diritto alla casa dei soci per l'esercizio del quale diritto essi soci hanno già pesantemente pagato in termini di danaro ed in termini di tempo, essendo ampiamente scaduto il termine fissato per la ultimazione e la consegna degli alloggi. (4-21792)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLO-RINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA ANGELO, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO E TRINGALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che la commissione europea sulle disparità regionali nella CEE ha svolto una indagine in trentacinque regioni dell'Europa per misurarne il grado di « povertà » dopo aver calcolato nell'indicatore sintetico 100 il livello medio comunitario e nell'indicatore sintetico 75 la « soglia di povertà »;

è emerso che delle otto regioni meridionali solo l'Abruzzo (tra le regioni CEE) supera, ma di pochissimo, con il 75,5 il valore-soglia, mentre le altre sette regioni si classificano al di sotto e quindi sono tra le più povere della Comunità europea, con i seguenti valori: Puglia 57,1; Campania 55,7; Sicilia 54,8; Molise 50,6; Sardegna 49,2; Calabria 38; Basilicata 37,1;

per comprendere appieno la paurosa misura del divario esistente, la regione più povera, la Basilicata, che registra il 37,1 può essere rapportata alla regione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

italiana, la Val d'Aosta (142,1) o a quella europea, Darmstadt, nella Germania Federale (172,8) più ricca —:

quali iniziative, dinanzi a questa ennesima constatazione, anche a livello europeo, dello sfascio economico nel quale è stato ridotto il Mezzogiorno, si intendono assumere in sede CEE per la riduzione del pauroso divario e quali posizioni precise abbia assunto il Governo italiano in ordine ai criteri e ai campi di intervento comunitario più opportuni. (4-21793)

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

in data 10 marzo 1987 il Ministero della sanità, con proprio telegramma indirizzato ai competenti uffici periferici, nonché agli ordini professionali dei farmacisti, vietò l'uso di preparati officinali anoressanti;

successivamente, in data 19 marzo, una speciale commissione del Consiglio superiore della sanità, presieduta dal Prof. Paroli, elaborò un documento in materia che fu immediatamente trasmesso al ricordato Ministero;

con il documento stesso si dispone il divieto di « preparazioni magistrali ed officinali di associazioni contenenti, insieme ad altri principi attivi, compresi l'acido triodotiroacido, gli ormoni tiroidei e la metformina, le seguenti sostanze: anfepramone, fendimetrazina, benzfetamina, fenfluoramina, benfluorex »;

ciò significa che, ove non si ricorresse alle precitate « associazioni », le preparazioni galeniche, non arrecando documento alcuno alla salute, dovrebbero essere consentite;

d'altra parte, sono regolarmente in commercio compresse prodotte dall'industria farmaceutica (per esempio, plegine: 105 mg. di fendimetrazina) contenenti quantità di anoressanti superiori a quelle normalmente utilizzate nelle preparazioni

galeniche (60-70 mg. per capsula) correttamente prescritte e realizzate —:

1) presso quale ufficio del Ministero della sanità attualmente si trovi il citato documento del Consiglio superiore della sanità;

2) se non ritenga dover con immediatezza far conoscere il proprio parere sullo stesso, tenuto conto che, fino a quando non saranno modificate, con apposita circolare, le disposizioni contenute nel telegramma cui s'è fatto riferimento in premessa, nessun tipo di preparato « magistrale e officinale » potrà essere commercializzato, mentre questo, come dimostrato, certo non è negli intendimenti e nelle valutazioni del Consiglio superiore della sanità. (4-21794)

FLORINO. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

il SED Centro Elaborazione Dati del comune di Napoli svolge da anni, con personale comunale assunto con la legge n. 285, compiti altamente specializzati per fare fronte alla automazione dei servizi, purtroppo il personale in questione non viene utilizzato idoneamente per lo scopo di tenere in piedi all'interno della struttura i carrozzoni mangiasoldi della società Informatica Campania e Sperry SpA. Società che da tempo, con vari pretestuosi motivi svolgono la loro opera con lautì guadagni all'interno del SED —:

i motivi che hanno spinto l'Amministrazione straordinaria del Dott. Vitello a deliberare a trattativa privata un megacontratto di 15 miliardi di lire con la informatica Campania e la Sperry SpA;

se corrisponde al vero che la delibera in questione firmata dal subcommissario Gagliardi prevede fino al 1992 tale contratto e se lo stesso nel giustificare l'adozione di tale atto abbia fatto ricorso nel corpo della delibera ad inesattezze, tali da indurre all'approvazione il Comitato di controllo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

se non ritenga opportuno intervenire per chiarire la sconcertante adozione di tale atto da parte dell'Amministrazione straordinaria del comune di Napoli.

(4-21795)

PIRO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che la rigida applicazione della legge sul tipo di rete da usare ha comportato per i pescatori dell'alto Adriatico, e in special modo per quelli di Goro in provincia di Ferrara, problemi e gravi disagi, perché tutte la flottiglie peschereccie dovranno certamente sostituire il loro patrimonio di reti, ma già oggi l'attività è praticamente sospesa giacché la Capitaneria di porto ha avuto ordine di eseguire immediatamente i dettagli della legge —:

se non sia possibile predisporre iniziative per andare incontro alle gravi difficoltà in cui si trovano i pescatori, attesa la loro impossibilità a sostituire tutte e subito le loro attrezzature. (4-21796)

PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il nuovo orario estivo delle ferrovie dello Stato ha soppresso un numero consistente di convogli lungo la linea Faenza-San Lorenzo, che le popolazioni locali hanno già in diverse sedi rappresentato le loro contrarietà per i disagi che queste decisioni provocheranno, che le cause addotte dal compartimento di Firenze sono l'insufficienza di mezzi e di personale —:

quali iniziative si intendano mettere in atto per sopperire a queste lacune organizzative e poter quindi ripristinare i convogli soppressi. (4-21797)

PIRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che un recente studio delle organizzazioni sindacali dei lavoratori

edili della provincia di Forlì ha dimostrato un preoccupato aumento degli incidenti sul lavoro in questo settore —:

quali iniziative si intendano promuovere per evitare che l'incidenza degli infortuni sul lavoro nel settore edile sia così elevata e come si intenda richiamare l'attenzione delle USL perché i sistemi di controllo siano più efficaci. (4-21798)

PIRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la stampa ha riportato una dichiarazione del ministro Donat Cattin in cui si afferma che si ha ragione di ritenere che, oltre ai casi noti, l'amministrazione pubblica è annualmente truffata di circa 500 miliardi con il sistema delle « fustelle » false —:

quali provvedimenti si sono messi in atto per assicurare l'interesse pubblico e per prevenire il fatto che possano verificarsi simili fenomeni. Se non si ritenga inoltre di sottoporre a verifica gli attuali sistemi di aggiornamento e controllo.

(4-21799)

PIRO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che tra le conseguenze della tragedia accaduta il mese scorso nel porto di Ravenna una delle più urgenti da risolvere è la sorte di lavoratori della MECNAVI di Bertinoro. Il giusto blocco delle autorizzazioni ad operare per questa impresa si scontra con il legittimo diritto dei dipendenti al posto di lavoro. In attesa che altri organi competenti sbrogolino questa matassa, le organizzazioni sindacali hanno ottenuto che il titolare dell'azienda chieda la cassa integrazione guadagni —:

come si intenda valutare questa richiesta, che a giudizio dell'interrogante riveste carattere di estrema urgenza;

quale sia stato lo sviluppo dell'azienda MECNAVI e come essa sia riuscita di fatto a guadagnare il monopolio dei lavori di riparazione sul porto di Ravenna. (4-21800)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

PIRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che da circa quattro anni il comune di Bologna attende la stipulazione ed esecuzione del contratto di vendita della *ex* Manifattura Tabacchi, un'area di ventimila metri, situati nel cuore della città; i cittadini e l'amministrazione comunale hanno già da tempo individuato l'area in oggetto come principale polmone di verde ed area attrezzata dell'intero centro storico —:

come si intenda procedere per addìvenire al più presto alla firma del contratto di vendita giacché tutti i particolari sono ormai stati discussi ed approvati dai rispettivi organi tecnici.

(4-21801)

PIRO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che 1) il circondario di Rimini è un territorio ad alta intensità produttiva e che l'attività turistica è una delle componenti più importanti; 2) recenti studi riportati dalla stampa in questi giorni hanno ancora una volta ribadito la precarietà della situazione ambientale per quanto riguarda il rifornimento idrico, la depurazione delle acque e la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti —:

come si intenda procedere per accelerare l'opera di risanamento complessivo di quel territorio.

(4-21802)

PIRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la stampa ha riportato il caso della signora Loretta Mangiarelli di Sulmona che avendo smarrito diversi titoli di Stato al portatore (CCT) si trova nella impossibilità di riscuotere le somme a suo tempo concesse in prestito allo Stato —:

che cosa intende fare per far sì che chi smarrisce i titoli di Stato, conoscendo i numeri di serie, possa rientrare in possesso dei capitali investiti.

(4-21803)

RAUTI E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sta valutando — e quali orientamenti intende esprimere al riguardo — i risultati della ventesima indagine congiunturale semestrale sull'edilizia europea. *Il nuovo Corriere dei Costruttori*, organo dell'Associazione nazionale costruttori edili, li riassume nel concetto secondo cui quei risultati hanno fornito una conferma e una sorpresa. La conferma, consiste nel fatto che — dopo cinque anni di crisi, di « calo » ininterrotto — in tutta l'area della CEE il 1986 è stato l'anno in cui l'attività edilizia ha mostrato chiari segni di ripresa, grazie — anche — al ruolo trainante che stanno assumendo i lavori pubblici. Dietro le nuove cifre — notano i costruttori — « vi è un cambiamento delle politiche » e tutti i governi si sono accorti della imprescindibile necessità di accrescere le infrastrutture territoriali. Anche in Italia, su questo si è tutti d'accordo. Ma, mentre in altri paesi « i programmi si sono rapidamente tradotti in progetti, appalti e aumenti dell'attività » da noi « debbono ancora percorrere i lunghi tunnel delle procedure ». Il risultato lo forniscono le cifre: in Europa l'attività nei lavori pubblici è cresciuta del tre per cento (« e sta tirando l'Europa fuori dalla crisi edilizia ») ma in Italia essa è ancora calata — dell'un per cento — « con prospettive di crescita zero anche per questo anno ».

Si chiede di conoscere, dunque, di fronte ad un documento che rappresenta il frutto di una approfondita analisi del gruppo esperti economici delle Associazioni dei Costruttori, la cui segreteria ha sede a Roma, e che, da Amsterdam — dove è stato illustrato — è stato ovunque accolto con operoso interesse eseguito da accurate valutazioni, quali siano gli intendimenti e le decisioni relative all'Italia.

(4-21804)

MUSCARDINI, BERSELLI, RUBINACCI, FORNER E PARIGI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso la spaventosa sciagura

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

all'ospedale di Napoli a seguito della quale è morto bruciato un bambino di 4 anni, considerato che quotidianamente negli ospedali italiani si registrano casi di gravità estrema dovuta o alla trascuratezza, alla carenza delle strutture, alla mancanza di adeguati controlli e verifiche o alla cattiva gestione degli stessi - se intendono a fine cautelativo predisporre una immediata indagine tramite le prefetture su tutti gli ospedali italiani, dandone entro 45 giorni dettagliata notizia al Parlamento. (4-21805)

MUSCARDINI, PARIGI, RUBINACCI, BERSELLI E FORNER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che negli ultimi mesi diverse specialità medicinali sono state tolte dal mercato perché dichiarate nocive, che tra queste specialità vi sono farmaci di uso frequente e comune come il SUPROL e l'HELClON - per quale motivo tali specialità, prima ritenute idonee, sono state in seguito dichiarate nocive, quali sperimentazioni sono state eseguite sulle stesse, quali danni l'uso frequente di tali farmaci possono aver ingenerato nell'organismo, se si ritiene di dover provvedere con ulteriori misure cautelative per farmaci attualmente in commercio la cui composizione sia in parte simile a quella dei farmaci ritirati, nonché se ritiene di predisporre immediate e adeguate iniziative affinché venga effettivamente garantita la salute, in relazione ai farmaci in attesa di autorizzazione e siano effettuati nuovi controlli sui farmaci attualmente in commercio. (4-21806)

ALMIRANTE, RAUTI, FINI E MACERATINI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* Per sapere - premesso che

negli scorsi giorni la Direzione aziendale della SNIA BPD di Colleferro (Roma) ha comunicato che, nel corso dell'anno, sarà richiesta la cassa integrazione straordinaria per circa 750 lavora-

tori, mentre già si è provveduto a porre in ferie « forzate » per una settimana tutti i 2.400 dipendenti e il 2 aprile scorso era stata effettuata la sospensione dal lavoro, a zero ore, di 153 lavoratori della sezione esplosivi e del reparto CA5, lamentando un persistente « stato di assenza di commesse, coincidente con un generale orientamento negativo del mercato »;

la sfavorevole congiuntura di mercato accampata dall'azienda quale ragione dei drastici provvedimenti antioccupazionali non risulta dal bilancio 1986 della Snia Bpd, il cui consiglio di amministrazione ha approvato in data 28 marzo il rendiconto di bilancio dell'esercizio 1986 rilevando che « esso si è chiuso positivamente, segnando un notevole sviluppo delle attività e del consolidamento della struttura patrimoniale e finanziaria della azienda » e così confermando il trend positivo fatto registrare negli anni precedenti;

il settore « Difesa e Spazio » della Snia, al cui interno opera il reparto CA5 di Colleferro, è all'avanguardia nelle attività della holding Snia, a tal punto che la Snia è l'unica società italiana entrata nel pool delle imprese europee interessate al progetto americano di « scudo spaziale » -:

se risulti al Governo in base a quali ragioni effettive, che non siano le scelte di ordine politico della Direzione aziendale, l'indubbio rilancio produttivo della Snia non comporta un significativo recupero occupazionale, ma si accompagni, al contrario, ad un consistente ed immotivato « taglio » del personale;

se corrisponde al vero che persiste « uno stato di assenze di commesse » nel settore degli armamenti e quali provvedimenti intendano adottare al fine di garantire la piena occupazione dei lavoratori della SNIA BPD, anche per dare sollecite e concrete risposte alle motivate preoccupazioni espresse in seno al consiglio comunale dalle forze politiche e sindacali di Colleferro. (4-21807)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

l'immane tragedia verificatasi presso l'ospedale per bambini S. Bono-USL 40, dove il piccolo Salvatore Jannelli è rimasto carbonizzato in una camera iperbarica in cui svolgeva abitualmente una terapia di cura, dimostra a pieno, dandone l'esatta dimensione, i caratteri deficitari e spesso pericolosi delle strutture sanitarie nella città di Napoli;

l'incidente in questione non è assolutamente un caso isolato ma purtroppo è rivelatore di una gestione deficitaria ed incosciente della salute pubblica, appena un anno fa in un altro presidio ospedaliero della città (Pellegrini) durante un delicato intervento chirurgico un trapano osseo veniva colpito da una forte scarica elettrica;

da una prima ricognizione e secondo quanto riportato dagli stessi organi di stampa sono emersi sconvolgenti particolari circa la gestione e la manutenzione della camera iperbarica e che lo stesso tipo di impianto risulterebbe superato sul piano medico-scientifico;

l'intero presidio ospedaliero S. Bono è ricco di carenze igieniche e strutturali, con una situazione di diffuso degrado, del resto comune a tutti i presidi sanitari della città —:

quali urgenti provvedimenti si intendono porre in essere, se non si ritenga di dover promuovere una commissione di indagine che accerti lo stato di agibilità dei presidi ospedalieri in Napoli verificando la sicurezza degli stessi troppo spesso trasformati da luoghi di cura in luoghi di morte. (4-21808)

RUSSO FRANCO E CALAMIDA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il 19 marzo 1987 è deceduto, presso l'istituto Tropeano di Ponticelli, un ragazzo autistico di 20 anni — Massimo

Laurini — incapace di provvedere ai propri bisogni ed esigenze primari;

le cause del decesso non sono del tutto chiare tant'è che è stata aperta un'inchiesta giudiziaria in seguito ad un esposto presentato dalla Consulta regionale handicappati;

in merito alla vicenda è intervenuto anche il gruppo regionale di D.P. presentando in consiglio regionale un ordine del giorno —:

se non ritenga opportuno disporre un'indagine amministrativa che accerti le circostanze che hanno portato alla morte di Massimo Laurini e faccia chiarezza sull'assistenza ricevuta durante il periodo del ricovero all'Istituto Tropeano.

(4-21809)

MATTEOLI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che a Pian dei Giullari, alla periferia di Firenze, in una zona di incomparabile bellezza paesaggistica, sono state costruite ville tra le quali una da Giovanni Spadolini demolendo una vecchia costruzione appartenente alla artiglieria spagnola —:

quale iter seguono le concessioni delle licenze edilizie, se vi furono ostacoli, come furono superati e quale fu (se fu chiesto) il parere al riguardo della sovrintendenza ai monumenti per territorio. (4-21810)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

dopo gli efficaci e appassionati interventi svolti dal professor Gino Chierici agli inizi degli anni '30 per riportare alla luce e valorizzare l'interessantissimo complesso delle basiliche paleocristiane di Cimitile, il più importante centro della cristianità meridionale almeno fino al X secolo, nulla più di concreto e di efficace è stato fatto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

gli scavi risultano tuttora incompiuti, mentre le sei basiliche (l'una concatenata all'altra nelle varie epoche, successivamente alla esistenza della necropoli pagana e fino all'inizio del pellegrinaggio alla tomba di San Felice sulla quale si convertì San Paolino, il patrono di Nola) risultano in stato di grave degrado;

tutto ciò, a parte il grave attentato alla cultura ed alla storia, reprime l'immenso potenziale turistico di Cimitile come del resto accade per l'intero nolano in mancanza della costituzione di un museo archeologico di cui ai precedenti atti ispettivi dei sottoscritti -

se si intenda invertire la attuale tendenza al completo abbandono del complesso o continuare a lasciarlo nel progressivo degrado senza nemmeno intervenire per rendere almeno accessibile e funzionale l'esistente, finché esisterà.

(4-21811)

**BONFERRONI E BOTTA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se tra i programmi dell'ANAS vi sia l'installazione, parallelamente ai percorsi superstradali ed autostradali frequentati da intenso traffico veloce ed anche pesante, specie in prossimità di zone abitate, delle cosiddette barriere fonoassorbenti analogamente a quanto già praticato con successo, ai fini della tutela ambientale e del rispetto delle condizioni di vita dei cittadini residenti in prossimità dei richiamati percorsi ad alto traffico, in molti paesi europei quali Germania federale, Austria e paesi scandinavi.

(4-21812)

**BONFERRONI E BOTTA.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se tra i programmi della società Autostrade Spa aderente al gruppo IRI-Italstat vi sia l'installazione, parallelamente ai percorsi autostradali frequentati da intenso traffico anche pesante, specie in prossimità di zone abitate, delle cosiddette barriere fonoassorbenti analogamente

a quanto già praticato con successo, ai fini della tutela ambientale e del rispetto delle condizioni di vita dei cittadini residenti in prossimità dei richiamati percorsi ad alto traffico, in molti paesi europei quali Germania federale, Austria e paesi scandinavi.

(4-21813)

**RAUTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale valutazione possa esprimere sul merito dell'iniziativa assunta dal suo collega francese, che ha organizzato a Parigi, nei locali del suo dicastero, una « mostra della pornografia ». Di fronte alle polemiche subito, ovviamente, insorte - il ministro dell'interno della Francia ha precisato che la rassegna - destinata esclusivamente alla frequentazione di parlamentari, giornalisti, magistrati, rappresentanti di organizzazioni familiari e del mondo della scuola - voleva offrire « un compendio illustrativo di tutto ciò che circola sul mercato pornografico » (e che è del tutto reperibile anche nelle edicole dei giornali e in molte librerie). Ne è risultato come concordemente sottolinea la grande stampa di informazione d'oltr'Alpe una vera e propria « mostra dell'orrore perché il materiale esposto mostra - e dimostra - quali vergognose depravazioni, ormai, abbiano libera circolazione su carta stampata, filmini e video-cassette. Nelle quattro stanze dell'*Avenue Franklin* che il Ministero ha adibito alla « rassegna » si vedono - come scrivono, ripete l'interrogante, i giornali francesi - fotografie con scene di orge, immagini di « festini sessuali » cui partecipano animali, donne gravide, bambini e bambine e a corredo di ogni gruppo di foto, si possono sfogliare le riviste da cui esse sono tratte; riviste in maggioranza francesi ma anche danesi, tedesche, inglesi e italiane. Appunto: anche italiane. Perché anche in Italia circola, ormai del tutto indisturbato, lo stesso « materiale » per il quale sono venuti a cadere tutti i freni, tutti gli ostacoli, tutte le remore. Senza che, nel corso di questi anni e nonostante l'evidente scivolamento verso forme di pubblicismo pornografico che sconfinano nella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

patologia e nel sadismo sessuale, si sia mai trovata una voce qualificata, un parere ufficiale, almeno un tentativo di chiarire e fissare dove finisce la libertà di stampa (e quella dei possenti, cinici, interessi affaristici che vi sono connessi) e dove comincia - o dovrebbe cominciare - l'insuperabile sbarramento posto a difesa di valori essenziali e permanenti per la « tenuta » morale della società nel suo complesso, almeno finché di società civile si vorrà continuare a parlare; e dove comincia, anche, la difesa non rinunciabile delle sue componenti più deboli e fragili, sulle quali le suggestioni e le spinte di una pornografia scatenata, oltre che banalizzata e quindi più facilmente veicolata, hanno spesso effetti e conseguenze devastanti.

Si chiede di conoscere, dunque, ciò premesso, se non ritenga che un iniziativa del genere di quella realizzata in Francia, non si possa organizzarsi anche in Italia, per fare il punto sulla pornografia e per tornare a discutere tutti dei problemi che essa pone nell'inquietante contesto sociologico dei tempi in cui viviamo. (4-21814)

PIRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che: come pubblicato su il quotidiano « *Il Manifesto* » il 24 aprile 1987, a Novara, Angelo Foresta, detenuto in attesa di giudizio, moriva per embolia polmonare. Foresta, arrestato nel novembre scorso, viveva da tempo in gravi condizioni di salute, a causa di anorexia;

circa un mese fa, era stato trasferito dal carcere di Novara all'ospedale di Torino. La difesa aveva presentato al giudice istruttore una istanza per ottenere gli arresti domiciliari, che veniva poi respinta. Nei giorni scorsi, il detenuto è giunto alle « Nuove ». Qui però è stato deciso il suo immediato trasferimento a Novara, nonostante l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Venerdì scorso Foresta veniva caricato su un vagone ferroviario e inviato a Novara. Nel carcere di quella città, entrava in agonia. Veniva trasportato d'urgenza all'ospedale Mag-

giore dove moriva - cosa intenda fare, affinché il carcere non sia un luogo di morte. (4-21815)

PIRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che la morte del piccolo Salvatore Iannelli, carbonizzato nella camera iperbarica dell'ospedale S. Bono di Napoli, ha messo in luce le pericolose condizioni dell'istituto partenopeo -

cosa intende fare affinché nessuna struttura sanitaria, anziché essere luogo in cui si ritrova la salute, si presti ad essere luogo di morte « accidentale ». (4-21816)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - considerato che la vicenda umana di Mario La Cava, scrittore calabrese, occupa da qualche tempo le pagine dei giornali ed è oggetto dell'attenzione delle istituzioni rappresentative locali. Come tanti altri scrittori di fama, Mario La Cava in età avanzata vive nelle ristrettezze, senza sostegni finanziari tali da consentirgli una vita agevole. Mario La Cava è uno di quegli scrittori e pubblicitari che hanno avuto forse il torto di stare radicati alla loro terra, tralasciare notevoli occasioni di guadagno nel rifiuto intellettuale di partecipare alle sempre nuove mode letterarie; radicati ad una terra che hanno servito sino in fondo offrendo cultura nazionale di grandissimo livello. Questi motivi rendono necessario non tanto il sostegno episodico locale quanto l'impegno continuativo dello Stato, che Mario La Cava ha servito e serve con il suo pensiero, un impegno che può essere costituito da un vitalizio in suo favore a carico dello Stato che possa consentirgli di fronteggiare le spese derivanti dall'avanzata età e dalle condizioni di salute. È un modo per esprimere il riconoscimento di tutti - se intende, avvalendosi della legge 8 agosto 1985, n. 440, concedere, con proprio decreto, allo scrittore Mario La Cava un assegno vitalizio. (4-21817)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

PIRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che: l'associazione italiana dei diritti dei pedoni e degli utenti del mezzo pubblico ha rivolto al Parlamento europeo una petizione del seguente tenore: « Vista la scelta del Parlamento europeo del 1987 quale anno per l'ambiente, vista la risoluzione sulla politica della bicicletta, vista la proposta di risoluzione a firma dell'onorevole Ulburghs sulle problematiche del traffico e sulla tutela del pedone, rilevata la totale mancanza — in molte legislazioni europee — delle norme di applicazione del regolamento per la tutela del pedone; rilevata la grave situazione del pedone nelle città italiane, espropriato dello spazio pedonale, del movimento e financo del marciapiede occupato dalle auto, rilevato l'altissimo e scientificamente dimostrato il livello di inquinamento delle città, causa del grave incremento della morbilità (a carico dell'apparato respiratorio, cardiovascolare, neuropsichico e della pelle) quale effetto di condizioni di vita abnormi, rilevata l'impossibilità di adottare un efficiente sistema di trasporto pubblico e norme per un corretto scorrimento del traffico privato e rilevata la sempre più compromessa vivibilità della città per l'occupazione delle strade, delle piazze, dei giardini, e financo dei cortili monumentali e di marciapiedi da parte di milioni di macchine in sosta prive di idonee aree di parcheggio o di *garages*, rilevato che, nonostante gli ingenti investimenti nazionali e della CEE non se ne percepisce alcuna ricaduta in termini di occupazione tra i vari progetti. — Denuncia l'estrema gravità della situazione e la improrogabile necessità che essa suoni allarme per l'alto pericolo per la convivenza civile. — Richiede che venga emanata una direttiva CEE affinché sia disposto il divieto di iscrizione ai pubblici registri degli Stati membri delle auto prive di un posto di parcheggio (almeno per i centri storici e le località turistiche e non multe ed ammende) o che alternativa-mente sia disposta una tassazione per occupazione di suolo pubblico destinandone

i proventi alla costruzione di parcheggi che scorraggino l'uso delle auto in specie nei centri storici e nelle località turistiche, che vengano destinati fondi adeguati per l'incremento del trasporto pubblico a trazione non inquinante e dell'uso della bicicletta, che si nomini una Commissione europea per la redazione di una carta europea dei diritti del pedone e degli utenti il mezzo pubblico con il contributo della Federazione internazionale dei diritti del pedone (FIP) e dell'Associazione italiana proponente » —:

quale sia la posizione del Governo italiano verso una così grave denuncia, e quali provvedimenti legislativi si intendano adottare per scongiurare i rischi che questo stato di cose sta causando;

quali indirizzi generali si danno per la costruzione dei parcheggi, giacché da città a città vengono stabilite norme diverse;

quali siano gli incentivi che il Governo intende predisporre a favore delle energie non inquinanti, come il metano.  
(4-21818)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (domanda numero 412225), intestata a Nella Febbo, nata il 19 settembre 1940, attuale dipendente della USSL di Pescara.

La relativa documentazione è stata trasmessa dalla USSL stessa alla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro in data 20 novembre 1985, con riferimento alla elaborazione meccanografica del 22 febbraio 1985.  
(4-21819)

PARLATO, ALMIRANTE, VALENSISE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FIORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA ANGELO, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPURI, TATARELLA, TRANTINO E TRINGALI. — *Al Presidente del Consiglio*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

*dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

decidendo di scendere finalmente in campo nel Mezzogiorno l'IRI aveva trionfalisticamente annunciato che la guida di tale nuova strategia, comunque tardiva e anche sospetta in vista delle appetibili risorse finanziarie che si erano maturate, era stata affidata all'ex segretario generale della CISL signor Pierre Carniti;

la natura del rapporto contrattuale intercorso tra l'istituto ed il Carniti è restata sempre misteriosa, non essendosi mai compreso al Carniti quali funzioni fossero state esattamente attribuite, quali configurazioni giuridiche ed economiche avesse il rapporto contrattuale, quali responsabilità cadessero a carico del personaggio;

in più sedi parlamentari, deputati e senatori del MSI-Dn hanno duramente condannato la pregressa e perdurante latitanza delle partecipazioni statali e dell'IRI dai livelli quantitativi e qualitativi di intervento nel Mezzogiorno, fissato dalle quote obbligatorie di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 1978 e, da ultimo, i deputati del MSI-Dn nella Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera hanno richiesto, senza ricevere alcuna risposta pur essendosi impegnato il presidente Prodi a fornirla, senza poi provvedervi, quale ruolo il Carniti avesse svolto e svolgesse;

la stampa ha poi riportato che il Carniti sin dal 13 aprile e cioè in epoca contestuale al quesito rivolto al Presidente Prodi dai deputati del MSI-Dn, si era dimesso, sembra per divergenze politiche (una eccessiva quanto imperdonabile simpatia, pare, per il PSI) e di merito (la mancata approvazione di 42 progetti di intervento per 750.000 posti di lavoro nel Mezzogiorno) —:

in base a quali criteri venne scelto il signor Carniti alla guida della « neo strategia » meridionalista dell'IRI;

quali funzioni ed in particolare quali rapporti, normativi ed economici, furono posti alla base del rapporto di collaborazione;

quali siano le reali ragioni delle dimissioni del Carniti dall'incarico.

(4-21820)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, dell'interno, di grazia e giustizia e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

il fallimento della ditta HETTEMARKS ha inciso negativamente sul mantenimento dei livelli occupazionali a Bari tant'è che sono stati effettuati interventi con investimento di denaro pubblico per ristrutturazioni aziendali al fine di consentire il riassorbimento della manodopera licenziata o in cassa integrazione;

per fronteggiare l'emergenza, a seguito dell'azione di sensibilizzazione promossa dai lavoratori, vi è stata successione alla ditta HETTEMARKS prima da parte dell'impresa LEONETTA con partecipazione GEPI; successivamente della CANSIGLIO 2;

il problema non è certo risolto, nonostante la spesa notevole, né si è proceduto, come promesso e previsto, alla ristrutturazione, che, sulla base di un piano, avrebbe dovuto determinare la conseguenza della ripresa lavorativa di tutti i dipendenti HETTEMARKS;

i lavoratori, prima della cessazione dell'attività, tra questi Divanna Felice, in vista della possibilità di non licenziamento, sono stati adibiti ad attività non riconducibili a livello di cui al contratto collettivo loro riconosciuto;

è necessario procedere ad azioni dirette ad assicurare in tempi brevi la ripresa dell'attività produttiva ed il ritorno al lavoro del Divanna e dei suoi colleghi —:

quali iniziative sono state programmate e sono in via di attuazione per la

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

ripresa dell'attività produttiva della HET-  
TEMARKS in terra di Bari (HETTE-  
MARKS alla quale nella titolarità sono  
succedute le ditte LEONETTA con parte-  
cipazione GEPI e, successivamente, CAN-  
SIGLIO 2);

la spesa sopportata per le ristruttu-  
razioni ed i motivi della mancata utiliz-  
zazione della stessa;

i motivi della crisi economica perdu-  
rante nonostante gli investimenti effet-  
tuati;

se sia stato studiato ed attuato un  
piano ovvero un nuovo piano di ristruttu-  
razione; le società interessate alla sua at-  
tuazione; il costo complessivo della sua  
realizzazione;

se siano state disposte o siano in  
corso inchieste in via amministrativa o  
giudiziaria in ordine alla suddetta crisi  
economica e sulla utilizzazione dei fondi  
pubblici se erogati;

quali interventi siano stati program-  
mati dalla regione Puglia e dallo Stato;

quale è la situazione attuale dei di-  
pendenti, quali prospettive sono state pre-  
viste ovvero sono prevedibili, quali prov-  
vedimenti sono stati varati per il mante-  
nimento del posto di lavoro e per assicu-  
rare ai lavoratori i livelli occupazionali  
loro spettanti;

a breve termine quali interventi  
sono in atto in favore dei dipendenti non-  
ché a che punto sia l'attuazione delle  
promesse soluzioni alternative per il man-  
tenimento dei livelli occupazionali.

(4-21821)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro del-  
l'interno.* — Per sapere — premesso che

in San Severo (Foggia) vi è stato  
un notevole aumento di delitti contro il  
patrimonio consumati in abitazioni,  
chiese, negozi, uffici, ecc.;

l'emergenza è stata da più parti rile-  
vata e denunciata, né può essere fronteg-  
giata a causa dello insufficiente numero

di agenti e carabinieri operanti nell'im-  
portante centro pugliese: agenti e carabi-  
nieri che operano con diligenza e corag-  
gio prodigandosi encomiabilmente per la  
tutela dei diritti dei cittadini;

il moltiplicarsi di episodi di violenza  
contro persone e beni dimostra un intol-  
lerabile grado di pericolosa criminalità  
esistente nel comune di San Severo —:

quali provvedimenti intenda adot-  
tare per ridare serenità ai cittadini;

se tra i provvedimenti sia previsto il  
ripristino del controllo da parte delle  
forze dell'ordine su tutto il territorio, per  
il quale è necessario il realizzarsi della  
condizione dell'aumento degli agenti e dei  
carabinieri, ai quali non può essere chie-  
sto più di quanto essi oggi fanno in San  
Severo dando prova di encomiabile attac-  
camento al dovere oltre che di grande  
sensibilità civica. (4-21822)

SACCONI, DONAZZON, PALMIERI E  
PIRO. — *Ai Ministri del lavoro e previ-  
denza sociale, della sanità, dell'ambiente,  
dell'industria, commercio e artigianato, del-  
l'interno e di grazia e giustizia.* — Per  
conoscere — premesso che in data 21  
aprile 1987 in un capannone sito nel co-  
mune di S. Vendemiano, Giuseppe Castel-  
letto di 54 anni e Pierbruno Scolaro di 49  
anni sono morti mentre eliminavano ri-  
fiuti industriali —

quale sia stata la causa della morte,  
la dinamica dei fatti ed in particolare la  
caratteristica dei prodotti trattati e delle  
operazioni di smaltimento;

quale la destinazione d'uso del ca-  
pannone risultante all'amministrazione  
comunale di S. Vendemiano;

quali i controlli esercitati dalla USL  
12 della provincia di Treviso sulle attività  
di trattamento e smaltimento dei rifiuti  
nell'area di competenza con particolare  
riferimento al caso specifico;

quali i controlli delle autorità locali  
competenti in relazione alle condizioni di  
sicurezza nei luoghi di lavoro;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

quali le iniziative a favore dei familiari;

quale, più in generale, lo stato di attuazione del riordino delle competenze e dei provvedimenti finalizzati a contenere e progressivamente eliminare, anche tramite nuovi processi tecnologici, i rifiuti industriali e non. (4-21823)

GIADRESCO, LODI FAUSTINI FUSTINI E PALLANTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi ostino ad una sollecita liquidazione della pensione di vecchiaia al signor Cerri Francesco, nato il 28 maggio 1922 a Colletorio; e residente in Belgio (Liegi, rue F. Borny, 10), e quali iniziative intenda prendere al riguardo.

Il nostro connazionale emigrato ha presentato domanda di pensione presso l'Inps di Foggia il 22 aprile 1980 e dopo sette anni, malgrado i ripetuti solleciti avanzati attraverso i patronati di assistenza è ancora in attesa della soddisfazione del suo diritto. Peraltro il signor Francesco Cerri ha chiesto che la pensione sia versata a un suo delegato residente sul territorio nazionale (signor Antonio Cerri, via Bixio 8, Serracapriolo) nella speranza che la soluzione della pratica potesse essere più rapida e semplice. (4-21824)

PARLATO E PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

nell'ottobre dello scorso anno sessanta deputati di tutti i gruppi — ad eccezione di quelli comunista e demoproletario — avendo rilevato che un decreto del ministro dei trasporti che fissava le caratteristiche tecniche degli autobus ammessi al finanziamento dello Stato per il trasporto pubblico locale non conteneva la previsione di idoneità al trasporto degli handicappati, rivolsero richiesta al responsabile del dicastero perché anche i mezzi di trasporto aventi tali caratteristiche fossero ammessi al finanziamento;

il ministro *pro tempore* Signorile rispose assicurando che avrebbe convocato la Federazione degli esercenti e l'Associazione delle aziende costruttrici perché l'istanza dei sessanta deputati trovasse accogliamento e, prima di dimettersi dall'incarico, con lettera diretta al primo degli interroganti, confermava che entro la fine del mese di aprile la vicenda avrebbe dovuto concludersi positivamente —:

quali concrete assicurazioni possa fornire l'attuale responsabile del dicastero dei trasporti in ordine alla rapida, positiva conclusione della vicenda che consentirebbe di recuperare dall'emarginazione decine di migliaia di handicappati italiani relegati in uno stato di immobilità. (4-21825)

BONFERRONI, TEDESCHI, BERNARDI E BODRATO — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere se non ritenga di adottare qualche iniziativa affinché anche in Italia, parallelamente ai tratti ferroviari ad alta velocità (es. Firenze-Roma) nonché ai percorsi autostradali e stradali frequentati da intenso traffico anche pesante, specie in prossimità di zone abitate (emblematico il caso della tratta autostradale Napoli-Salerno che scorre tutta in fronte ad abitazioni) vengano installate le cosiddette barriere fonoassorbenti analogamente a quanto già praticato con successo ai fini della tutela ambientale e del rispetto delle condizioni di vita dei cittadini residenti in prossimità dei richiamati percorsi ad alto traffico, in molti paesi europei quali Germania federale, Olanda e Paesi scandinavi. (4-21826)

MANCUSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione della pensione privilegiata ordinaria riguardante il signor Papale Carmelo, matricola n. 63CT0994/82/10 (residente a Catania in via San Marino n. 9) la cui pratica è stata esaminata dal Comitato pensioni privilegiate e restituita,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

completa del prescritto parere, il 13 settembre 1986 (pensione n. 12573/86), al Ministero della difesa per i provvedimenti di competenza. L'interrogante chiede di sapere, attese le particolari esigenze dell'interessato e le lungaggini della complessa pratica, se non ritenga opportuno intervenire in relazione ad una vicenda che si protrae da oltre quattro anni.

(4-21827)

PIRO. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il CORECO ha bocciato la proposta di assunzione dei medici e degli infermieri che assistevano i lavoratori della centrale nucleare di Montalto di Castro —:

in che modo ritenga di poter urgentemente intervenire al fine di sopperire a questa gravissima situazione. (4-21828)

MATTEOLI E SOSPIRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'esito avuto dall'esposto inoltrato al Ministero della pubblica istruzione, nel marzo del 1987, da un gruppo di genitori di alunni frequentanti la classe II, sezione D, del liceo classico « A. Torlonia » di Avezzano, esposto con il quale si denunciava il grave stato di disagio nel quale si erano trovati i propri figli, in relazione all'insegnamento di latino e greco impartito dalla insegnante che per tali materie sostituiva la titolare della cattedra, in congedo per 10 giorni, in quanto chiamata a far parte di una commissione esaminatrice per un concorso da tenersi presso il Ministero della pubblica istruzione: supplenza che si protrasse, poi, per l'intero anno scolastico;

2) se, in considerazione degli altri, innumerevoli episodi, tutti di estrema gravità, che hanno caratterizzato la vicenda del « Torlonia », non reputi opportuno e doveroso disporre presso il precitato liceo una visita ispettiva ministe-

riale, con il compito specifico di verificare quanto in realtà accaduto, allo scopo ascoltando anche i rappresentanti degli studenti e dei genitori, nonché, in particolare, i firmatari dell'esposto in riferimento. (4-21829)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la signora Sabatini Maria Michela nata a Vieste (FG) il 2 dicembre 1904 ed ivi residente al Corso Umberto I n. 12 in data 21 settembre 1981 con n. di protocollo 20660 ha inoltrato domanda di reversibilità della pensione di guerra all'ufficio provinciale del tesoro di Foggia;

il 13 marzo 1986 — in seguito anche alla presentazione di una precedente interrogazione — con lettera prot. n. 541853/G il ministro del tesoro chiedeva ulteriore documentazione. Tale documentazione è stata urgentemente spedita all'ufficio interessato. Da quella data ad oggi non si sono ricevute notizie —:

quali ulteriori motivi ostino al perfezionamento della pratica, stante l'età e le condizioni economiche dell'interessata.

(4-21830)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se non ritenga scioccamente discriminante l'esclusione della rappresentanza del MSI-destra nazionale dalla Commissione per le pari opportunità istituita presso la Presidenza del Consiglio;

se ritiene che possa essere credibile una Commissione, che dovrebbe operare per garantire la presenza e la partecipazione femminile a tutti i livelli, mentre viene esclusa, invece, la componente femminile di un partito che, a differenza di altri (PLI, PSDI) che non hanno espresso alcuna rappresentante, ad esempio, in Parlamento, ha anche una organizzazione centrale e periferica di segreterie politiche per i problemi della donna;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

altresi in virtù di quali valutazioni sono state nominate le componenti della commissione stessa, specificatamente nell'espressione partitica;

infine se non ritiene di dover immediatamente intervenire per integrare la Commissione funzionante presso la Presidenza del Consiglio al fine di garantire il reale pluralismo della rappresentatività femminile. (4-21831)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

come giustifica l'esclusione della rappresentanza del MSI-DN dal Comitato per le pari opportunità;

quale indice di credibilità ritiene che possa avere un comitato che dovrebbe operare per garantire la presenza e la partecipazione femminile a tutti i livelli ed essenzialmente nel mondo del lavoro e viene esclusa, invece, e la componente femminile del partito che, a differenza di altri (PLI, PSDI) che non sono rappresentati da donne in Parlamento, ha anche una organizzazione centrale e periferica femminile e il sindacato della CISNAL che è tanto avanzato culturalmente da aver superato, a livello di strutture organizzative e di condizione del lavoro, la discriminazione fra i sessi tant'è che è rappresentato da donne ai più alti livelli direzionali;

in virtù di quali valutazioni sono state nominate le componenti del comitato stesso, specificatamente nell'espressione partitica;

se non si ritiene di dover immediatamente intervenire per integrare il Comitato istituito presso il Ministero del lavoro al fine di garantire il reale pluralismo della rappresentatività femminile. (4-21832)

**PERUGINI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che con decreto del ministro del tesoro, del 20 marzo 1987, è avvenuto lo scioglimento di tutti

gli organi amministrativi della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, in virtù dell'articolo 57 lettera A del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni ed integrazioni;

non è stata mai data risposta alla interrogazione n. 4-05442 del 18 settembre 1984, con la quale si ipotizzava che le modifiche statutarie, introdotte dalle Casse di Risparmio, attraverso semplici atti amministrativi, avevano bisogno di una nuova regolamentazione —:

se i motivi per cui si è proceduto allo scioglimento del consiglio di amministrazione della CARICAL sono gli stessi per cui sono stati sciolti gli altri organi decisionali dell'istituto. (4-21833)

**PIRO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che nei giorni scorsi si è registrato nel carcere bolognese « La Dozza » uno sciopero del personale, compreso il direttore, allo scopo di denunciare gravi carenze di personale amministrativo ed esecutivo; gli organici incompleti creano gravi disagi al personale ed ai detenuti (l'organico prevede 452 guardie, ve ne sono invece 243) —:

quali provvedimenti si intendano mettere in atto per rimuovere le cause di continui disagi e prevenire in futuro pericolose situazioni di tensione. (4-21834)

**PARLATO E MANNA ANGELO.** — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che lo sviluppo demografico della «genia dei furbi» si espande parallelamente all'assenza delle istituzioni o alla loro «occupazione» da parte del sistema dei partiti, e ciò potrebbe ulteriormente essere dimostrato ove, sino alla data del presente atto ispettivo, il comune di Napoli non avesse assunto alcuna iniziativa amministrativa per recuperare quanto dovutogli e per denunciare alla magistratura la truffa realizzata in suo danno;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

infatti domenica 12 aprile 1987, presso la micropiscina del centro polisportivo « Collana » in via Rossini, in Napoli, ha avuto luogo la manifestazione di nuoto « Bravo 87 »; come hanno denunciato al subcommissario straordinario agli impianti sportivi in data 21 aprile 1987 il capogruppo del MSI-DN al quartiere Vomero, ingegner Sergio Vizioli, ed il segretario della sezione del MSI-DN dottor Michele Di Iorio « la richiesta di autorizzazione all'utilizzo delle strutture comunali è stata presentata (su relativa carta intestata) in nome e per conto del "Circolo dipendenti comunali", con conseguente concessione gratuita della micropiscina da parte del competente ufficio patrimonio del comune di Napoli. All'atto pratico la manifestazione in oggetto è risultata essere organizzata in tutti i suoi aspetti (compresa la fase propagandistica) dall'U.I.S.P. che presso il predetto impianto è rappresentata e "gestita" da persone che ricoprono analoga responsabilità e funzione per il citato "Circolo dipendenti comunali". In virtù del suddetto "espediente" burocratico-organizzativo si è venuto a determinare un illecito utilizzo gratuito della micropiscina del "Collana" da parte dell'U.I.S.P. che ha così potuto evitare l'esborso per il regolare fitto della struttura comunale, con conseguente grave situazione di disparità nei confronti delle altre società sportive che operano all'interno dello stesso impianto. Quanto sopra evidenziato è stato peraltro riscontrato dal direttore del centro polisportivo "Collana" e dal personale della micropiscina che hanno provveduto a prelevare materiale propagandistico della manifestazione, nonché striscioni con denominazioni U.I.S.P.; l'MSI-DN, nel riservarsi eventuali ulteriori iniziative in merito, chiede che sia fatta piena chiarezza in ordine alla presente denuncia e siano adottati i relativi provvedimenti di competenza » -:

se risulti che siano state assunte iniziative, quali ed in quale data e con quale esito da parte dell'amministrazione straordinaria del comune di Napoli e se

tali iniziative comprendano o meno anche l'immediata cessazione di quanto spettante al comune di Napoli, non disgiunta dalla denuncia alla magistratura dei fatti concretanti ad avviso dell'interrogante precise ipotesi di reato. (4-21835)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

in data 30 gennaio 1987 il consigliere comunale del MSI-Dn di Sant'Antonio Abate (Napoli), ragioniere Ciro Abagnale, esponeva e denunciava al procuratore della Repubblica di Napoli ed al prefetto quanto segue: in data 19 luglio 1986 l'Abagnale stesso aveva sollecitato in consiglio comunale l'adozione di interventi manutentori del sistema fognario cittadino, completamente intasato, da effettuarsi urgentemente e cioè prima delle piogge autunnali ed invernali per prevenire probabilissimi sinistri;

in data 11 gennaio 1987 un violento acquazzone investiva il comune di Sant'Antonio Abate provocando (proprio a causa dell'intasamento delle fogne) paurosi allagamenti e conseguenti ingenti danni;

nella stessa data l'Abagnale rilevava, e documentava con fotografie inviate in uno all'esposto-denuncia alla Procura della Repubblica, che i muri di contenimento delle fognature erano friabilissimi, giacché costruiti con pochissimo cemento ed addirittura senza armatura in ferro;

in data 17 gennaio 1987 il consiglio comunale di Sant'Antonio Abate deliberava la richiesta di contributi al Ministero dell'interno perché fossero ricostruite le opere pubbliche danneggiate dalle avversità atmosferiche, fingendo di ignorare che: a) Sant'Antonio Abate è distante sette chilometri dalla linea di costa che era stata interessata particolarmente dalle avversità atmosferiche; b) il sistema fognario locale non aveva tenuto per l'evidente omissione di atti di ufficio dipendente dal mancato accoglimento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

della istanza di interventi manutentori tempestivi avanzata sei mesi prima dell'evento dal consigliere Abagnale; c) il nessun caso l'impianto fognario avrebbe potuto reggere stante le incredibili sue carenze strutturali —:

se il Ministero dell'interno, a seguito anche della denuncia resa nota al prefetto di Napoli, abbia svolto, e con quale esito, indagini amministrative sulla sconcertante vicenda;

se la Procura della Repubblica di Napoli abbia avviato indagini dopo l'esperto denuncia dell'Abagnale e quali responsabilità abbia individuato;

se al comune di Sant'Antonio Abate siano stati erogati contributi, evidentemente non dovuti, ed in quale misura;

se sia stato accertato che i danni siano stati sopravvalutati nella assurda entità di lire un miliardo e mezzo e l'importo, comunque, illegittimamente sia stato già prelevato dai fondi per la ricostruzione post-sismica ex legge n. 219 del 1981;

chi ebbe ad effettuare i lavori dell'impianto fognario e per quali importi complessivamente erogati;

chi effettuò il collaudo delle opere, rivelatesi poi tanto carenti, contrariamente alla certificazione in senso contrario;

per quali motivi non fu accolta la richiesta del luglio 1986, avanzata dal consiglio del MSI-Dn, di urgenti interventi manutentori;

se il comune si sia costituito od intenda costituirsi parte civile nei confronti dei costruttori dell'impianto fognario.

(4-21836)

**PARLATO E MANNA ANGELO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che

dalla fase acuta del bradisismo, la via Domitiana (S.S. n. 7 quater), l'arte-

ria stradale che unisce Napoli a Pozzuoli ed alla fascia costiera flegrea, sino a Terracina (LT), non ha subito alcun intervento di risistemazione, soprattutto nei tratti compresi tra via Beccadelli (quadrivio Agnano Astroni) nel comune di Napoli ed il bivio per Arco Felice nel comune di Pozzuoli;

va considerato che trattasi di strada statale ad altissima densità di traffico anche di tipo pesante, tenuto conto della rilevante concentrazione industriale presente nel territorio (SOFER, OLIVETTI, PIRELLI, SCALO PORTUALE, MERCATO ITTICO), oltre che del suo grande rilievo turistico;

attualmente via Domitiana, che nel comune di Pozzuoli assume la denominazione di via S. Gennaro-Agnano in un primo tratto e di via Solfatarara poi, sino all'anfiteatro Flavio, presenta paurose buche ed avvallamenti della carreggiata, nonché rivela consistenti smottamenti di terreno dai costoni tufacei latitanti le due carreggiate;

tali deficienze sono ascrivibili sicuramente anche all'evento sismico che ha caratterizzato lungamente questo territorio, ma notevole responsabilità assume l'ANAS per l'inerzia e l'abbandono in cui ha lasciato via Domitiana negli ultimi 5 anni, già prima cioè del verificarsi dell'evento tettonico, producendo, oltre che disagi, un'immagine di abbandono e di desolazione che la cittadina flegrea offre così alle decine di migliaia di turisti che anche in questo periodo dell'anno affollano Pozzuoli e l'area circostante nei suoi innumerevoli itinerari culturali, nonostante l'incuria e l'inerzia degli amministratori;

quali iniziative si intendano assumere urgentemente per dar corso ad idonei interventi manutentivi così ordinari come straordinari. (4-21837)

**PARLATO, MANNA ANGELO, BAGHINO E MATTEOLI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — pre-

messo che la regola 7 della convenzione di Londra del 1948 per la salvaguardia della vita umana in mare prevede che « per la nave integra, nelle diverse condizioni di esercizio, deve essere prevista una stabilità tale che dopo l'allagamento di un qualsiasi compartimento principale, il quale si trovi nei limiti della lunghezza allagabile, la nave resista allo stato finale dell'allagamento. Quando due compartimenti principali contigui, separati da una paratia a scalino, rispondono alle prescrizioni (e) (i) della regola 6, la stabilità dello stato integro deve essere tale che la nave resista all'allagamento di due compartimenti contigui. »; come ha scritto su *Il Giornale* il comandante Vito Maria D'A-bundo: « ... la nave è una creatura meravigliosa: ha un suo centro di carena, C, un centro di gravità, G, ed il metacentro, M. Praticamente lo scafo è in condizione sicura se il centro di gravità superi il centro di carena ma non superi mai il metacentro. Ad ogni nave del Registro navale viene assegnata la distanza minima di G da M. Ciò dipende dal tonnellaggio della nave: può essere di centimetri 30 o anche di centimetri 15. Ci sono delle formule precise per ottenere l'esatto valore che è chiamato altezza metacentrica. Il problema consiste nel fatto che a tutt'oggi non c'è nessuna autorità marittima che alla partenza od arrivo ci venga a chiedere il valore di questa altezza metacentrica. Lo fanno solo gli americani e i canadesi, col loro *National Cargo Bureau*, e difatti solo dai loro porti si parte in condizioni di assoluta sicurezza. Da tutti gli altri porti del mondo si è alla mercé dell'onestà e competenza del comandante, sempre e solo del comandante. Un mio amico entrò nel porto di Mogadiscio per caricare alcuni *containers*, fece presente all'armatore che non era possibile imbarcarli tutti, venne chiamato un perito giurato locale, questi non solo non imbarcò un solo *container*, ma ne sbarcò ben 10 imbarcati nel porto precedente. Le chiedo quanti comandanti e periti avrebbero agito in questo modo. Il Collegio capitani, del quale faccio parte, da sempre si sta interessando per istituire anche in Italia

un similare servizio come il Ncb americano, ma nessun ministro o sottosegretario alla marina mercantile ci ha mai voluto ascoltare. Economicamente detto servizio verrebbe pagato da tutte le navi che entrano nei nostri porti, come succede per noi quando entriamo nei porti del Nord America; e le navi italiane che vengono in Italia sono appena il 20 per cento, le rimanenti sono tutte straniere. Con tale servizio si darebbe lavoro a circa 300 periti pagati dagli stranieri, ci affiancheremmo alle poche nazioni civili e forse si salverebbe qualche vita umana. » -

se risponde a verità che alcuna verifica sotto il suddetto profilo, venga attualmente effettuata dalle Capitanerie di porto, alla partenza od all'arrivo delle navi, in mancanza di direttive in tal senso da parte del Ministero della marina mercantile;

se non ritenga che sia opportuno istituire anche in Italia, specie dinanzi al ripetersi di tragedie del mare del tutto evitabili qualora vi fossero maggiori controlli, un ufficio autonomo e qualificato quale lo statunitense *National Cargo Bureau*;

in quali precisi modi attualmente si verifichi, nelle varie effettive condizioni di esercizio e quindi di volta in volta, e non solo teoricamente ed in fase costruttiva, che la caricazione delle navi risponda e in concreto, ad ogni viaggio, alle prescrizioni della convenzione di Londra del 1948 ed in particolare se risponda a verità che nei vari porti italiani non esistano periti che effettuino calcoli e misurazioni in arrivo ed in partenza di tutte le navi, rilasciando adeguate certificazioni tecniche che consentano od impediscano il rilascio delle singole « spedizioni » da parte delle Capitanerie le quali possono solo intervenire oggi, quando intervengano, mercé valutazioni empiriche, volontarie ed approssimative quando responsabilmente rilevati e comunque e nei soli casi di macroscopica evidenza.

(4-21838)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

GABBUGGIANI E PALLANTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

la recente legge sulla cooperazione allo sviluppo (22 febbraio 1987, n. 49) pone il problema dei rapporti fra l'Istituto agronomico per l'Oltremare e la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo poiché riconosce nell'ambito di quest'ultima l'importanza e l'utilità della I.A.O. come organo pubblico, tecnico;

la legge n. 49 esprime la volontà del legislatore di dotare la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo di una struttura tecnica e l'implicito riconoscimento delle potenzialità dell'Istituto oltre all'adeguato potenziamento e rinnovamento delle strutture;

la legge definisce anche le attività preminenti dell'I.A.O. nel settore agricolo con il ruolo di consulenza, assistenza e gestione di iniziative di sviluppo rientrando evidentemente fra i suoi compiti naturali la partecipazione alla individuazione degli interventi, la messa a punto delle metodologie di intervento, l'esecuzione di studi di fattibilità, e controllo e la valutazione delle opposizioni tecniche —:

se ritiene che l'inserimento dell'I.A.O. nell'organizzazione allo sviluppo e i suoi rapporti con l'unità tecnica centrale siano chiaramente definiti dal decreto ministeriale di cui all'articolo 10, comma secondo (richiamato dall'articolo 12, comma secondo) della legge 49 nonché dal regolamento di esecuzione della legge stessa. (4-21839)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia che in 350 scuole superiori (soprattutto a Roma) non sono state compilate le pagelle quadrimestrali previste dalla legge; né i professori ricevono i genitori, come

prevede la legge; né molti di loro partecipano ai consigli di classe come prevede la legge;

se risulti al Governo che gruppi di professori, appartenenti ai CUB — comitati unitari di base — minacciano lo svolgimento degli scrutini;

se non ritenga il Governo che l'atteggiamento di questi professori finisca per ledere i diritti (costituzionali e di legge) dei cittadini, mentre l'assenza dei professori dagli incontri con i genitori e dai consigli di classe finisca per concretizzare una forma di sciopero vero e proprio, ma pagato dai contribuenti danneggiati;

se non ritenga opportuno il Governo assumere tutte le necessarie decisioni, anche in via giudiziaria, per ristabilire diritti e doveri delle diverse categorie.

(4-21840)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la popolazione di tutto il comprensorio sabatino può disporre soltanto di tre istituti superiori, tutti situati nel comune di Bracciano (Roma), e tutti notevolmente carenti sotto molti profili;

in particolare, in uno di essi — la scuola Benedetto Croce — si rendono necessari interventi urgenti, per l'adeguamento dell'impianto elettrico alle norme di sicurezza, per la sostituzione delle serrande, e per l'installazione di prese per l'utilizzazione dei computer, e che tale istituto risulta altresì gravemente deficitario di infrastrutture e attività collaterali —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per la risoluzione dei problemi dell'edilizia scolastica, potenziando le strutture già esistenti e costruendo nuovi edifici idonei alle esigenze e alle richieste dei cittadini di Bracciano e di tutto il comprensorio. (4-21841)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

PIRO E SERAFINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che gli interroganti non hanno ricevuto risposta alle interrogazioni sulla situazione della CMS (ex Massey-Ferguson);

e che in questi giorni sono arrivate ai dipendenti le lettere di licenziamento giustificate dalla proprietà con pretestuosi motivi;

si è creato un clima di prevedibile e giustificata preoccupazione fra lavoratori che si ritrovano in mezzo a una strada —

quali iniziative urgenti il Governo intenda prendere. (4-21842)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso della pratica d'invalidità di guerra del signor Mazzano Vito, nato in Andria il 6 giugno 1918, ivi domiciliato in via Sonnino 39.

L'interessato, derubato di tutto, ha inviato copia conforme del foglio matricolare, numero di matricola 5110 del distretto di Bari. (4-21843)

QUIETI, CIAFARDINI E SOSPIRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con provvedimento del 27 marzo 1987, è stata decisa, con decorrenza 1° settembre 1987, la soppressione delle sezioni distaccate di scuola media dei comuni di Carpineto della Nora, Pescosansonesco, Serramonachesca e Villa Celiera, in provincia di Pescara;

esistono gli organici del personale docente e non docente, già predisposti dal provveditorato agli studi di Pescara, in data 24 marzo 1987, per l'anno scolastico 1987-88;

i suddetti comuni che, nel passato, avevano registrato un forte calo demografico, stanno recuperando, anche per il rientro di numerosi emigrati, un incremento di popolazione;

i comuni stessi sono compresi in progetti speciali regionali e provinciali di riequilibrio economico con insediamento di attività produttive (Carpineto, Pescosansonesco e Villa Celiera, nel progetto speciale « Area Vestina » — Serramonascesca nel progetto speciale « Mare-Montagna »). Tali progetti stanno già esplicando la loro efficacia attraverso cospicui stanziamenti per infrastrutture da parte dell'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (ex CASMEZ) e di fondi europei (FIO-PIM, ecc.);

nell'immediato, le suddette località, che sono tutte di montagna (Comunità montane Vestina e Maiella Morrone) presentano difficoltà varie dovute alla loro orografia e alla inadeguatezza della rete stradale che si accentuano particolarmente nei mesi invernali non consentendo agevoli e solleciti spostamenti di mezzi gommati anche e soprattutto per l'estrema frammentazione dell'abitato in frazioni, contrade e case sparse disseminate nel territorio distanti tra loro decine di chilometri;

un coordinamento del trasporto e della concentrazione degli alunni costringerebbe gran parte di essi ad orari impossibili (a tutto danno del rendimento degli studenti);

le amministrazioni comunali non dispongono di mezzi e personale adeguati per il trasporto, né vi sono prospettive per migliorare tale situazione, stante la totale inadeguatezza dei modesti e lentissimi contributi regionali a ciò finalizzati. Detti contributi regionali dovrebbero, comunque, essere integrati dai comuni che non sono assolutamente in grado di farlo;

i mezzi attuali sono, a stento, sufficienti per il trasporto dei bambini della scuola materna ed elementare, trasporto comunque non conciliabile a causa degli orari e delle diverse dislocazioni;

non vanno trascurati i riflessi di ordine sociale e culturale, nonché le difficoltà di impatto e di inserimento in ambienti diversi. Le scuole medie costitui-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

scono, peraltro, punti di riferimento importanti per la vita sociale e culturale dei comuni di cui trattasi, spesso privi di altre strutture analoghe;

inoltre, è negli orientamenti già espressi dal Parlamento a proposito della riforma degli ordinamenti elementari (e quindi, per analogia, da estendere a tutta la scuola dell'obbligo) garantire il processo formativo-educativo nei centri di montagna in deroga alle norme vigenti, in materia di numero degli allievi. Infatti l'VIII Commissione pubblica istruzione della Camera dei deputati ha già approvato, in sede referente, un progetto di bozza contenente questo indirizzo;

tutto quanto sopra è in netto contrasto con l'indirizzo generale sia a livello nazionale che regionale, teso ad evitare lo spopolamento dei comuni dell'interno, il loro degrado, il pendolarismo, l'eccessivo inurbamento delle città, lo spreco di strutture anche di recente costruzione, di risorse umane e culturali esistenti nei piccoli comuni;

quindi, il vantaggio economico dei provvedimenti di soppressione appare molto discutibile (esempio: l'impossibilità di licenziare gli insegnanti, oneri finanziari fortissimi per mezzi, manutenzione, personale, da parte dei comuni);

queste considerazioni hanno trovato conforto nella netta presa di posizione da parte delle Organizzazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, delle forze politiche, del consiglio provinciale, dei consigli comunali allargati all'ampia partecipazione dei cittadini e del consiglio scolastico provinciale che, nella seduta del 23 gennaio 1987, ha espresso parere contrario alle soppressioni di cui trattasi —:

se non ritenga opportuno ed urgente disporre la revoca del provvedimento di cui trattasi. (4-21844)

**RUSSO FRANCO E CALAMIDA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione alla morte del signor

Angelo Foresta, di 46 anni, appena trasferito nel carcere di Novara, proveniente dalle « Nuove » e prima ancora dalle « Molinette » di Torino, premesso che

il professor Gatti, nominato d'ufficio dalla magistratura torinese aveva espresso nella perizia relativa a Angelo Foresta, la necessità di ricoverarlo per un congruo periodo all'ospedale delle Molinette e poi al centro clinico della casa circondariale di Torino, a causa delle sue gravi condizioni di salute e dell'insorgere di una forte forma di anoressia; infatti la vittima non riusciva a mangiare ed il suo peso era passato in pochi mesi da 107 chili a 61;

circa un mese fa era stato trasferito dal carcere di Novara all'ospedale di Torino, con richiesta, da parte degli avvocati difensori, degli arresti domiciliari, a cui si era opposto il perito d'ufficio che poneva però, come sopra indicato, precise condizioni: tra cui il ricovero in ospedale e nel centro clinico delle Nuove di Torino;

invece nei giorni scorsi il signor Foresta è stato caricato su un treno e spedito a Novara dove, appena giunto in cella, è entrato in agonia, trasportato d'urgenza in ospedale, vi è morto il giorno dopo —:

per quali motivi non si è tenuto conto delle perizie che, anche nell'ipotesi più cauta, ritenevano necessario un lungo periodo di ricovero in ospedale;

quali sono le ragioni che hanno portato al trasferimento della vittima e chi ha preso questa decisione dall'esito così drammatico;

quali iniziative intenda prendere per evitare che simili tragici eventi abbiano più a verificarsi e il diritto alla vita e alla salute sia garantito per tutti i cittadini. (4-21845)

**PARLATO E MANNA ANGELO.** — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giusti-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

zia. — Per conoscere — premesso che il 22 aprile scorso il capogruppo circoscrizionale del MSI-DN nel consiglio di quartiere di Stella San Carlo Arena chiedeva di conoscere se rispondeva al vero che circa 70 miliardi di lire, disponibili per l'erogazione di buoni-contributo (di cui all'ordinanza 80) fossero stati di recente finalmente attribuiti dal competente sub-commissario ma sulla base di ignoti e, a quanto sembra, non trasparenti criteri —:

se ciò risponda al vero ed in particolare quali siano i motivi del ritardo nell'erogazione, quali precisi criteri siano stati seguiti nella attribuzione dei contributi, quali fabbricati siano stati ricompresi e quali esclusi, perché al consiglio circoscrizionale — in violazione delle procedure fissate con atto deliberativo dal consiglio comunale di Napoli — non sia stata presentata, perché potesse esprimersi, una qualunque relazione relativa al programma di riparto delle risorse rese improvvisamente disponibili e distribuite con criteri tanto oscuri da apparire sospetti e se risulti che la magistratura abbia avviato indagini. (4-21846)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il pretore di Gaeta ha condannato a lire duecentomila di ammenda due giovani « sorpresi sull'arenile di Serapo a giocare a pallone unitamente ad altri minori causando disturbo e molestia » —:

quali valutazioni dia a tale vicenda e quali iniziative nell'ambito delle sue competenze, anche eventualmente di natura legislativa, ritenga di dover e poter assumere per evitare il ripetersi di una fiera punizione che appare sproporzionata nei confronti di chi nei giardini pubblici o nelle piazze, anziché spacciare droga, si limita a dedicarsi al leopordiano, innocente pallone. (4-21847)

NAPOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza delle decisioni assunte dal pretore di Sca-

lea (CS) nei confronti del sindaco di Praia a Mare, decisioni espresse in cinque mandati di comparizione aventi per oggetto in modo specifico:

1) occupazione abusiva di suolo demaniale da parte del comune, per la quale nel 1975 era stato chiamato in giudizio il sindaco di allora;

2) costruzione di bocciodromo comunale a meno di 30 metri dalla linea demaniale, essendo in ritardo un semplice parere amministrativo;

3) istigazione a delinquere, prendendo a prova le dichiarazioni di un posteggiatore abusivo, il quale, diffidato dal sindaco, di fronte a terzi, a proseguire l'attività, ha presentato al pretore denuncia per essere stato istigato dal sindaco a proseguire nell'abuso;

4) abuso di potere per aver rilasciato licenze amministrative a esercizi senza concessione demaniale, ma rientranti nella 113/1983;

5) pubblicazione di notizie false e tendenziose, per avere, il sindaco, realizzato un *dossier*, inviato alla magistratura e all'antimafia circa l'occupazione di suolo demaniale e di gestione di esercizi commerciali abusivi;

6) pubblicazione di atti riservati per avere, il sindaco, trasmesso nello stesso *dossier* il rapporto giudiziario relativo ai sequestri effettuati dai carabinieri a seguito del *dossier* ricevuto e resi pubblici dagli stessi interessati;

7) falsa testimonianza per avere, il sindaco, negato di conoscere che un cittadino occupava un suolo abusivo sino a quando non ha ricevuto la comunicazione della Capitaneria di porto;

8) abuso di potere per avere annullato licenze amministrative a titolari di esercizio pubblico su demanio senza concessione, che secondo il pretore, non ha bisogno di concessione avendo questi diritto di possesso a danno del demanio (ma il TAR non ha concesso sospensiva sulla decisione del sindaco);

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

9) omissione di atti di ufficio per non avere annullato licenze amministrative ad esercizi pubblici su demanio senza concessione, ma che rientrano tutti nella previsione della legge 113 trattandosi di attività produttive e alberghiere;

10) abuso di potere per aver scritto il sindaco al segretario comunale chiedendogli se l'atto di liquidazione del fitto dell'abitazione del maresciallo dei carabinieri era legittimo, e questo, secondo il parere del pretore, per creare un danno all'arma e al maresciallo stesso, non tenendo conto, il pretore, che il comune secondo legge non può pagare il fitto al maresciallo dei carabinieri;

11) omissione di atti di ufficio per non avere portato all'esame della giunta la liquidazione del fitto della casa del maresciallo;

12) omissione di atti d'ufficio per aver omesso di prendere visione di alcune pratiche che al comune non esistono;

13) omissione di atti d'ufficio per non aver rilasciato copia di atti circa una pratica che, secondo il sindaco, è inesistente al comune -:

se non ritenga il ministro di grazia e giustizia, visti il numero e soprattutto le contraddittorietà delle comunicazioni giudiziarie, di avviare, per quanto di sua competenza, una pronta indagine allo scopo di verificare se esistano i presupposti per sottoporre al Consiglio superiore della magistratura l'azione del pretore di Scalea, che pone in difficoltà operative gli amministratori del comune di Praia a Mare, alimentando ingiustificati sospetti nei loro confronti circa una gestione politica dei controlli e commistioni di interessi tra uffici pubblici. (4-21848)

CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

la legge 16 febbraio 1987, n. 84, prevede l'erogazione di un'indennità straordinaria a favore dei lavoratori che ab-

biano prestato attività lavorativa a carattere stagionale con contratto a tempo determinato presso le aziende operanti nel settore della lavorazione del pomodoro;

detta legge è rivolta in primo luogo a lavoratori precari che versano in condizioni di forte disagio economico;

inoltre che queste indennità non risultano essere ancora state versate in assenza di direttive idonee da parte dell'INPS -:

se non ritenga necessario intervenire presso l'INPS per far emanare immediatamente le necessarie direttive che permettano l'erogazione di dette indennità.

(4-21849)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere - premesso che le imprese della provincia di Piacenza in difficoltà economiche, onde evitare conseguenze di ogni tipo operano sistematicamente acquisendo come nuovo consulente-consigliere il professor dottor Mario Milana, laureato in sociologia e accademico sedicente, nella certezza di essere successivamente ammesse ad uno dei vari benefici concorsuali - amministrazione controllata o concordato preventivo - ad opera del tribunale fallimentare di Piacenza presieduto dal dottor Antonio Bellocchio e con la pressoché sistematica nomina come amministratore giudiziario del dottor Giorgio Cagidemetro -:

se risulti che il dottor Bellocchio, dopo aver prima presentato domanda di trasferimento ad altro ufficio giudiziario, vi abbia successivamente rinunciato e per quali motivi e se risulti che gli stessi possano avere attinenza ai rapporti intercorsi col dottor Angelo Milana, Procuratore della Repubblica di Piacenza, padre del sociologo Mario, svolgente quindi la professione di commercialista, nonostante la mancanza del titolo, sia pure in unione alla convivente ragioniera Maria Angela Albasi:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

quale è lo stato delle recenti procedure giudiziarie di cui alle Imprese Prefabbricati Canova Spa di Fiorenzuola d'Arda, Fibroarmati Spa di Lussurasco di Alseno, F.lli Bolzoni Spa di Alseno. Quali benefici sono stati concessi, se è stato accertato che esistevano i presupposti di legge per la concessione di tali benefici;

di quali altre procedure concorsuali si sono interessati come consulenti il Milano e l'Albasi e come amministratore giudiziario, commissario, curatore o perito il Cagidemetro, commercialista e anche lui professore. (4-21850)

VALENSISE, ALOI E SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga doveroso quanto urgente intervenire presso l'INPS per un riesame e la indispensabile revoca della procedura di soppressione del nucleo operativo INPS di Taurianova (Reggio Calabria), il cui annuncio ha suscitato vivo allarme nelle popolazioni del comune di Taurianova e dei 23 comuni interessati, allarme di cui si sono fatti portavoce i rappresentanti di tutte le forze politiche nel consiglio comunale di Taurianova e nei consigli comunali della zona essendo il previsto provvedimento di soppressione gravemente lesivo per gli interessi dei cittadini dell'intero comprensorio. (4-21851)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il giovane Leone Giovanni nato a S. Giovanni Rotondo il 6 gennaio 1966, perito elettrotecnico, è in forza all'89 battaglione fanteria, caserma « Cascino », a Salerno —

se sono allo studio iniziative per l'assegnazione dei militari di leva presso caserme vicine ai luoghi di residenza, affinché esse possano comunque anche continuare gli studi e dare assistenza e aiuto alla famiglia. (4-21852)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che al CAR di Trapani, 60° Battaglione fanteria « Colonnello Di Lana », è assegnato il militare di leva Schiralli Graziano nato a Bitello il 20 marzo 1962, il quale lavora a Milano presso lo studio di un architetto e ha bisogno estremo di continuare il proprio lavoro a sostegno della famiglia —:

se sono allo studio iniziative per l'assegnazione dei militari di leva presso le caserme vicine ai luoghi dove essi svolgono il loro lavoro. (4-21853)

MACIS, MACCIOTTA E COCCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

che nella gestione della società Cooperativa Edilizia Augusta con sede in Assemini via De Gasperi si sono verificate gravissime irregolarità da tempo denunciate al Procuratore della Repubblica e al prefetto di Cagliari;

che le vicende della Cooperativa hanno portato tra l'altro al sequestro degli immobili su richiesta delle imprese costruttrici e all'ammissione o esclusione di soci sulla base di atti arbitrari ed unilaterali posti in essere ai fini di lucro dal presidente della stessa Soc. Coop. signor Fara Costantino, determinando una situazione che ha ritardato e compromesso la legittima aspettativa alla casa —:

1) se sia stato promosso dal Procuratore della Repubblica di Cagliari e quale sia lo stato del procedimento penale nei confronti del Fara Costantino;

2) se siano state o si intendano adottare con urgenza iniziative dirette a sottoporre la Cooperativa Edilizia Augusta ed amministrazione straordinaria al fine di ricondurre la vita della società nell'ambito della legalità. (4-21854)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

CONTE CARMELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se ha avuto conoscenza della denuncia del Consiglio nazionale ingegneri, con la quale si evidenziano i pericoli derivanti dal mancato controllo in Italia di 600.000 ascensori, 700.000 gru, 800.000 impianti di messa a terra. Una situazione che sinora ha fatto salire il numero degli incidenti annui ad oltre 4.000, dei quali 400 mortali, ponendo l'Italia al primo posto al mondo per infortuni elettrici, con un indice di 5,9 per milioni di abitanti per anno contro i 3 della Gran Bretagna, 0,3 del Giappone, 0,2 della Danimarca;

se è vero che le visite del primo collaudo per gli ascensori procedono con gravissimo ritardo (nella sola Milano sono oltre 2.000) malgrado che gli utenti siano tenuti, in base ad un decreto ministeriale del 31 dicembre 1986, a pagare il collaudo stesso in anticipo;

quali iniziative intende adottare per attuare la proposta del Consiglio nazionale ingegneri dirette ad utilizzare i tecnici, in conformità a quanto è avvenuto nel campo della prevenzione incendio, con l'applicazione della legge n. 818 e del successivo decreto del ministro dell'interno del 25 marzo 1985. Un sistema che, oltre a risolvere il problema, fornirebbe nuove possibilità occupazionali per i giovani tecnici (senza aggravarli di spesa per lo Stato), che specie nel Mezzogiorno incontrano grandi difficoltà d'inserimento nel mondo del lavoro.

(3-03473)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intende intervenire personalmente affinché venga chiarita quale debba essere la « sorte » del Servizio geologico nazionale e, comunque, la sua concreta capacità operativa.

In effetti, il Servizio, — che era alle dipendenze del Ministero dell'industria — è stato « trasferito » al neo-costituito Ministero dell'ambiente ma le sue competenze effettive vengono di nuovo messe in discussione da un progetto di legge che unifica varie proposte per « la difesa del suolo » di prossima discussione alla Camera. Intanto, il Servizio continua ad agonizzare. Come hanno sottolineato ancora una volta i giornali, in occasione della « conferenza stampa » di qualche tempo fa, dell'allora Ministro De Lorenzo, la sede stessa del Servizio continua ad essere pericolante, la biblioteca (una delle più qualificate d'Europa, ricca com'è di 200.000 volumi, molti dei quali rarissimi e diventati preziosi supporto di studio), chiusa, i laboratori, da mesi e mesi, inagibili; così come sono inagibili le famose collezioni litologiche e paleontologiche. È una situazione unica al mondo, che non trova riscontro — come ha spesso denunciato l'interpellante in altri atti ispettivi e in numerosi interventi alla Camera — in alcun altro paese, nemmeno in quelli detti sottosviluppati. Alle centinaia di geologi operanti altrove (che poi sono migliaia in Francia, Germania, Inghilterra, ecc.) fa riscontro la nostra situazione, con una settantina di geologi costretti a « lavorare » nelle condizioni sovradescritte, con metà dell'edificio senza neanche la corrente elettrica e il riscaldamento disattivato dai creditori. L'allora ministro De Lorenzo ha « preso possesso » di queste povere strutture ma va sottolineato — oltre alla nuova ipotesi legislativa cui si accennava all'inizio —

che, in tutto e per tutto, per l'87 il nuovo Ministero dispone, per il Servizio, di poche decine di milioni, sicché si dovrà procedere — per evitare il collasso totale — per via di « storni » da altri capitali del Ministero in questione (e c'è da chiedere, se così è, sacrificando « chi » e « che cosa », vista la scarsa dotazione del dicastero). Si è anche parlato di un altro « storno », relativo ai 10 miliardi che erano destinati al progettato Istituto geologico nazionale; ma anche qui c'è da denunciare che esiste una gran confusione, meritevole di un intervento chiarificatore, stante il fatto — come ha sottolineato Antonio Cederna qualche giorno fa, in un suo ennesimo ed appassionato intervento in materia — che il decreto di trasferimento del servizio dall'industria all'ambiente (firmato con tre mesi di ritardo — ma perché ?) non contiene alcun accenno al suo potenziamento e rafforzamento.

(2-01109)

« RAUTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — richiamata l'interrogazione n. 4-21568 presentata dal deputato Teodori ed altri del gruppo radicale — se corrisponde al vero la notizia secondo la quale il Ministero dell'interno ha già compiuto i primi adempimenti per la convocazione dei comizi elettorali per le elezioni delle Camere in data 14 giugno 1987, dando disposizioni ai prefetti in ordine alla affissione dei manifesti di convocazione di tali comizi elettorali, e per la convocazione, già questa mattina, dei segretari comunali presso le prefetture.

In caso affermativo, se sono consapevoli che, non essendo stato emanato alcun decreto di scioglimento delle Camere e di convocazione dei comizi elettorali, tali attività — nei confronti delle quali il partito radicale ha comunque intrapreso un'iniziativa giudiziaria in sede penale e presso la Corte dei conti — configurano, ad avviso degli interroganti, per i responsabili la commissione del reato di abuso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

d'atti di ufficio, mentre è di tutta evidenza che, mettendo anticipatamente in atto incombenze spettanti ad altre autorità dello Stato, si prelude ad una sorta di usurpazione di pubbliche funzioni; quali provvedimenti immediati ed urgenti intendano compiere per l'interruzione di tale illegale attività; se siano consapevoli che iniziative di tal fatta gettano discredito sull'imparzialità e neutralità dell'amministrazione dello Stato utilizzata a fini di parte per la realizzazione dei disegni della segreteria della democrazia cristiana.

(2-01110) « RUTELLI, BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, DI LASCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere quali siano gli intendimenti operativi - e le strutture effettivamente disponibili - del Servizio tecnico per l'archeologia subacquea della cui costituzione fu data notizia - personalmente dal direttore generale, professor Sisinni - il 5 dicembre dell'anno scorso, durante la « settimana per i beni ambientali e culturali » che si tenne a San Michele a Ripa, a Roma. Allora, fu precisato che lo STAS sarebbe stato diretto dall'ex soprintendente di Salerno, Werner Yohannowsky, che sarebbe stato coadiuvato da Claudio Moccheggiani Carpano, un funzionario espertissimo del settore, anche per impegno personale. Sul mensile dei Gruppi di archeologia d'Italia (*Archeologia*) di quello stesso mese, in un articolo di Mauro Incitti, veniva sottolineato positivamente il fatto che, finalmente, si era proceduto a « regolarizzare » una situazione le cui carenze erano state invano denunciate da anni. Una situazione - ag-

giunge l'interpellante - che ci vede incredibilmente arretrati rispetto all'enorme sforzo che si sta compiendo in tutta Europa in questo campo e che vede l'Italia altresì « carente » rispetto agli impegni assunti e alle iniziative che si stanno realizzando nell'ambito del Consiglio d'Europa. Era stato, a suo tempo, il ministro *pro tempore* Scotti a cercare di fare qualcosa, con una « specie di Soprintendenza archeologica per le acque », ma non se ne era fatto nulla. Vi furono rivalità di competenze rivelatesi insormontabili e perfino il primo corso di archeologia subacquea organizzato dal Ministero per i funzionari venne bloccato dall'avvocatura di Stato. Una situazione assurda, alla quale, tuttavia, per anni ed anni non si è posto riparo, benché l'Italia abbia, lungo le sue coste, il più vario, ricco e prezioso materiale archeologico; un giacimento di incalcolabile valore, lasciato indifeso al saccheggio dei clandestini e alle insidie del mercato selvaggio, interno e internazionale. Tutto ciò premesso, si vuole conoscere:

a) che cosa si è fatto, dal dicembre ad oggi per far funzionare effettivamente il nuovo Servizio;

b) se le sue prime attività, sono state raccordate con gli impegni e le iniziative del Consiglio d'Europa e con quelle dei 21 paesi che vi operano in modo coordinato;

c) se è vero - come rivelava il già citato mensile - che l'organico del nuovo Servizio (destinato a gestire quell'immenso patrimonio di cui sopra) prevedeva soltanto undici, diconsi undici, addetti; e che cosa si è fatto, se davvero quella era la situazione, per uscire da così paralizzante stato di fatto.

(2-01111)

« RAUTI ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1987

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma